SODALITIUM

N. 53 Dicembre 2001

Tassa Riscossa - Taxe Perçue. ASTI C.P.O.

Anno XVII n. 3 - Dicembre 2001 - Sped. a. p. - art. 2 - comma 20/c, Legge 662/96 - Filiale di Asti - Organo ufficiale del Centro Librario *Sodalitium* -
Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA (TO) Tel. +39.0161.839.335 - Fax +39.0161.839.334 - In caso di mancato recapito, rinviare all'ufficio C.R.P.
ASTI per restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la relativa tariffa

"Sodalitium" Periodico -
n° 53, Anno XVII n. 3/2001

Editore *Centro Librario Sodalitium*

Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA TO
Tel.: 0161.839335 Fax: 0161.839334
INTERNET: www.plion.it/sodali
email: sodalitium@plion.it
C/CP 24681108

Direttore Responsabile *don Francesco Ricossa*
Autorizz. Tribunale di Ivrea n. 116 del 24-2-84
Stampa: - AGES Torino

Ai sensi della Legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, i dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti verranno trattati in forma cartacea ed automatizzata e saranno utilizzati esclusivamento per invio del giornale oggetto di abbonamento o di altre nostre testate come copie saggio e non verranno comunicate a soggetti terzi. Il conferimento dei dati è facoltativo ed è possibile esercitare i diritti di cui all'articolo 13 facendone richiesta al responsabile trattamento dati: Centro Librario Sodalitium.

In copertina: L'adorazione dei Re Magi. Simone Peterzano, 1578, Certosa di Garegnano a Milano.

Sommario

Editoriale **pag. 2**
"Il Papa del Concilio": documenti **pag. 4**
***"Le Sel de la terre"* ed il sedevacantismo** **pag. 7**
Qual è – attualmente – la legge del digiuno ecclesiastico? **pag. 24**
Dossier: don Ugo Carandino e la testimonianza della fede **pag. 26**
L'Osservatore Romano: Il caso Rosmini **pag. 34**
Gesù nasce bambino **pag. 42**
Vita dell'Istituto **pag. 44**

Editoriale

"*La misura è ormai colma: questo Papa sta esagerando. E il viaggio di questi giorni* [in Grecia, Malta e Siria] *lo conferma. Giovanni Paolo II travisa il passato della Chiesa, rischia di esporla ad umiliazioni, ossequia i suoi persecutori, intende l'ecumenismo come un sincretismo, dove una religione sembra valere un'altra. Anche se finora non hanno osato uscire allo scoperto, sono questi gli umori, le frasi che si ascoltano in una parte della Curia romana, in sintonia con una rete di vescovi in cura d'anime. Solo lo schematismo ideologico spinge ancora presunti 'esperti di cose vaticane' a presentare Giovanni Paolo II come un alfiere della 'destra conservatrice' e un avversario della 'sinistra progressista'. In realtà, chi conosce l'attuale situazione ecclesiale sa che, da tempo, è esattamente il contrario. Non ci sono più soltanto le schiere lefebvriane che lo accusano di modernismo, di eresia, di diffamazione blasfema della storia della Chiesa. Tra Congregazioni, Segretariati, Istituti della macchina cattolica crescono disagi e sospetti. Il cahier de doléances, già nutrito, si riempie ogni giorno di nuovi capi d'accusa. Non è un mistero che, quando Giovanni Paolo II parlò, in un concistoro, del suo desiderio di chiedere perdono per le 'colpe' dei suoi predecessori, la maggioranza dei cardinali respinse l'idea. Il Papa allora andò avanti da solo: ma, al compiacimento dei 'progressisti', si accompagnò il silenzio ostile di vasti settori ecclesiali, anche non tradizionalisti, ma preoccupati di salvaguardare verità e giustizia.*".

Le parole che abbiamo trascritto non sono nostre, ma dello scrittore Vittorio Messori, e formano *l'incipit* di un articolo pubblicato in prima pagina dal più prestigioso quotidiano italiano, il *Corriere della Sera*, con il titolo: *Un grande pericolo*.

Sodalitium, naturalmente, non considera Messori (che solo parzialmente fa sue le critiche che attribuisce a certi prelati) un Dottore della Chiesa. È però, Messori, l'unico scrittore e giornalista cattolico che ha pubblicato un libro-intervista sia col prefetto della Congregazione della Fede, Ratzinger, sia con Giovanni Paolo II. In quanto giornalista e scrittore stimato in ambiente cattolico, lo si può considerare non una autorità, ma una eco. In questo caso, Messori si fa eco dei sospetti sempre più

diffusi tra i cattolici dell'eterodossia di Giovanni Paolo II, della sua fama di eresia (sono le parole stesse del Messori), sospetti che ormai travalicano il ristretto ambiente "tradizionalista". Giovanni Paolo II è pubblicamente sospetto di eresia, di modernismo, di sincretismo. Questo sospetto diffuso non getta un dubbio persino sulla sua autorità e legittimità? Alcuni hanno rilevato come logica la conseguenza di una simile critica. Recentemente, don Gianni Baget Bozzo – un sacerdote del quale non condividiamo molte prese di posizione, non ultima quella aberrante di considerare gli Stati Uniti e Israele il baluardo dell'Occidente cristiano (e torneremo sulla questione prossimamente) – ha però duramente criticato il dialogo interreligioso con l'Islam (che ha la sua genesi nel documento *Nostra ætate* del Vaticano II) e la domanda di perdono alla Cina Popolare, mettendo coraggiosamente in causa l'ortodossia di Giovanni Paolo II… Ebbene, Andrea Tornielli – sullo stesso *Giornale* su cui scrive Baget Bozzo - ne ha concluso che la posizione del sacerdote genovese contiene implicitamente "*una affermazione non nuova, che risuona molto vicina al pensiero delle frange cosiddette 'sedevacantiste', cioè di coloro che considerano Pacelli l'ultimo 'vero' Papa e non riconoscono come legittimi i suoi successori da Giovanni XXIII in poi*" (5 ottobre 2001, p. 16).

Il tempo, come vediamo, invece di rendere caduco il "sedevacantismo", sembra dargli notorietà e attualità. Si può dire ancora che esso è così privo di verosimiglianza da essere indegno persino di essere esaminato e preso in considerazione? Paradossalmente, esso è combattuto con forza proprio dai "tradizionalisti", non esclusi quelli che, come i domenicani di Avrillé, si sono battuti meritoriamente contro ogni "accordo" che accantonasse la difesa della buona dottrina. A questi confratelli rispondiamo in questo numero di *Sodalitium*. Siamo convinti che se le critiche di Mons. Lefebvre e dei suoi discepoli sono sovente fondate contro il "sedevacantismo" assoluto, esse sono però inani contro la tesi teologica di Padre M.L. Guérard des Lauriers o.p. Sarà già un grande passo avanti da parte dei nostri contraddittori in buona fede il saper sempre distinguere tra le due posizioni, e studiare con maggior obbiettività la Tesi di Padre Guérard.

Purtroppo, la maggior parte degli oppositori al Vaticano II sono in tutt'altre faccende affaccendati…

Il cardinale Dario Castrillon Hoyos

Nello stesso momento in cui la fama di eresia – per ammissione dello stesso Messori – offusca il nome di Giovanni Paolo II, la Fraternità San Pio X, guidata da Mons. Bernard Fellay, è seriamente tentata di accettare le offerte che le vengono fatte dallo stesso Giovanni Paolo II tramite il cardinale Dario Castrillon Hoyos. Un prevedibile irrigidimento da parte degli oppositori delle due parti (episcopato francese, ad esempio, da un lato, ed alcuni dei vescovi consacrati da Mons. Lefebvre dall'altro) ha fatto procrastinare un documento che era già pronto per la pubblicazione il 27 marzo. Dopo un periodo di stasi durante il mese d'aprile, le trattative, (che erano entrate in una nuova fase a partire dal pellegrinaggio della Fraternità San Pio X nell'agosto 2000 per l'"Anno santo"), sono riprese intensamente nel mese di maggio, e Mons. Fellay è giunto al punto di dichiarare che egli accetta il 95% del Vaticano II, opponendosi d'altronde ratzingerianamente più allo spirito che alla lettera del Concilio. L'estate ha messo in sordina le trattative, ma l'autunno ne ha svelato un primo frutto maturo: i sacerdoti della diocesi di Campos (quella che fu di Mons. de Castro Mayer) sembrano accettare una pace separata senza neppure attendere la Fraternità San Pio X; gli eredi di uno dei due Vescovi delle consacrazioni episcopali del 1988, quindi, con alla testa Mons. Rangel, consacrato dai Vescovi della Fraternità, starebbero per disertare il campo. Di questo nuovo abbandono la Fra-

ternità San Pio X ed il suo superiore Mons. Fellay sono del tutto innocenti?

Proprio quando più si doveva insistere sugli errori dottrinali del Vaticano II, che incominciano a rivelarsi come tali, si è scelto tragicamente la via del compromesso pragmatico (tutte le pretese dottrinali della Fraternità nelle trattative consistono nel fare accettare il "biritualismo", ovvero la coesistenza della Messa Romana col messale di Paolo VI!). Un'altra occasione sprecata…

Il nostro piccolo Istituto, pur tra mille difficoltà, cerca di mantenere almeno la testimonianza della Fede e, per il resto, soccorrere il maggior numero possibile di anime. Come potete leggere in questo numero di *Sodalitium* abbiamo aperto una casa vicino a Rimini da dove collabora con noi – dal mese di giugno – don Ugo Carandino, per 11 anni priore a Rimini per la Fraternità San Pio X: un avvenimento importante e significativo, come importante sarà – se il progetto appena iniziato a settembre si svilupperà – la fondazione del ramo religioso femminile dell'Istituto.

Dopo un lungo silenzio, *Sodalitium* ritorna nelle vostre case augurandovi un Santo Natale. Si tratta di un numero più breve del solito, per poter uscire entro dicembre; molti articoli (tra i quali alcuni sulle trattative della Fraternità con Giovanni Paolo II ed un altro sugli avvenimenti dell'11 settembre) sono rinviati – speriamo – all'inizio dell'anno prossimo, 2002.

Che Dio vi benedica, per intercessione della Madonna del Buon Consiglio.

"Il Papa del Concilio"

Documenti

Giovanni Paolo II ha "beatificato"- il 3 settembre 2000, per noi festa di San Pio X – Pio IX e Giovanni XXIII. Ricordiamo ai lettori di Sodalitium la nostra posizione, secondo la quale Giovanni Paolo II non è formalmente Papa; queste beatificazioni sono pertanto nulle e non avvenute.

Chi invece riconosce l'autorità di Giovanni Paolo II si è trovato in difficoltà. I progressisti – che si sono opposti fino all'ultimo alla beatificazione di Pio IX – devono ora accettare la personale santità di Papa Mastai Ferretti, disgiungendola però (arbitrariamente) dal suo governo e dal suo magistero che essi rifiutano. Arbitrariamente: poiché non si può essere santi se vi sono gravi pecche nel proprio insegnamento o nel compimento del proprio dovere di stato, e questo particolarmente per un Pontefice. Tra chi ha cercato di operare questa distinzione, bisogna annoverare lo stesso Giovanni Paolo II, il quale durante l'omelia per la beatificazione di Giovanni XXIII e Pio IX ha detto a proposito di quest'ultimo: "Beatificando un suo figlio la Chiesa non celebra particolari opzioni storiche da lui compiute, ma piuttosto lo addita all'imitazione e alla venerazione per le sue virtù…" (O.R. 4-5 sett. 2000, pp. 6-7).

Chi invece non auspicava la beatificazione di Giovanni XXIII – "il Papa del Concilio" – ha reagito diversamente. Alcuni, facendosi forti della distinzione tra beatificazione e canonizzazione, hanno duramente criticato Giovanni XXIII, scusandosi col fatto che una beatificazione è un atto non infallibile (così, ad esempio, i sacerdoti della Fraternità San Pio X). Dimenticano che per unanime giudizio dei teologi negare una beatificazione implica un grave peccato di temerarietà.

Altri – come i vari Camilleri, Messori ecc. – hanno cercato di dare di Giovanni XXIII un volto tradizionale, contestando le forzature progressiste, e ricordando che Giovanni XXIII fu il Papa della Veterum Sapientia (in favore del latino) e pure, perché no, il lodatore di Mussolini…

Il giudizio di don Gianni Baget Bozzo - in controtendenza rispetto a queste ultime interpretazioni - ci è parso così particolarmente interessante: egli pensa – erroneamente – che con Giovanni Paolo II la Chiesa esca dalla crisi iniziata col Concilio, ma dà di Giovanni XXIII un giudizio penetrante e che ci sentiamo di condividere in buona parte.

Sodalitium

I) Giovanni XXIII visto da don Gianni Baget Bozzo

"Giovanni XXIII sarà beatificato con Pio IX. Perché? Pare perché indisse il Vaticano II. Ma quali sono i frutti del Vaticano II? Li

Giovanni XXIII al Concilio

disse il suo successore Paolo VI: "L'autodistruzione della Chiesa". Se si guarda ai frutti del papato, non si vede perché Giovanni dovrebbe essere beatificato. Ma infine Angelo Giuseppe Roncalli era certo un uomo buono. Come era un buon uomo Celestino V, Pietro da Morrone, che venne beatificato dalla Chiesa della cattività avignonense di cui la sua totale subordinazione ai francesi fu la causa ([1]). (…) Se la Chiesa beatificasse i papi in quanto papi, avrebbe dovuto beatificare la grande figura tragica del papato, Bonifacio VIII, che si sforzò di impedire le grandi sciagure che furono la cattività avignonese e il conseguente scisma d'Occidente. Giovanni XXIII come Celestino V: dopo di lui il Pontificato romano è entrato in una nuova cattività avignonese ([2]). Che cosa rimane di Giovanni XXIII? Il documento più noto fu la *Pacem in terris*, in cui egli promosse la celebre distinzione tra errore ed errante, tra comunismo e comunisti. Una distinzione adatta e irreale che fu la gioia dei comunisti italiani: erranti senza errore. Che grande fortuna. Ma dopo la *Pacem in terris* venne il '68 occidentale e il '68 di Praga, venne il maoismo, venne la guerriglia urbana, vennero le Brigate Rosse. Per beatificare Angelo Giuseppe Roncalli bisogna dimenticare Giovanni XXIII ([3]). Gli si deve il Concilio? Sì, certamente. Ma gli si deve anche l'abdicazione del Papato innanzi al Concilio, l'annullamento dei lavori della commissione preparatoria.

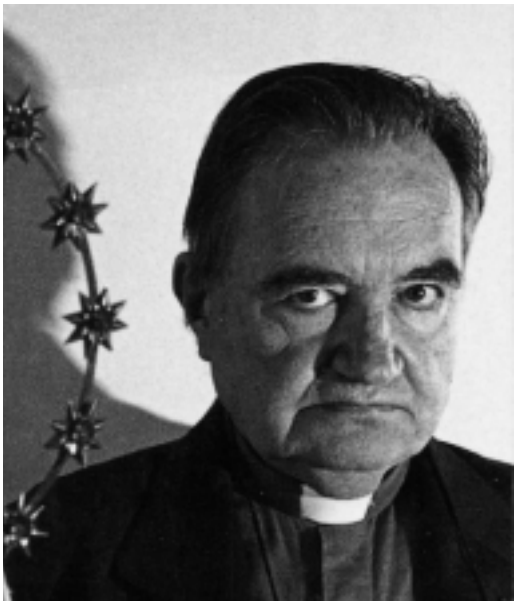
Il Papa scelse che il Concilio si autodirigesse; Paolo VI cambiò metodo, ma infine il Concilio era divenuto come la Sala della Pallacorda, gli Stati generali della Chiesa: Paolo VI dovette faticare per riuscire a dirigere il Concilio. E dovette ([4]) abbondare nel senso dell'episcopato franco-tedesco ormai diretto dai propri teologi.

Difficile dire chi fosse Angelo Roncalli. **Certo le sue origini moderniste contavano. E determinavano il suo acceso anticurialismo.** Ci si domanda se le sue forme conservatrici (la *Veterum Sapientia* sull'uso del latino, il Sinodo romano così tradizionalista), fossero finte o esprimessero veramente papa Roncalli. Da ciò la tesi di un papa Roncalli ingenuo, un conservatore ignaro delle cose di questo mondo. Ma un uomo che è stato nunzio apostolico in Francia dal '44 al '53 doveva conoscere abbastanza cose del mal francese della Chiesa di Francia. **Perciò credo alla impronta modernista di Angelo Roncalli e non alla sua ingenuità** (…)".

Estratto dall'articolo di don GIANNI BAGET BOZZO, *Pio IX, il "papa-re" padre del federalismo*, pubblicato su *Il Giornale* del 3 settembre 2000, p. 21.

II) Il volto incorrotto di Giovanni XXIII. Un miracolo?

I principali quotidiani del 25 marzo 2001 hanno dato la seguente notizia: "*Il volto di Giovanni XXIII, il 'papa buono', è intatto a quasi trentotto anni dalla morte. La scoperta è stata fatta nel gennaio scorso, durante una 'ricognizione' della salma, a cui erano presenti sia il cardinale Segretario di Stato, Angelo Sodano, sia il Sostituto alla segreteria di Stato, Monsignor Leonardo Sandri*" (*La Stampa*, 25/3/01, p. 9). La ricognizione della salma è stata fatta "*in vista di un trasferimento dei resti dalle Grotte vaticane a un diverso luogo nella basilica*" di San Pietro. "*Una procedura analoga fu seguita per San Pio X e per il beato Innocenzo XI*". Il Vaticano non parla di miracolo: "*Il dato di fatto è che il corpo si è conservato – dice Padre Ciro Benedettini, vicedirettore della sala stampa vaticana – ma questo non autorizza commenti e ipotesi su fatti soprannaturali*" (*Corriere della Sera*, 25/3/01, p. 15). Ciononostante, Vittorio Messori, intervistato da Federica Cavedini del *Corriere della Sera*, ha dichiarato trattarsi di miracolo "*se con questo termine si indica tutto ciò che va al di là delle leggi di natura*" ritenendo significativo che del "*Papa buono*" sia rimasto intatto "*il sorriso*". Per escludere un fatto naturale, Messori ricorda



Don Gianni Baget Bozzo

che "*le ricognizioni vengono fatte davanti a esperti, medici, periti, notai*" (CdS, 25/3/01, p. 15). Poiché Messori invoca medici ed esperti, riproduciamo il parere di due esperti - per di più cattolici - : il Professore Pier Luigi Baima Bollone, direttore dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Torino e direttore del Centro Internazionale di Sindonologia, ed il Professore Nazareno Gabrielli, direttore del Gabinetto di Ricerche dei Musei Vaticani.

Sodalitium

a) Intervista al prof. Baima Bollone

Professor Pier Luigi Baima Bollone, lei che è un medico legale di grande esperienza, si stupisce che, a 38 anni dalla morte di **Giovanni XXIII**, il suo volto si sia conservato «integro»? «Neanche un po'. Le dico di più: trovo ovvio che sia così, considerata la fama dei fratelli Simonacci, mi pare si chiamassero proprio così». I fratelli Simonacci? «Una famiglia romana che, per generazioni, si è tramandata le tecniche di sala anatomica. Mi risulta che sul corpo di papa Giovanni i Simonacci fecero un ottimo lavoro. Da maghi del mestiere. Può sembrare una banalità ai non addetti ai lavori, ma l'abilità professionale di un tecnico del settore si fonda sulla scelta, caso per caso, delle dosi di formalina e delle diluizioni, oltre che delle sedi anatomiche in cui fare le iniezioni». Quindi? «Mi sarei stupito del contrario. Quanto al volto integro rispetto al resto del corpo, si vede che vi dedicarono un po' di attenzione». Può parlarci di queste tecniche? «Le accenno quella più usuale. Consiste nel prendere una grossa arteria, in genere quella femorale; fare un lavaggio del sangue dilavando i vasi e sostituirlo con materiale conservativo, di solito a base di glicerina. Dopo un tale trattamento, un corpo può rimanere intatto per un secolo e mezzo. Quello di Lenin subì questo genere di lavoro: mi hanno riferito a suo tempo alcuni colleghi che non fu eseguito a regola d'arte, tant'è che la salma non si sarebbe ben conservata». Insomma, è sempre una questione di professionalità. Anche in questo campo. «Prima di questa tecnica e di quella che utilizza la formalina, ve ne erano altre: saper applicarle è sempre stato fondamentale. Ma non decisivo ai fini del risultato sperato». Ci fa pensare alla cripta dei Cappuccini, a Palermo, dove il corpo di una bimba appare intatto rispetto alle centinaia di cadaveri decomposti che ne affollano macabramente i corridoi. «Là i corpi venivano collocati su un colatoio ed esposti a una corrente d'aria; il procedimento dava luogo a una mummificazione naturale dei cadaveri. E' chiaro che anche l'ambiente di conservazione è importantissimo: deve essere estremamente ventilato, meglio se l'aria che vi affluisce è calda». Resta il problema di capire come mai alcuni corpi si conservano meglio. «Se va al Museo Archelogico di Istanbul, sezione arte orientale, trova la mummia naturale di un satrapo, vissuto intorno al III secolo avanti Cristo: è così ottimamente conservata che vi si distinguono tutti i muscoli». Abbiamo finito con il parlare di satrapi. Ma i santi? «I santi si conservano bene. Riesumandone i corpi, si son viste cose incredibili, al di là della formalina. Prenda il cuore di santa Chiara da Montefalco, morta nel 1308: a sette secoli di distanza la struttura dell'organo è pressoché inalterata». Allora? «Scrissi nel 1987 che una così eccezionale conservazione poneva il problema delle sue cause e della ricerca di materiali eventualmente utilizzati. Venne eseguita l'analisi dei prelievi e tutto ciò che fu possibile individuare si riduceva a un modesto aumento del quantitativo di zolfo ancora decifrabile con la presenza dell'idrogeno solforato della decomposizione. Ad oggi c'è "qualcosa" che rimane inspiegabile».

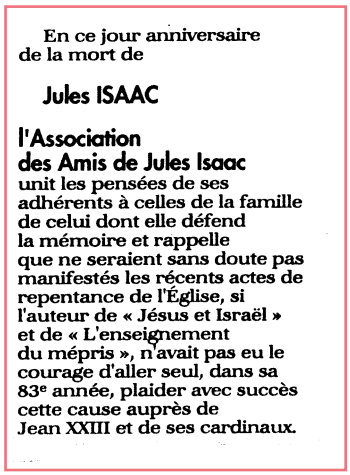
Articolo di ALBERTO GAINO "*Ottimo lavoro con formalina*"; pubblicato su *La Stampa,* Domenica 25 Marzo 2001

b) Intervista a Nazareno Gabrielli

Roma - Nazareno Gabrielli è direttore del Gabinetto di Ricerche dei Musei Vaticani. Ha partecipato alla ricognizione del corpo di Papa Giovanni. Non nasconde, naturalmente, l'emozione del momento. Ma è contemporaneamente «sorpreso» della «sorpresa» che la ricognizione ha ora suscitato. Ricorda che nel passato i Papi venivano imbalsamati. «Non c'è nulla di miracoloso nelle condizioni che abbiamo riscontrato nelle spoglie di Papa Giovanni XXIII» - spiega -. «Quando morì si presero alcune misure per l'esposizione del corpo alla venerazione dei fedeli nelle ore successive la morte. Non va dimenticato poi che le spoglie sono state conservate in tre casse, delle quali una in piombo sigillato. Si è creato in tal modo un vaso anatomico che ha consentito condizioni di conservazione ideali».

"Io l'ho visto, ma non è un miracolo", tratto dal *Corriere della Sera* del 25 marzo 2001, pag. 15

III) Jules Isaac



En ce jour anniversaire
de la mort de

Jules ISAAC

**l'Association
des Amis de Jules Isaac**
unit les pensées de ses
adhérents à celles de la famille
de celui dont elle défend
la mémoire et rappelle
que ne seraient sans doute pas
manifestés les récents actes de
repentance de l'Église, si
l'auteur de « Jésus et Israël »
et de « L'enseignement
du mépris », n'avait pas eu le
courage d'aller seul, dans sa
83e année, plaider avec succès
cette cause auprès de
Jean XXIII et de ses cardinaux.

Trafiletto apparso su "Le Figaro" del 6 settembre 2000. Ne forniamo la traduzione qui di seguito. La notizia si commenta da sola

In questo giorno anniversario della morte di

Jules Isaac

l'Associazione degli Amici di Jules Isaac unisce i sentimenti dei suoi soci a quelli della famiglia di colui di cui essa difende la memoria e ricorda che non ci sarebbero stati i recenti atti di pentimento della Chiesa, se l'autore di "Gesù e Israele" e "L'insegnamento del disprezzo" non avesse avuto il coraggio di andare, da solo, a 83 anni, a patrocinare con successo tale causa presso Giovanni XXIII e i suoi cardinali.

Souvenirs Le Figaro 6-9-2000

Note

1) Il paragone di don Baget Bozzo claudica. Infatti Celestino V abdicò, cosa che Giovanni XXIII non fece. Non crediamo che Celestino sarebbe stato canonizzato se non avesse abdicato, proprio per i motivi esposti dall'articolista.

2) Purtroppo, anche in questo caso il paragone claudica. Il problema posto dal Vaticano II è innanzitutto teologico, più che politico.

3) Impresa impossibile!

4) Volle.

Dottrina

"Le Sel de la terre" ed il sedevacantismo

don Francesco Ricossa

Se i nostri lettori hanno buona memoria, dovrebbero ricordare che *Le Sel de la terre* è la *"rivista cattolica di scienze religiose e di cultura cristiana"* fondata e diretta dai Padri domenicani (*de facto*, ma non *de jure*) di Avrillé. Benché i nostri confratelli abbiano mosso i primi passi sotto l'egida del Padre domenicano (*de facto et de jure*) M.-L. Guérard des Lauriers, essi, e la loro rivista, si pongono *"nella linea della lotta per la Tradizione nella Chiesa iniziata da S. E. Mons. Marcel Lefebvre"*. Se si discostasse da questa linea, pertanto, *Le Sel de la terre* perderebbe la sua ragion d'essere, e dovrebbe essere rifondata. Fedeltà alla linea di Mons. Lefebvre non vuol dire necessariamente fedeltà alla linea della Fraternità sacerdotale san Pio X: recentemente ancora i domenicani di Avrillé si sono opposti fermamente alle trattative della Fraternità con il cardinale Castrillon Hoyos, con disappunto del superiore generale della FSSPX, Mons. Fellay. A scanso di equivoci, *Le Sel de la terre* ha recentemente preso più volte posizione contro il sedevacantismo, considerando questa presa di posizione come una missione ricevuta da Mons. Lefebvre in persona ([1]).

Più volte dalle colonne di *Sodalitium* abbiamo auspicato che i nostri avversari accettassero un dibattito sulla questione dell'Autorità nella situazione attuale della Chiesa in generale e sulla *Tesi di Cassiciacum* in particolare; da questo punto di vista, pertanto, non

possiamo che rallegrarci per lo spazio crescente che Avrillé sta riservando alla questione. Ci rammarichiamo solo per l'esposizione imprecisa, spesso superficiale, a volte palesemente distorta, che *Le Sel de la terre* [d'ora in avanti **LSDLT**] fa delle posizioni degli avversari. Confutare (o cercare di confutare) una opinione che non si condivide è sempre lecito; a condizione, però, di presentare correttamente le posizioni dell'avversario…

Il *"piccolo catechismo sul sedevacantismo"*

Un anonimo – che si firma *Dominicus* – ha pubblicato sul n. 36 (primavera 2001) de *Le Sel de la terre* un *Piccolo catechismo sul sedevacantismo*: 14 domande e risposte per 5 scarse paginette, ove si passa con troppa facilità da argomenti teologici ad osservazioni di genere ben diverso – che potremmo chiamare "cadute di stile".

Non mi attarderò su tutte queste cadute di stile, e neppure rileverò tutte le imprecisioni di linguaggio che meriterebbero una precisazione: *de minimis non curat prætor*. Mi soffermerò pertanto a quanto LSDLT afferma della *Tesi di Cassiciacum* [d'ora in avanti **TdC**] che come tutti sanno è la posizione della nostra rivista e del nostro Istituto.

Sedevacantismo e Tesi di Cassiciacum

LSDLT fa innanzitutto una scelta opinabile, che difatti comporta – come conseguenza – degli equivoci fuorvianti.

La scelta consiste nel presentare la "Tesi di Cassiciacum" come una forma di sedevacantismo. Non vogliamo qui fare una guerra di parole, giacché a volte basta intendersi sul significato delle etichette che sono utilizzate. Il primo numero dei *Cahiers de Cassiciacum* (maggio 1979) presentava in effetti un articolo di Padre Guérard des Lauriers così intitolato: *Le Siège Apostolique est-il vacant?* L'autore (mai citato col suo nome dal piccolo catechismo de LSDLT) risponde (in più di cento pagine) che la sede Apostolica è attualmente *formalmente vacante*, ma non *materialmente*. Dopo aver dato le prove di questa tesi, l'autore esaminava e refutava tre opinioni contrarie alla Tesi:

1) *il Cardinale Montini non è più papa, neanche materialmente.*

2) *Paolo VI è papa. Ha quindi diritto ad una obbedienza incondizionata.*

Mons Guérard des Lauriers O.P.

3) *Paolo VI è papa quando è cattolico.*

La Tesi di Padre Guérard des Lauriers è quindi – per usare questo neologismo - "sedevacantista"?

Se per "sedevacantismo" intendiamo ogni tesi che nega che l'attuale occupante della Sede Apostolica goda dell'Autorità divinamente assistita, allora la TdC è "sedevacantista".

Se per "sedevacantismo" intendiamo invece una dottrina ben articolata e che sostanzialmente si identifica con la prima opinione contraria alla Tesi, allora la TdC non è "sedevacantista".

Si può scegliere – legittimamente – l'una o l'altra classificazione (Tesi "sedevacantista" o "non sedevacantista"). Ma se si sceglie di classificare la Tesi come "sedevacantista" (come ha fatto LSDLT) è allora necessario precisare ogni volta se si parla della TdC o del sedevacantismo completo. È ciò che LSDLT non ha fatto, attribuendo indistintamente a tutti i sedevacantisti gli argomenti propri, invece, ai sedevacantisti "completi", ma rifiutati dalla TdC (cf la sesta domanda: *su quali argomenti i sedevacantisti fondano le loro teorie?*). Si tratta della stessa confusione che rimproverai ad un sedevacantista "completo" (don Paladino) il quale confondeva argomenti nostri ed argomenti lefebvriani, laddove LSDLT confonde argomenti nostri con argomenti sedevacantisti. Invocare chiarezza è chiedere troppo?

Una presentazione caricaturale della Tesi

A p. 113 (terza domanda: *Tutti i sedevacantisti sono d'accordo tra loro?*) LSDLT scrive: *Alcuni pensano che il papa attuale è un antipapa, **per altri egli è papa a metà**, papa 'materialiter' ma non formaliter'* (il grassetto è nostro).

Sostenere che per la TdC Giovanni Paolo II è "*papa a metà*", è o una volontaria caricatura o una totale e ridicola incomprensione. Dei Padri domenicani, ogni giorno a contatto con la Somma di san Tommaso, dovrebbero conoscere la distinzione materialiter/formaliter continuamente applicata dall'Aquinate alle più svariate questioni, in quanto ogni ente creato può essere considerato dal punto di vista della materia (*materialiter*) o dal punto di vista della forma (*formaliter*). L'espressione "papa a metà" è grossolana, ridicola, caricaturale. Sarebbe come dire che un peccato materiale è un peccato "a metà", o che i nostri peccati sono il sacramento di penitenza a metà (i peccati sono infatti la materia del sacramento) o che la particola non consacrata è Gesù Cristo a metà, o che un diacono al quale sono già state imposte le mani dal Vescovo che non ha ancora però proferito su di lui la forma sacramentale è un prete a metà…

Eppure, cosa significhi l'espressione "papa materialiter non formaliter" LSDLT non lo ignora, giacché scrive (p. 114, quarta domanda): "*il papa attuale* [sic: Giovanni Paolo II] *è stato designato validamente per essere papa, ma non può ricevere l'autorità papale, poiché vi è in lui un ostacolo (la sua eresia)*". Poiché LSDLT ha capito cosa significhi la distinzione (tranne per quel che riguarda la natura dell'ostacolo, che non è – a strettamente parlare – l'eresia), non si capisce perché abbia utilizzato l'espressione "papa a metà".

La Tesi non nasce per risolvere una difficoltà

Quando il "*Piccolo catechismo*" deve spiegare "*cosa significa essere papa 'materialiter'*", inizia col rispondere: "*la principale difficoltà del sedevacantismo consiste nello spiegare come la Chiesa possa continuare ad esistere in maniera visibile (poiché ha ricevuto dal Signore la promessa di durare fino alla fine del mondo), pur essendo privata di capo*", e poi prosegue: "*i partigiani della tesi detta 'di Cassiciacum' hanno inventato una soluzione molto sottile…*".

Il modo di procedere di Dominicus è rivelatore della sua mentalità teologica poco… domenicana. Egli presenta la teologia (in questo caso quella della TdC) come una soluzione a dei problemi pratici, ovvero come una apologetica. Si tratta di un cattivo metodo, sia in genere, sia – in specie – per quel che riguarda la Tesi.

Infatti, la distinzione "*molto sottile*" che opera la TdC nel papato tra un aspetto materiale ed uno formale non è una invenzione di padre Guérard per rispondere ad una obiezione o risolvere una difficoltà, come lascia intendere LSDLT, ma corrisponde in tutto alla formazione – tomista – dello stesso Padre Guérard.

A conferma di quanto detto, basta leggere i *Cahiers de Cassiciacum*, particolarmente il primo, nel quale è esposta la Tesi, per rendersi conto del fatto che non vi è traccia della distinzione materialiter/formaliter come soluzione al problema dell'indefettibilità della Chiesa segnalato da Dominicus. Se non mi inganno, anzi, non v'è la minima traccia di questa difficoltà nel primo numero dei *Cahiers*, neppure nella confutazione dell'opinione sedevacantista che nega la tesi del "papa materialiter", ovvero dove proprio ci aspetteremmo di trovarla! Quando poi P. Guérard parla *ex professo* della obiezione che si può ricavare da Matteo XXVIII, 20 (CdC, n. 6, maggio 1981, pp. 98-121) – rispondendo ad una obiezione di don Cantoni, allora professore a Ecône – non fa il minimo accenno alla distinzione materialiter/formaliter per risolvere il problema dell'indefettibilità e apostolicità della Chiesa. Solamente nel 1985 – col libro dell'abbé Lucien (scritto comunque sotto il controllo di P. Guérard) – si ipotizza la possibilità – e persino la necessità, a causa dell'indefettibilità della Chiesa promessa da Cristo – di una "*permanenza materiale della gerarchia*" (op. cit., cap. X, pp. 97-103). In seguito, questo argomento è diventato un punto importante della TdC, sia per rispondere alle obiezioni di chi nega che Giovanni Paolo II non sia Papa formaliter sia per obiettare a chi nega che sia ancora "papa materialiter": da qui lo spazio dato a questo punto di dottrina da me stesso o dall'abbé Sanborn.

Ammettere che Paolo VI – e poi Giovanni Paolo II – sono ancora "papi materiali-

ter" risolve pertanto, come abbiamo già dimostrato tante volte e come vedremo – la difficoltà posta dal dogma dell'indefettibilità della Chiesa che gli altri sedevacantisti non possono risolvere: è vero. Ma questo indubbio vantaggio della TdC è stato "scoperto" almeno 7 anni dopo (la TdC è stata scritta nel 1978) la prima redazione della Tesi.

La distinzione materialiter/formaliter, pertanto, non è nata come una *"soluzione molto sottile"* e bizantina ad una difficoltà, ma dall'analisi oggettiva della situazione attuale dell'Autorità nella Chiesa.

I tre argomenti di LSDLT contro la Tesi

In otto righe (ricordiamo che si tratta di un catechismo) LSDLT presenta ai suoi lettori una confutazione della Tesi. Per comodità dei nostri lettori, riporto integralmente la domanda e la risposta del "*Piccolo catechismo*":

- *Cosa pensate di questa soluzione?* [del "papa materialiter"]

Essa non è fondata nella Tradizione. I teologi (Gaetano, san Roberto Bellarmino, Giovanni di San Tommaso, ecc.) hanno esaminato la possibilità di un papa eretico, ma nessuno, prima del Concilio, aveva esaminato una tale teoria.

Essa non risolve la difficoltà principale del sedevacantismo: come può la Chiesa continuare a essere visibile? In effetti, se il papa, i cardinali, i vescovi ecc. sono privi della loro 'forma', non vi è più gerarchia visibile della Chiesa.

Di più, questa teoria pone dei seri problemi filosofici, poiché suppone che un capo possa essere capo 'materialiter' senza avere l'autorità.

Con questa risposta il "*Piccolo catechismo*" pensa di avere regolato i conti con la TdC, e torna a parlare, in genere, di sedevacantismo. Ma LSDLT ha veramente sotterrato, con questi argomenti, la nostra Tesi? Vediamo di rispondere alle tre obiezioni di Dominicus…

1) L'argomento di tradizione

Argomento comune, bisogna dirlo, ai sedevacantisti come ai lefebvriani… ([2]), entrambi meritevoli, in questo caso, dell'etichetta di "tradizionalisti" ([3]). Padre Guérard des Lauriers aveva previsto questa obiezione fin dal primo numero dei *Cahiers de Cassiciacum*: l'affermazione *"la prova della tesi non è infirmata dall'argomento di tradizione"* è il titolo di uno dei paragrafi della Tesi (B, 3 ae). *"La Teologia consiste, almeno a volte, a riflettere, e non solo a ripetere"* ([4]). Ripetere tali e quali le opinioni degli autori passati è fare della teologia positiva o della casuistica, non certo della teologia speculativa, il che dovrebbe essere evidente a dei Padri domenicani (se così non fosse, San Tommaso – come teologo – non sarebbe neppure esistito!).

Dominicus ricorda che *"i teologi (Gaetano, San Roberto Bellarmino, Giovanni di San Tommaso, ecc.) hanno esaminato la possibilità di un papa eretico, ma nessuno, prima del Concilio, aveva immaginato una tale teoria"*. Non viene alla mente di Dominicus che "prima del Concilio" nessuno avrebbe immaginato una situazione identica a quella che stiamo vivendo? Padre Guérard scriveva con finezza e non senza umorismo: *"non si mancherà di osservare che i teologi non hanno previsto un simile caso di 'vacanza' per la Sede apostolica. Gli obiettori, rispondiamo, assomigliano a quel cacciatore il quale, sicuro della sua scienza, un giorno si avventurò… nella realtà. La pantera, una modernista, arrivò da sinistra, mentre nel libro l'avvenimento era previsto 'da destra'. Il cacciatore ne conclude che l'animale si era sbagliato e, secondo errore della pantera, fu da questa sgranocchiato"*. E concludeva: *"la teologia non deve essere infeudata allo storicismo. Essa consiste certo a ripetere; ma, soprattutto in tempo di crisi, essa consiste innanzitutto nel riflettere, nel risalire ai principi partendo dai fatti, e a illustrare questi con quelli. Perché dovrebbe essere sorprendente che una crisi che è, nella Chiesa, senza precedenti, culmini per l' appunto, nella Sede apostolica, con una sorta di vacanza che è essa stessa senza precedenti?"* ([5]).

I teologi e i canonisti medioevali e quelli della tarda scolastica hanno studiato il caso di un "papa eretico" o scismatico (spinti anche dall'attualità, come nel caso di Gaetano, che scrive a proposito di uno scisma residuo del conciliarismo), prendendo in considerazione l'ipotesi di un Papa che cadesse in eresia non nel suo insegnamento pubblico, ma come dottore privato. Vediamo di già una prima differenza dalla situazione attuale: gli errori rimproverati ai "papi" del Concilio sono stati insegnati nel loro "magistero" autentico (cioè ufficiale, autorevole) e non solo come persone private. Ma c'è un'altra, e ben più impor-

tante differenza, tra il caso ipotizzato dai teologi classici e la situazione attuale: nell'ipotesi di un "papa eretico", i dottori davano per certo che almeno una parte della Chiesa gerarchica si sarebbe opposta all'eresia personale del Pontefice constatando la perdita del Pontificato per causa di eresia (*Papa hæreticus depositus est*) oppure dichiarando la sua deposizione per il medesimo motivo (*Papa hæreticus deponendus est*). Attualmente, malgrado gli innegabili errori dei "papi" conciliari, dobbiamo constatare come Vescovi e Cardinali seguano questi errori o, per lo meno, come nessuno di essi pensi doveroso procedere secondo le modalità previste dai teologi "tradizionali" (il che pone un serio problema – come vedremo – a tutti coloro che si oppongono ai suddetti errori).

Se la situazione attuale – pertanto – è diversa da quella prevista dagli autori del passato, è necessario che l'interpretazione che la teologia deve dare di questa situazione sia anch'essa diversa.

Gli autori successivi a P. Guérard, tuttavia, si sono resi conto che la Tesi di Cassiciacum non è poi così priva di appoggi nei grandi autori classici o nella legislazione canonica come invece sembra a prima vista. La distinzione – nel papato – di un aspetto materiale (l'essere il soggetto designato dall'elezione) e di un aspetto formale (il godere dell'autorità divinamente assistita) risale infatti al grande commentatore di San Tommaso, il Cardinale Gaetano (Tommaso de Vio, 1468-1533) – che fu, tra l'altro, Maestro generale dei domenicani – nella sua celebre opera *de auctoritatæ Papæ et Concilii utraque invicem comparata* (terminata a Roma il 12 ottobre 1511) con l'annessa *Apologia ejusdem tractatus* dell'anno successivo ([6]). La distinzione fu fatta sua – successivamente – dal cardinale Roberto Bellarmino, santo e dottore della Chiesa, nel suo *De Romano Pontifice* (l. II, c. 30). Tanto basta per quel che riguarda la "tradizione" teologica.

Quanto al diritto canonico, don Sanborn ([7]) ha fatto notare come il diritto *"permette di distinguere diverse specie di vacanza"* (R. Naz, *Dictionnaire de Droit Canonique*, Paris, 1957, t. VI, col. 1086-1087). Tanto basta per la "tradizione" canonica.

Per concludere questa questione di minore importanza, mi piace citare l'osservazione che fece Padre Vinson quando furono pubblicati i *Cahiers de Cassiciacum*, e che ben riassume la questione dell'originalità e nello stesso tempo delle radici tradizionali della Tesi di padre Guérard des Lauriers. Nella sua *Simple lettre* (febbraio-marzo 1980) Padre Vinson citava le parole conclusive di Arnaldo Xavier Vidigal da Silveira, il teologo del Vescovo di Campos, Mons. de Castro Mayer, che per lui, nel 1970, studiò la classica questione teologica del 'Papa eretico' alla luce delle difficoltà poste dalla promulgazione della "nuova messa" da parte di Paolo VI:

"Per questa ragione, come abbiamo detto all'inizio, invitiamo gli specialisti in materia a ristudiare la questione".

"Ristudiare la questione…" – commentava Padre Vinson: *"non è forse quello che si sforza di fare il R.P. Guérard des Lauriers?".*

2) L'argomento della visibilità della Chiesa

La seconda difficoltà del "Piccolo catechismo" alla TdC è che la Tesi non risolverebbe la "*difficoltà principale del sedevacantismo: come può la Chiesa continuare a essere visibile?*". Eppure, secondo LSDLT, sarebbe stata inventata proprio per risolvere questa difficoltà.

Tralasciamo la confusione che traspare anche nel LSDLT tra visibilità e indefettibilità, e veniamo alla soluzione della difficoltà, che in effetti esiste e che merita una risposta…

La Fede della Chiesa al proposito è riassunta in questo canone del Concilio Vaticano (primo):

Se qualcuno dirà che non è per istituzione dello stesso Cristo Signore o per diritto divino che il Beato Pietro ha sempre dei successori nel primato sulla Chiesa universale; o che il Romano Pontefice non è il successore del beato Pietro in questo primato: sia anatema (DS 3058; vedi anche DS 2997).

È evidente che il Concilio non afferma come verità di fede che ci sarà sempre – in atto – un Papa sulla sede di Pietro: se così fosse ogni periodo di sede vacante, seppur brevissimo, tra la morte di un Papa e l'elezione del successore sarebbe contrario alla fede sulla visibilità e l'indefettibilità della Chiesa!

Ciò che il Concilio afferma è che la Chiesa, edificata da Gesù Cristo in terra su Pietro, persisterà *"nella propria natura sempre stabile e salda fino alla consumazione dei secoli"* (Pio IX, DS 2997), e che pertanto sarà sempre fondata su Pietro. Non è necessario, quindi, che esista sempre di fatto un Papa,

ma che sussista sempre la possibilità e la volontà di eleggere un Papa, come lo ricorda padre Goupil, tante volte citato:

"*notiamo che questa successione formale ininterrotta* [di Pontefici sulla sede di Pietro] *deve intendersi moralmente, e come lo esige la natura delle cose: successione di persone, modo elettivo, come l'ha voluto Cristo e l'ha inteso tutta l'antichità cristiana. Questa continuità non esige dunque che tra la morte del predecessore e l'elezione del successore non ci sia un intervallo, e neppure che in tutta la serie dei pastori qualcuno non abbia potuto essere dubbio; ma si intende con ciò 'una successione di pastori legittimi tale che, anche se la sede pastorale è vacante o occupata da un titolare dubbio, non possa mai essere considerata in stato di abbandono; vale a dire ancora che il governo dei predecessori perseveri virtualmente nel diritto della sede sempre in vigore e sempre riconosciuto, e anche che abbia perseverato sempre la preoccupazione di eleggere un successore' (Ch. Antoine, De Eccl.)*" ([8]).

In parole povere, LSDLT muove alla TdC ed al sedevacantismo in genere l'obiezione "storica" di Mons. Lefebvre:

"*Il ragionamento di quanti affermano l'inesistenza del Papa mette la Chiesa in una situazione inestricabile. Chi ci dirà dov'è il futuro Papa? Come potrà essere designato, poiché non ci sono più cardinali?*" ([9]).

In un mio scritto precedente rispondevo:

"*Nella prospettiva della Tesi, infatti, si profilano varie possibili vie d'uscita ad una situazione apparentemente disperata: a) Giovanni Paolo II (o un suo successore) potrebbe rigettare pubblicamente il Vaticano II, diventando formalmente il Sommo Pontefice, oppure, b) dei vescovi residenziali, dopo aver rigettato il Vaticano II e fatto invano delle monizioni a Giovanni Paolo II (o a un suo successore), possono legalmente constatarne la pertinacia ed eleggere canonicamente un successore. In ogni caso, le persone nominate alle varie sedi episcopali (o al cardinalato) occupano sempre, seppur materialmente (senza autorità) queste dignità, ed assicurano così la continuità della gerarchia e la perennità della Chiesa*" ([10]).

La TdC risolve pertanto la difficoltà avanzata da LSDLT. Al contrario, è la posizione adottata dalla Fraternità San Pio X e anche dai domenicani di Avrillé che pone dei problemi quanto alla visibilità e alla indefettibilità della Chiesa. Riconoscendo l'autorità di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, infatti, è ben difficile spiegare come la Chiesa attuale non sia essenzialmente mutata rispetto a prima (contro l'indefettibilità) o come coloro che si oppongono a tali Pontefici non si oppongono, per il fatto stesso, alla Chiesa visibile. Numerose citazioni di autori discepoli di Mons. Lefebvre potrebbero essere addotte a sostegno di questa affermazione ([11]). La questione della visibilità della Chiesa (*ubi Petrus, ibi Ecclesia*) e della sua indefettibilità (*Portæ inferi non prævalebunt adversus eam… Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem sæculi…*) è molto più problematica per i sostenitori delle posizioni di Mons. Lefebvre e de LSDLT che per noi.

3) l'argomento filosofico…

…È ridotto all'osso: *"per di più questa teoria pone dei seri problemi filosofici, poiché suppone che un capo possa essere capo materialiter senza avere l'autorità"*.

In genere, l'obiezione filosofica comune ai lefebvristi ed ai sedevacantisti è quella che nega che possa sussistere una materia senza forma; i domenicani di Avrillé non la riprendono tale e quale (vi abbiamo risposto mille volte), ma la presentano in maniera diversa. Affermare che Giovanni Paolo II è "papa" *materialiter* sarebbe come dire – se abbiamo ben inteso l'obiezione – che un capo non è un capo, o un Papa non è Papa; sostenere, in altri termini, una assurda contraddizione.

In realtà, non esiste nessuna contraddizione.

Se – col Gaetano ed il Bellarmino – ammettiamo che nel papato l'elemento materiale sia costituito dal fatto di essere stato canonicamente eletto, e l'elemento formale consista nell'aver ricevuto da Dio l'autorità divinamente assistita, non vediamo quale problema filosofico sussista nel sostenere che una determinata persona possa essere stata canonicamente eletta al papato (è "papa" materialiter) ma non abbia ancora ricevuto da Dio l'autorità (non è Papa formaliter): è quello che accade in ogni conclave nel momento che separa l'elezione di un cardinale dalla sua accettazione del papato. L'eletto diviene così un capo… in potenza (può diventare il capo, l'autorità) ma non lo è ancora in atto (non è il capo, l'autorità). Ci spie-

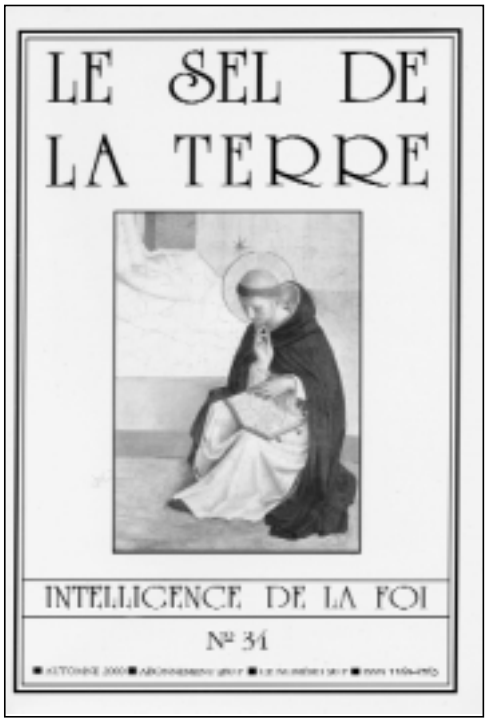
ghi Dominicus dove si troverebbe – in questa ipotesi – il serio problema filosofico…

Gli argomenti dei sedevacantisti… non sono quelli della Tesi…

Dopo aver mosso le sue obiezioni alla TdC, *Dominicus* pretende esporre e confutare gli argomenti dei sedevacantisti. Nella sesta domandina si chiede: *"su quali argomenti i sedevacantisti fondano le loro teorie?"*. E risponde attribuendo a tutti i sedevacantisti due argomenti: quello teologico (l'ipotesi del Papa eretico) e quello giuridico (la Bolla di Paolo IV che dichiara invalida l'elezione al papato di un eretico).

Le domande e le risposte seguenti (dalla settima alla decima) servono a *Dominicus* per controbattere a questi due argomenti sedevacantisti – appoggiandosi tra l'altro a una citazione di Billuart che non è farina del suo sacco (la deve, indirettamente, ai "guérardiani"). *Sodalitium* non entrerà nel dibattito, poiché tutti sanno (o dovrebbero sapere) che la TdC non si è mai appoggiata su questi due argomenti, che ha sempre considerato non probanti. Lasciamo pertanto ai sedevacantisti assoluti l'onere di difendere le proprie posizioni, mentre noi ci contentiamo nuovamente di lamentare che LSDLT – che è una rivista di teologia – attribuisca indiscriminatamente a tutti i sedevacantisti delle posizioni che non sono mai state quelle di Mons. Guérard des Lauriers.

Copertina de Le sel de la Terre



…mentre l'argomento della Tesi è introvabile nel catechismo de LSDLT!

Secondo la TdC, si può dimostrare che Paolo VI – e ora Giovanni Paolo II – non sono formalmente Papi **perché** essi non hanno l'intenzione abituale e oggettiva di procurare il Bene-Fine della Chiesa. È la prova del "come" (*comment*) Giovanni Paolo II non è – formalmente – Papa.

Il "piccolo catechismo" avrebbe potuto benissimo – segnalandolo – astenersi dal parlare della Tesi. In questo caso avrebbe potuto anche astenersi dal segnalare questo argomento. Ma il "piccolo catechismo" ha parlato della Tesi, con la pretesa di provarne la falsità. In queste circostanze, non è possibile, non è intellettualmente onesto, non solo attribuire alla Tesi degli argomenti che non sono suoi, ma anche passare sotto silenzio l'argomento induttivo che la Tesi fa suo.

Segnaliamo, tra l'altro, che proprio per degli autori legati a Mons. Lefebvre, questo argomento non dovrebbe sembrare così difficile da intendersi o così privo di fondamento da non essere neppure segnalato.

Che l'assenza di intenzione oggettiva di procurare il Bene-Fine della Chiesa sia causa della perdita della Autorità, è una tesi più volte ammessa da Mons. Tissier de Mallerais ([12]). E che Paolo VI e Giovanni Paolo II non procurino oggettivamente il Bene-Fine della Chiesa, è un'opinione comune di tutti i "tradizionalisti", più volte sostenuta anche da Mons. Lefebvre ([13]). Se ne dovrebbe concludere che Paolo VI e Giovanni Paolo II non possono godere della autorità divinamente assistita: se i teologi vicini alla Fraternità non giungono a questa conclusione, lo si deve attribuire a motivi che sembrano essere estranei all'esercizio della logica…

L'autorità del Concilio, delle leggi liturgiche e canoniche

Se LSDLT non accenna all'argomento induttivo della Tesi, non omette però di dedicare una domanda del suo catechismo all'argomento deduttivo della medesima Te-

si, quello cioè che si fonda sull'infallibilità (anche se *Dominicus* pensa che si tratti solo di un *"confirmatur"* e non di un argomento vero e proprio: *"i sedevacantisti* – scrive – *non pensano forse di trovare una conferma della loro opinione negli errori del Concilio e nella nocività delle leggi liturgiche e canoniche della Chiesa conciliare?"*) ([14]).

Il Vaticano II avrebbe dovuto essere garantito dall'infallibilità del magistero ordinario universale della Chiesa? LSDLT sostiene di no…

Ricordiamo brevemente ai lettori l'argomento tratto dall'infallibilità del magistero ordinario universale, quale lo presentava l'abbé Lucien:

"L'osservazione del fatto:

C'è opposizione di contraddizione tra la dottrina del Vaticano II sul diritto alla libertà civile in materia religiosa, e la dottrina infallibilmente insegnata fino ad allora sul medesimo soggetto.

Il ragionamento per riduzione all'assurdo:

Se Paolo VI fosse stato formalmente Papa al momento della promulgazione della dottrina del Vaticano II, sarebbe stato impossibile, in virtù dell'infallibilità del Magistero ordinario e universale, che questa dottrina fosse in opposizione con un insegnamento infallibile della Chiesa.

Ora, questa opposizione si è realizzata.

Quindi Paolo VI non era formalmente Papa" ([15]).

Per non accettare – coma fa LSDLT - la conclusione di questo ragionamento (Paolo VI non era formalmente Papa) occorre rifiutare anche almeno una parte del sillogismo. LSDLT – con Mons. Lefebvre – ammette il fatto osservato e la minore del sillogismo, ovvero l'opposizione di contraddizione tra la dottrina del Concilio sulla libertà religiosa e l'insegnamento infallibile della Chiesa. Sarà quindi la "maggiore" dell'argomento ad essere rifiutata dai nostri confratelli domenicani.

Molto spesso, nel passato, ci si era sforzati di negare – esplicitamente o implicitamente - l'infallibilità del magistero ordinario universale della Chiesa: impresa ardua, anzi impossibile per un cattolico, giacché si tratta di una verità di fede definita dal Concilio Vaticano (I) (Costituzione *Dei Filius*, Denz. 1792).

Prendiamo atto del fatto che LSDLT non batte questa strada, ed ammette l'infallibilità del magistero ordinario universale della Chiesa. Non possiamo che felicitarci di questo punto acquisito.

Non resta allora che negare il fatto che il Vaticano II avrebbe dovuto essere garantito almeno dall'infallibilità del magistero ordinario universale della Chiesa. Per sostenere questa opinione, *Dominicus* dapprima fa riferimento ad un articolo precedentemente pubblicato da LSDLT (del quale diremo appresso) e poi adduce due argomenti, uno di merito e uno *ad hominem*.

Primo argomento (*ad hominem*) del "Piccolo catechismo": se così fosse, "tutta la Chiesa cattolica sarebbe scomparsa in quel momento…"

Scrive *Dominicus*: *"in realtà, se accettassimo questo ragionamento, bisognerebbe dire che tutta la Chiesa cattolica è scomparsa in quel momento, e che 'le porte dell'inferno hanno prevalso contro di essa'. Poiché l'insegnamento del magistero ordinario universale è quello di tutti i vescovi, di tutta la Chiesa insegnante"*.

Come vediamo, l'argomento è ancora quello dell'indefettibilità della Chiesa, ed è un argomento grave ed importante che non è appannaggio de LSDLT: ogni sostenitore del Vaticano II potrebbe utilizzarlo contro tutti coloro che lo accusano di aver errato (incluso, quindi, LSDLT).

Come si può, in effetti, negare una dottrina insegnata dall'unanimità morale dei vescovi cattolici – ovverosìa della Chiesa docente? Se così fosse, dovremmo dedurne – come LSDLT ci rinfaccia – che la Chiesa nel suo insieme avrebbe abbandonato la Fede, il che è contrario al dogma dell'indefettibilità della Chiesa (anche se numerosi teologi lefebvriani lo affermano apertamente, come i già citati abbé Bouchacourt e Sélégny) ([16]).

Questa non è – naturalmente – la nostra posizione: noi crediamo nell'indefettibilità della Chiesa… e pertanto, anche nella sua infallibilità!

Rispondiamo pertanto a Dominicus: egli avrebbe ragione se sostenessimo che l'autorità del Vaticano II è quella del magistero ordinario universale (che è infallibile). In realtà sosteniamo che l'autorità del Vaticano II avrebbe dovuto essere (almeno) quella del magistero ordinario universale. Lo sarebbe stata **se** Paolo VI

fosse stato Papa. Ma siccome Paolo VI non era Papa, neppure il Vaticano II è magistero ordinario universale, e pertanto non è infallibile.

A questa risposta si obietterà avanzando l'autorità degli altri vescovi che hanno sottoscritto il Vaticano II. Si risponde che tutti i vescovi **non** sono infallibili, senza il Papa.

Si obietterà ancora che poste le condizioni dell'infallibilità si deve aderire a quanto insegnato dalla Chiesa docente, e non dedurre invece l'illegittimità di chi ha così insegnato. Si risponde che quanto obiettato vale a proposito di una materia che non è già stata infallibilmente definita dalla Chiesa docente, come nel caso della libertà religiosa.

Si obietterà che se Paolo VI e tutti i vescovi hanno errato sulla fede, allora la Chiesa intera è venuta meno, e le porte dell'inferno hanno prevalso. Si risponde *ad hominem* che questo argomento vale anche contro i seguaci di Monsignor Lefebvre. In seguito, si risponde – contro i seguaci di Mons. Lefebvre – che l'obiezione è valida proprio se si pensa che Paolo VI ed i vescovi a lui uniti avevano l'autorità e rappresentavano veramente la Chiesa docente: in questo caso sì che la Chiesa avrebbe perso la sua infallibilità e indefettibilità. Si risponde ancora che l'insieme della Chiesa docente è infallibile (come pure il Papa) perché altrimenti – se potessero errare – tutti li seguirebbero nell'errore. Ora, nel nostro caso, questo inganno non è possibile proprio perché le materie sulle quali i padri conciliari hanno errato erano già definite dalla Chiesa docente, per cui è possibile per i fedeli accorgersi dell'errore e non seguirlo: come di fatto è accaduto, giacché dei vescovi, dei sacerdoti e dei fedeli non hanno accettato di fatto l'insegnamento del Vaticano II, chi implicitamente, chi esplicitamente.

Se ne conclude, dopo un attento esame, che l'argomento dell'indefettibilità della Chiesa – pur così scabroso – si rivela imbarazzante soprattutto per chi segue, come LSDLT, la posizione di Mons. Lefebvre, e non per chi segue la posizione di Mons. Guérard des Lauriers ([17]).

Secondo argomento del "Piccolo catechismo": il Vaticano II non è infallibile perché non è imposto con autorità. Risposta a questo argomento.

Secondo i "sedevacantisti" il Vaticano II avrebbe dovuto essere almeno magistero ordinario universale – quello dei vescovi uniti al Papa - e pertanto infallibile. Ora, il Vaticano II non è infallibile, perché ha errato. Quindi non è magistero ordinario universale, quello dei vescovi uniti al Papa, e questo può essere solo ammettendo che Paolo VI, in quel momento, non era formalmente Papa.

Dominicus trova una soluzione che gli sembra più semplice: *"l'insegnamento conciliare non si presenta più come 'necessario alla salvezza' (è logico, poiché quanti lo professano pensano che ci si può salvare anche senza la fede cattolica). Non essendo imposto con autorità, questo insegnamento non è garantito dall'infallibilità"* (domanda 11, p. 116).

Rispondiamo a Dominicus:

a) che la sua risposta pecca, ancora una volta, di volontarismo

b) che in ogni caso è sbagliato sostenere che il Vaticano II non pretenda imporsi con autorità.

Quanto al primo punto, rinvio i nostri lettori, e particolarmente i domenicani di Avrillé, a quanto scrive in proposito l'abbé Lucien nell'annesso II (*Infaillibilité et obligation*) del suo studio sull'infallibilità del magistero ordinario e universale ([18]). Riassumendo: l'atto di fede ha per motivo l'autorità di Dio che si rivela. Il ruolo della Chiesa è quello di precisare cosa – esattamente – è stato rivelato da Dio: *"ogni volta, quindi, che la parola di questo magistero dichiara che tale o tale verità fa parte dell'insieme della dottrina divinamente rivelata, ognuno deve credere con certezza che ciò è vero; poiché se potesse in qualche maniera essere falso, ne seguirebbe, il che è evidentemente assurdo, che Dio stesso sarebbe l'autore dell'errore degli uomini"* (Leone XIII, *Satis cognitum*). *"Il ruolo della Chiesa non è assolutamente quello di obbligare a credere; è quello di certificare ufficialmente che tale proposizione appartiene al dato rivelato (o che vi si collega, nel caso delle 'verità connesse'). In breve, il magistero come tale non obbliga a credere, ma propone ciò che deve essere creduto come divinamente rivelato. (…) In virtù di questo testo di base del Vaticano I* [Denz. 1792] *l'atto proprio del magistero infallibile comporta solo l'affermare il carattere rivelato di una proposizione; e allora, ipso facto, l'obbligo lega il credente: si deve credere. Non perché la Chiesa creerebbe un obbligo, ma perché il fedele conosce, in seguito all'affermazione infallibile della Chiesa, che tale proposizione*

è rivelata e che pertanto si trova legato dall'obbligo generale di credere ciò che è rivelato, obbligo che si applica a questo caso particolare" ([19]). La posizione di Dominicus, invece, risente dell'influenza del volontarismo in filosofia e teologia, per cui le cose sarebbero tali non in virtù della loro intrinseca natura, ma in virtù di un atto estrinseco di volontà di una autorità…

Ma veniamo al punto seguente: è poi vero che le "autorità" riconosciute come legittime da Dominicus non impongono l'obbligo di credere al Vaticano II?

Senza ricorrere alla celebre iperbole di Paolo VI, che proprio a Mons. Lefebvre scriveva come il Vaticano II fosse, sotto certi aspetti, più importante del Concilio di Nicea ([20]), basterà ricordare che la formula conclusiva di tutti gli atti conciliari dichiara: *"tutte e le singole cose che sono pubblicate in questa Dichiarazione* [o *Decreto* o *Costituzione* dogmatica] *piacquero ai Padri del Sacrosanto Concilio. E Noi, per l'autorità apostolica che Ci è stata data da Cristo, in unione con i Venerabili Padri, le approviamo, decretiamo e stabiliamo nello Spirito Santo, e ordiniamo che quanto è stato così stabilito sinodalmente, sia promulgato per la gloria di Dio. Io, Paolo, Vescovo della Chiesa Cattolica"* [seguono le firme degli altri Padri]. Frère Pierre-Marie ([21]) – citato da Dominicus - sostiene che da questa formula di promulgazione degli atti conciliari non si può dedurre che il Concilio si attribuisca l'autorità del magistero solenne, citando l'allocuzione di Paolo VI del 12 gennaio 1966, secondo il quale il Concilio "*ha evitato di promulgare delle definizioni dogmatiche solenni che impegnino l'infallibilità del magistero ecclesiastico"*. Paolo VI ha però aggiunto nella stessa allocuzione: "*il Concilio ha attribuito ai suoi insegnamenti l'autorità del Magistero supremo ordinario; il quale è così manifestamente autentico che deve essere accolto da tutti i fedeli secondo le norme che ha assegnato il Concilio, tenuto conto della natura e del fine di ogni documento"* ([22]). Per Paolo VI, quindi, l'insegnamento del Concilio non è facoltativo ("*deve essere accolto da tutti i fedeli"*) facendo parte del "*magistero supremo ordinario"*. Ora, il magistero ordinario è anch'esso "autentico" (ovvero autoritativo) ed obbliga i fedeli all'assenso; di più esso può essere infallibile, ed in questo caso obbliga ad un assenso di fede. Tuttavia, in caso di dubbio, occorre ricorrere all'autorità per sapere quale fosse, per l'esattezza, la sua "mens" o intenzione nel promulgare i documenti conciliari. E per Avrillé, l'autorità è Paolo VI. Non si può pertanto ricorrere ad una allocuzione di Paolo VI per dimostrare che il Concilio non ha voluto proclamare dei dogmi, e poi negare ogni valore ad altri documenti di Paolo VI nei quali chiarissimamente – e persino in maniera esorbitante – attribuisce al Vaticano II la stessa autorità degli altri Concili, deducendone l'obbligo assoluto di accettarne il magistero, sotto pena di essere fuori dalla Chiesa. Le lettere di Paolo VI a Mons. Lefebvre ed il discorso al Concistoro del 1976 – poiché son questi i documenti cui alludo – sono tanto più importanti per la questione che ci interessa poiché in essi il "papa" risponde proprio a quanti rifiutano autorità ed obbedienza ai documenti conciliari. Paolo VI, nel discorso al Concistoro del 24 maggio 1976 in cui condannava Mons. Lefebvre, denunciava: *"Si osa affermare che non si è legati dal Concilio Vaticano II…"* e ne deduceva che perciò ci si poneva *"fuori della obbedienza al Successore di Pietro e della comunione con lui, e quindi fuori dalla Chiesa"* ([23]). Anche nella lettera dell'11 ottobre 1976, Paolo VI ribadiva che il Vaticano II aveva agito come i Concilii precedenti, precisando: "*neppure potete invocare la distinzione tra dogmatico e pastorale per accettare certi testi di questo Concilio e rifiutarne altri. Certo, tutto quello che è detto in un Concilio non richiede un assenso della stessa natura: solo ciò che è affermato come oggetto di fede o verità annessa alla fede* [è il caso della libertà religiosa, n.d.a.] *con atti 'definitivi', richiede un assenso di fede. Ma anche il resto fa parte del magistero solenne della Chiesa al quale ogni fedele deve una accoglienza fiduciosa e una sincera applicazione pratica"*. E Paolo VI concludeva imponendo a Mons. Lefebvre una dichiarazione nella quale si "*dovrà quindi affermare che voi aderite francamente al Concilio Ecumenico Vaticano II e a tutti i suoi testi – 'sensu obvio' – che sono stati adottati dai Padri conciliari, approvati e promulgati dalla Nostra autorità. Poiché una tale adesione è sempre stata la regola nella Chiesa, fin dalle origini, per quel che concerne i Concilii ecumenici"* ([24]). A questo punto, la pretesa di Dominicus, secondo il quale il Vaticano II non sarebbe "imposto con auto-

rità" dalla "gerarchia" da lui riconosciuta come legittima ci sembra del tutto priva di fondamento ([25]).

Un argomento di Frère Pierre-Marie: il Vaticano II non sarebbe garantito dall'infallibilità del magistero ordinario universale in quanto questo magistero è quello dei Vescovi dispersi nel mondo e non riuniti in Concilio. Risposta a questo argomento che comporta alcuni gravi errori sulla natura del magistero

Il "Piccolo catechismo" si rifà esplicitamente all'articolo di Frère Pierre-Marie pubblicato sul numero precedente della rivista, ma non riprende questo argomento, che il religioso di Avrillé oppone esplicitamente alla nostra Tesi (pp. 46-50). Due osservazioni preliminari: Frère Pierre-Marie commette, da un lato, una inesattezza; dall'altro ci offre una preziosa ammissione.

L'inesattezza consiste nel dire che, per la Tesi, *"il Concilio rappresenta il magistero ordinario universale"* (p. 45 e passim). Ripetiamolo fino alla nausea: per la Tesi il Concilio rappresenterebbe il magistero ordinario universale se Paolo VI fosse stato formalmente Papa. Poiché non lo era, l'insegnamento del Concilio non fa parte – in alcun modo – dell'insegnamento della Chiesa.

L'ammissione consiste nel rinunciare a sostenere l'argomento che fino ad ora (ed ancora nel marzo 2001 n. 6, dalla rivista *Sì sì no no*) i sostenitori della posizione di Mons. Lefebvre oppongono alla nostra posizione: *"il magistero ordinario della Chiesa, per essere universale, deve essere universale non solo nello spazio (rappresentare l'insieme dei vescovi) ma anche nel tempo (essere esercitato per un certo tempo)"* (p. 45). Frère Pierre-Marie ammette ora che *"questa continuità nel tempo non è abitualmente annoverata tra le condizioni dell'infallibilità dell'insegnamento ordinario dell'insieme dei vescovi dispersi nel mondo. Non ci appoggeremo pertanto su questo argomento per confutare la tesi detta di Cassiciacum"* (p. 46).

Prendiamo atto di questa preziosa ammissione, e ce ne felicitiamo.

Frère Pierre-Marie, però, non pensa che il Vaticano II avrebbe dovuto essere garantito dall'infallibilità del magistero ordinario universale, e questo perché durante il Vaticano II i vescovi uniti al Papa insegnarono riuniti in Concilio, quindi fisicamente assieme, mentre il magistero ordinario universale sarebbe l'insegnamento dei vescovi uniti al Papa, ma fisicamente dispersi nel mondo.

Dato e non concesso che questo argomento abbia una qualche probabilità, potremmo osservare che, dopo il Concilio, i vescovi si sono dispersi nel mondo e – unanimemente – l'episcopato residenziale in comunione col "papa" riconosciuto da LSDLT insegna la libertà religiosa (e le altre novità conciliari) da quasi 40 anni: si realizzerebbero, pertanto, le condizioni richieste da Frère Pierre-Marie per l'esistenza di un magistero ordinario universale infallibile.

Ma è l'argomento stesso di Frère Pierre-Marie che è erroneo. Egli conosce le argomentazioni al proposito dell'abbé Lucien e cita persino (in nota) quanto sostenne al Vaticano I il membro della deputazione della Fede, Mons. Zinelli:

"L'accordo dei vescovi dispersi ha lo stesso valore di quando sono riuniti: l'assistenza, in effetti, è stata promessa all'unione formale dei vescovi e non solo all'unione materiale" ([26]).

Mons. Zinelli è categorico, e Frère Pierre-Marie non nega il valore della sua testimonianza per valutare l'esatto significato dei testi del Vaticano I, che Zinelli doveva presentare ai Padri. Cerca allora, Frère Pierre-Marie, di dare tutt'altra interpretazione a Mons. Zinelli:

"sembra che Mons. Zinelli abbia semplicemente voluto dire con ciò, che c'è un'infallibilità del magistero dei vescovi riuniti, e una infallibilità dei vescovi dispersi. Ma non si può dedurre da questa citazione che Mons. Zinelli sostenesse che l'infallibilità dei vescovi dispersi o riuniti si esercita nello stesso modo. Altrimenti, bisognerebbe fargli dire che i vescovi dispersi possono pronunciare dei giudizi solenni, il che sembra piuttosto strano. Di fatto, la prima infallibilità si esercita solo col modo del giudizio solenne. La seconda è quella del magistero ordinario universale" (pp. 47-48, nota 3).

Secondo Frère Pierre-Marie, Mons. Zinelli ha "solo voluto dire che c'è una infallibilità dei vescovi riuniti e una infallibilità dei vescovi dispersi". In realtà Mons. Zinelli dice che "l'accordo dei vescovi dispersi ha lo stesso valore di quando sono riuniti": non è la stessa cosa. Di più. Se i vescovi, riuniti o dispersi, hanno la stessa autorità, se ne deduce che il fatto che siano riuniti o dispersi è una "differenza accidentale e materiale", esatta-

mente come afferma Lucien e come nega Fr. Pierre-Marie. Ma Fr. Pierre-Marie obietta: i vescovi dispersi possono dare dei giudizi solenni, quelli dispersi no; quindi… Quindi dovremmo dedurne che i vescovi dispersi non hanno la stessa autorità di quando sono riuniti? Sarebbe andare contro quanto è affermato esplicitamente da Mons. Zinelli. Si deve invece concludere che anche il diverso modo di esercitare il magistero infallibile della Chiesa (solennemente o in modo ordinario) è una differenza accidentale! Ma obietta ancora Fr. Pierre-Marie: se i vescovi dispersi non possono esercitare un magistero solenne (benché sia infallibile) così reciprocamente i vescovi riuniti non possono esercitare un magistero – infallibile – ordinario, per cui ne deduce che "la prima infallibilità (quella dei vescovi riuniti) si esercita solo col modo del giudizio solenne". La conclusione non è fondata sulle premesse, poiché se i vescovi dispersi – a causa della loro dispersione – possono difficilmente insegnare con solennità, una volta riuniti possono liberamente utilizzare un modo di insegnare solenne (cosa più consueta) ma anche uno ordinario (come ha detto di aver fatto il Vaticano II), senza particolari solennità.

Cerchiamo di situare, allora, la radice dell'errore di Fr. Pierre-Marie. Mons. Zinelli ricorda, molto opportunamente, che l'infallibilità del magistero dei vescovi uniti al Papa (siano essi riuniti o dispersi, poco importa) dipende **dall'assistenza promessa all'unione dei vescovi**, sia essa materiale e formale (quando sono riuniti fisicamente, ad esempio in Concilio) oppure solo formale (quando sono uniti nel presentare una dottrina come rivelata, pur non essendo fisicamente riuniti). Essi sono infallibili – riuniti o dispersi che siano – perché i vescovi uniti al Papa rappresentano la **Chiesa** docente, e la Chiesa è infallibile perché divinamente assistita: "*ecco che io sono con voi…*". Non è possibile, infatti, in virtù dell'assistenza divina, che la Chiesa nel suo insieme erri in materia di fede o di morale: ne và della sua indefettibilità.

Frère Pierre-Marie sostituisce surrettiziamente l'assistenza divina alla Sua Chiesa ("*chi ascolta voi ascolta me…*", "*ecco che io sono con voi…*") con un criterio puramente naturale, e che in ogni caso non è quello che la rivelazione e la Chiesa ci danno come causa dell'infallibilità:

"*quando tutti i vescovi dispersi nel mondo insegnano la stessa cosa di fede, la ragione della loro unanimità* ***non può essere che*** *la loro comune origine, ovvero la Tradizione apostolica. Se il loro insegnamento è comune, la sola ragione è che attingono a una stessa fonte: la Tradizione apostolica*" (p. 48), mentre "*se i vescovi sono riuniti, si possono trovare altre ragioni all'unanimità del loro insegnamento: ci possono essere delle pressioni, delle influenze, ecc.*" (p. 48), e tra queste pressioni, Fr. Pierre-Marie mette il fatto che "*la maggior parte dei vescovi, durante l'ultimo Concilio, cercava di sapere ciò che pensava il papa per seguire il suo parere*" (p. 48, nota 2);

mentre questa è la condizione stessa del magistero infallibile dei vescovi (siano essi riunito o dispersi) i quali sono tali solo se insegnano con il Papa e sotto il Papa!

Sodalitium aveva già segnalato, in un articolo di don Murro, questo grave errore, a suo tempo commesso dall'abbé Marcille, della Fraternità San Pio X:

"*egli* [Marcille] *riduce il motivo dell'infallibilità del magistero ordinario universale all'argomento apologetico della Tradizione. Spiego con un esempio: se la Chiesa Cattolica e la Chiesa scismatica orientale su una dottrina dicono la stessa cosa (ad es. che la Cresima è un sacramento), dal loro consenso si conclude che questa affermazione deve essere vera e provenire dalla Tradizione Apostolica. Difatti, l'accordo su di un punto di dottrina da parte di due Chiese separate è dovuto al fatto che questa dottrina era creduta prima della loro separazione e risale quindi agli apostoli. (…) Parallelamente in filosofia si dimostra che se tutto il genere umano considera come vera una opinione, questa deve essere realmente vera: difatti 'un'opinione ammessa in ogni tempo e in ogni luogo ha necessariamente una causa unica', la ragione umana, la quale di sua natura aderisce alla verità. Per questo motivo l'abbé Marcille dà molta importanza al fatto che il Magistero Ordinario universale debba essere un insegnamento di vescovi dispersi nel mondo: 'Appunto perché disperso, il suo insegnamento (moralmente) unanime è un testimone sicuro della predicazione apostolica' (Marcille). (…) Ma la Tradizione non ha nulla a che vedere con l'infallibilità de jure del corpo episcopale unito: si tratta di due cose specificatamente distinte. Nella tradizione, noi scopria-*

mo l'origine apostolica di una dottrina dalle testimonianze ripetute in più luoghi: nell'infallibilità, noi apprendiamo che una dottrina è rivelata dal pronunciamento attuale infallibile dell'autorità della Chiesa, assistita dallo Spirito Santo nella sua dichiarazione" ([27]).

Frère Pierre-Marie concorda con l'abbé Marcille anche nel sostenere che la differenza tra il magistero solenne della Chiesa e quello ordinario sono essenzialmente distinti:

"*L'abbé Lucien* – scrive Fr. Pierre-Marie – *vede nella dispersione dei vescovi solo una differenza accidentale e materiale. Ma il magistero dei vescovi riuniti non è 'più o meno la stessa cosa' di quello dei vescovi dispersi: la differenza non è accidentale"* (pp. 47-48).

Poiché Fr. Pierre-Marie ripete l'errore dell'abbé Marcille, non possiamo che rispondere a lui con le medesime parole con le quali rispondemmo a quest'ultimo nel 1997: "*La teoria dell'abbé Marcille* – ribatteva don Murro – *è un'innovazione eterogenea. Salaverri ad esempio insegna l'opposto: 'I modi di esercitare il Magistero…, ordinario, cioè fuori dal Concilio, straordinario, cioè nel Concilio,* ***convengono essenzialmente*** *in questo, che entrambi costituiscono un atto di tutta la Chiesa docente sottomessa al Pontefice Romano;* ***differiscono accidentalmente*** *nel fatto che il modo straordinario comporta in più la riunione locale di tutti i vescovi'* ([28]). *Zubizarreta insegna: 'Il corpo dei vescovi in unione con il Pontefice Romano, sia riunito in Concilio sia disperso nel mondo, è il soggetto del magistero infallibile, poiché questo corpo di Pastori in comunione con il Pontefice Romano è il successore del collegio apostolico e con diritto ereditario ha ricevuto l'incarico di insegnare, governare e santificare gli uomini insieme alla prerogativa dell'infallibilità'* ([29]). *Mons. Zinelli al Concilio Vaticano affermava: 'L'accordo dei vescovi dispersi ha lo stesso valore che quando sono riuniti: l'assistenza infatti è stata promessa all'unione formale dei vescovi e non solo alla loro unione materiale'. L'abbé Marcille è talmente accecato dalla passione di voler giustificare la Fraternità San Pio X, che non vede la gravità della sua affermazione: se la differenza tra Magistero ordinario e Magistero straordinario non è soltanto accidentale, avremmo allora nella Chiesa due Magisteri! Ciò porterebbe a una divisione e frammentazione della funzione insegnante della Chiesa che, nel trasmettere il deposito della Rivelazione, a volte sarebbe assistita dallo Spirito Santo, a volte no. Ma nella filosofia tomista la funzione è determinata dal suo oggetto: se l'oggetto (trasmettere la Rivelazione) è uno solo, ad esso corrisponderà una funzione sola. 'Bisogna insistere ancora poiché le sane nozioni di metafisica realista sembrano dimenticate. Sotto pena di cadere in una sorta di nominalismo, la teologia deve leggere la realtà della Rivelazione, alla luce della ragione illuminata dalla fede, e non -etichettare- senza occuparsi del contenuto… Il modo di un atto è una qualificazione* ***accidentale*** *che non cambia la specificazione della funzione, del potere o della potenza che esercita l'atto! Di conseguenza, se una categoria di proposizioni rientra nell'oggetto del Magistero, questo può qualificarla e giudicarla infallibilmente,* ***sia*** *esercitando un atto solenne,* ***sia*** *con la semplice esposizione della dottrina… Il* ***modo*** *di proposizione della dottrina non può, in alcun caso, intaccare o cambiare la natura e l'estensione dell'oggetto, poiché l'****oggetto*** *è determinato solamente dalla natura e dal fine del Magistero, come ricordano le parole stesse di Nostro Signore (Mt XXVIII, 20) e di San Paolo (1 Tim VI, 20: La Chiesa del Dio vivente, colonna e fondamento della verità): la Chiesa è aassistita per qualificare il rapporto di ogni proposizione con il deposito rivelato. Il Magistero è il potere divinamente assistito per operare questa qualifica* (Padre M.L. de Blignières)*"* ([30]).

Riassumiamo e concludiamo. Frère Pierre-Marie sostiene – per poter difendere la legittimità di Paolo VI e, nel contempo, rifiutare ogni autorità al Concilio da lui promulgato – che il magistero ordinario universale (ovvero: della Chiesa) non è infallibile se esercitato dai Vescovi riuniti in Concilio, ma solo se sono dispersi nel mondo. Per dire ciò, deve sostenere pure che il magistero dei vescovi riuniti in Concilio e quello dei vescovi dispersi nel mondo è essenzialmente distinto e che il motivo dell'infallibilità di quest'ultimo è dovuto al fatto che sarebbe eco della tradizione apostolica. Abbiamo dimostrato al contrario che il magistero è essenzialmente uno, e che motivo della sua infallibilità è sempre e solo l'assistenza divina promessa alla Chiesa. La posizione di Frère Pierre-Marie è gravissima proprio in quest'ultimo punto, laddove cioè egli attribuisce all'infallibilità della Chiesa – almeno per il suo magistero ordinario – una causa che non sarebbe l'assistenza divina,

snaturando totalmente e negando praticamente l'infallibilità del magistero ordinario universale come è stata definita dal Concilio Vaticano I.

Un ultimo argomento di Frère Pierre-Marie: il Concilio non sarebbe garantito dall'infallibilità del magistero ordinario universale perché l'oggetto di questo magistero è una verità rivelata o connessa con la Rivelazione. Ora, è proprio ciò che mancherebbe nell'insegnamento del Vaticano II. Stupore di Sodalitium di fronte alla seconda parte di questo argomento

Dopo aver abbordato il soggetto del magistero della Chiesa (ovvero i Vescovi uniti al Papa), Frère Pierre-Marie prende in esame l'oggetto del medesimo: *"L'oggetto del magistero ordinario universale, la materia del suo insegnamento, sono le verità appartenenti alla fede, vale a dire le verità rivelate. Come per il magistero solenne, l'oggetto può essere esteso alle verità che sono necessariamente connesse alla Rivelazione"* (p. 51).

Dopo di ciò, Frère Pierre-Marie sostiene: *"ora, è proprio questo legame necessario con la fede cattolica, da cui dipende l'obbligo di accettarlo, che fa difetto nell'insegnamento del concilio Vaticano II"* (p. 52).

Dobbiamo ammettere essere rimasti molto stupiti nel leggere queste righe. Il decreto conciliare sulla libertà religiosa, *Dignitatis humanæ personæ* dichiara che:

"il diritto alla libertà religiosa si fonda realmente sulla stessa dignità della persona umana, quale si conosce sia per mezzo della ***Parola di Dio rivelata*** *sia tramite la stessa ragione"* (n. 2).

"Questa dottrina sulla libertà affonda le radici ***nella rivelazione divina****"* (n. 9).

"La Chiesa pertanto, fedele alla ***verità evangelica****,* ***segue la via di Cristo e degli apostoli*** *quando riconosce il principio della libertà religiosa come rispondente alla dignità dell'uomo e alla* ***rivelazione divina*** *e la favorisce"* (n. 12).

Quanto affermato a proposito della libertà religiosa, viene ripetuto anche in altri documenti del Concilio, a proposito di altre dottrine erronee ([31]).

Secondo il Vaticano II, pertanto, la dignità dell'uomo come fondamento della libertà religiosa è verità rivelata; la libertà religiosa stessa è fondata sulla Rivelazione, conforme alla Rivelazione, radicata nella Rivelazione.

Frère Pierre-Marie dovrebbe, di già, dare perlomeno un assenso di fede alla dignità dell'uomo come fondamento della libertà religiosa, poiché questa dottrina è dichiarata rivelata. In seguito, dovrebbe spiegarci com'è che un fondamento non è necessariamente connesso con la sua conseguenza, come ciò che è radicato non è necessariamente connesso con la radice, e ciò che è conforme alla Rivelazione non è rivelato. Eppure, per lui, tutte queste espressioni non sarebbero sufficienti:

"bisognerebbe che [il Concilio] *precisasse che questo insegnamento è immutabile e legato necessariamente alla Rivelazione"* (p. 52) ([32]).

Ora, da un lato ciò che è necessariamente legato alla Rivelazione è per sua natura immutabile (è sufficiente pertanto affermare che una dottrina è rivelata o connessa col rivelato per dire anche che essa è immutabile). D'altro lato – lo ripeto – non vedo come sia possibile concepire qualche cosa di conforme alla Rivelazione e fondato e radicato in essa senza che sia – per il fatto stesso – necessariamente legato alla Rivelazione! Forse Frère Pierre-Marie ignora l'esistenza dei sinonimi.

San Domenico tra i santi (Beato Angelico)

A conferma della sua debolissima argomentazione, Frère Pierre-Marie adduce argomenti che si fondano sulla idiosincrasia dei modernisti per le condanne dottrinali e le definizioni categoriche:

"Mons. Lefebvre non ha nascosto la sua opposizione a certi testi del Concilio. Ma le autorità romane non lo hanno mai accusato di ingannarsi su questioni dommatiche" poiché i *"membri attuali della gerarchia* (…) *ammettono difficilmente una verità immutabile"* (p. 52).

Quanto affermato dal nostro confratello è troppo unilaterale. Il Vaticano II, infatti, ripropone sostanzialmente immutata la dottrina del Vaticano I sull'infallibilità ([33]). Abbiamo visto come Paolo VI esigesse da Mons. Lefebvre l'accettazione della dottrina conciliare, e come deducesse da questo rifiuto che il prelato di Ecône si era messo fuori dalla piena comunione con la Santa Sede. D'altro canto, più volte l'attuale "magistero" ha parlato di verità immutabili, irreformabili, come ad esempio a proposito dell'ordinazione delle donne al sacerdozio; non è esatto quindi sostenere che l'attuale "magistero" ha rinunciato a ogni pretesa di infallibilità o irreformabilità.

L'infallibilità delle leggi liturgiche e canoniche

Ma torniamo a Dominicus e al suo catechismo. Fin dal primo numero dei *Cahiers de Cassiciacum*, i sostenitori della Tesi omonima addussero l'argomento dell'infallibilità pratica delle leggi liturgiche; la "promulgazione" del nuovo codice ha dato l'opportunità di addurre anche l'argomento similare dell'infallibilità delle leggi canoniche: in una parola, è impossibile che una legittima autorità promulghi delle leggi nocive per la fede o la morale. Non è qui il caso di citare nuovamente tutti i passi del magistero e le autorità dei teologi per dimostrare questo principio, giacché il "Piccolo catechismo sul sedevacantismo" lo ammette volentieri: *"normalmente" "le leggi liturgiche (la nuova messa…) e canoniche (il nuovo Diritto canonico…)"* avrebbero dovuto essere garantite (couvertes) dall'infallibilità.

Dato per acquisito e ammesso da tutti il principio generale, vediamo come *Dominicus* cerca di togliere valore alla nostra prova. Secondo lui queste leggi che *"normalmente"* avrebbero dovuto essere garantite dall'infallibilità, non lo sono, semplicemente, perché, come l'insegnamento conciliare, non sono imposte con autorità.

A questo argomento risponderemo:

a) non è vero che la riforma liturgica ed il nuovo codice non sono imposti con autorità

b) anche se non fossero imposte come obbligatorie (il che è falso) queste leggi – come minimo – esprimerebbero un permesso della Chiesa. Ora la Chiesa non può neppure permettere qualche cosa di nocivo per la fede o la morale.

Quanto al primo punto, i "tradizionalisti" hanno contestato a lungo l'obbligatorietà del nuovo messale. Si tratta però di una leggenda sfatata da Padre Cekada in un articolo pubblicato da *Sodalitium* al quale rinviamo il lettore ([34]). Agli argomenti – decisivi - di Padre Cekada aggiungiamo quanto detto da Paolo VI nel già citato discorso al Concistoro del 1976:

"È in nome della Tradizione stessa che noi domandiamo a tutti i nostri figli e a tutte le comunità cattoliche di celebrare con dignità e fervore i riti della liturgia rinnovata. L'adozione del nuovo Ordo Missæ di certo non è lasciato alla libera decisione dei preti o dei fedeli. L'istruzione del 14 giugno 1971 ha previsto che la celebrazione della messa secondo il rito antico sarà permessa, con l'autorizzazione dell'Ordinario, solo ai sacerdoti anziani o malati che celebrano senza assistenza. Il nuovo Ordo è stato promulgato per sostituire l'antico, dopo una matura deliberazione e per eseguire le decisioni del Concilio. Allo stesso modo il nostro predecessore San Pio V aveva reso obbligatorio il messale riveduto sotto la sua autorità dopo il Concilio di Trento. La stessa pronta sottomissione, l'ordiniamo, in nome della stessa autorità suprema che ci viene da Cristo, a tutte le altre riforme liturgiche, disciplinari, pastorali maturate in questi ultimi anni in applicazione dei decreti conciliari" ([35]).

Per quel che riguarda il nuovo Codice, dopo aver ricordato che *"le leggi canoniche per la loro stessa natura esigono l'osservanza"* ed auspicato che *"quanto viene comandato dal Capo venga osservato nelle membra"* Giovanni Paolo II conclude:

"fiducioso dunque nella grazia divina; sostenuto dall'autorità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, ben consapevole di ciò che compio, accogliendo i voti dei Vescovi di tutto il

mondo, che con animo collegiale hanno collaborato con me; con quella suprema autorità di cui sono rivestito, per mezzo di questa Costituzione, da valere per sempre in futuro, promulgo il presente Codice, così come è stato ordinato e rivisto. Comando che in avvenire abbia forza di legge per tutta la Chiesa Latina…" (Costituzione apostolica *Sacræ disciplinæ leges* del 25 gennaio 1983).

Non si vede pertanto come Dominicus possa sostenere che le leggi liturgiche e canoniche post-conciliari non sarebbero *"imposte con autorità"* (sempre supponendo che Paolo VI fosse "l'autorità"). Ma se anche si volesse sostenere ciò, l'argomento di Dominicus non regge. Insegna difatti Gregorio XVI:

"La Chiesa che è la colonna e il sostegno della verità e che manifestamente riceve di continuo dallo Spirito Santo l'insegnamento di ogni verità, non può comandare, ***né concedere, né permettere*** *una cosa che sia a detrimento della salute delle anime, e che torni a disprezzo o a danno di un sacramento istituito da Gesù Cristo"* (Enc. *Quo graviora*, 4 ottobre 1833, IP vol. 11, n. 173) ([36]).

Similmente, Pio VI condanna il Sinodo di Pistoia poiché suppone possibile che: *"l'ordinamento vigente della liturgia, dalla Chiesa ricevuto e riconosciuto (receptus et probatus) derivasse per qualche parte da una dimenticanza dei principi dai quali essa deve essere retta"* (Cost. *Auctorem fidei*, DS 2633).

Pio VI non parla di ordinamento della liturgia "obbligatorio" ma anche solamente "ricevuto e riconosciuto". Ora, Dominicus non può negare che il N.O.M. sia stato almeno ricevuto e riconosciuto da Paolo VI e dai suoi successori. Potremmo citare altre autorità, ma quanto detto è più che sufficiente per smentire l'opinione del "Piccolo Catechismo sul sedevacantismo".

Ultime osservazioni e conclusione

Da quanto detto finora possiamo concludere che gli argomenti avanzati da Dominicus e Frà Pierre-Marie su LSDLT contro la Tesi di *Cassiciacum* sono privi di portata. La conclusione che Dominicus pensa pertanto di poter trarre nei confronti del sedevacantismo nell'ultima domandina del suo catechismo (la 14a) è priva di fondamento e – nella pratica – inganna il lettore.

Sodalitium non pensa dover rispondere, invece, a quanto Dominicus espone sugli argomenti strettamente sedevacantisti che si appoggiano sull'ipotesi teologica del Papa eretico o sulla Bolla di Paolo IV (domandine da 6 a 10, pp. 114-116): la TdC – fin dalla sua nascita – non si è mai riconosciuta in questi argomenti.

Per quel che riguarda la questione dell'"una cum", trattata da Dominicus, pp. 116-117, nelle domandine 12 e 13 ricordo solo che tutta la questione (bisogna citare o meno Giovanni Paolo II al canone della Messa in quanto Papa) dipende evidentemente dal fatto che egli sia o meno il Papa: si tratta di un (importante) corollario di quanto visto prima.

Note

1) «I nostri fedeli avrebbero bisogno di studi seri, sull'errore del "ralliement" di dom Gérard, sull'errore del sedevacantismo, sulla legittimità delle consacrazioni». Lettera di Mons. Lefebvre del 20-02/1989, citata in *Le sel de la terre* n° 36 printemps 2001 p. 33.

2) Come ho già sottolineato nella mia risposta a don Paladino (cf F. RICOSSA, *Don Paladino e la 'Tesi di Cassiciacum'. Risposta al libro: 'Petrus es tu?'*, CLS. Verrua Savoia, p. 29, nota 29).

3) P. Guérard definisce questa deformazione intellettuale *"tradizionalismo teologico"*. *"Questo comportamento* – spiega – *consiste nel cercare, con lo scopo di adattarlo, tutto quanto i teologi hanno potuto dire sulla questione controversa. Gaetano, Bellarmino e Suarez non avevano goduto mai di una tale popolarità. I 'tradizionalisti' della terza specie non capiscono di fatto che gli eccellenti autori ai quali fanno riferimento sin sono espressi 'in tempo di pace', senza poter prevedere le condizioni della guerra… (…) Chiarire la situazione che risulta da una crisi senza precedenti non può risultare da un ritorno servile a ciò che fu differente, con il pretesto che ha preceduto. La teologia consiste, almeno a volte, a riflettere, e non solo a ripetere"* (*Cahiers de Cassiciacum*, n. 1, p. 30).

4) CdC, n. 1, p. 30.

5) CdC, n. 1, pp. 76-77.

6) Le due opere sono state ristampate a cura di padre Pollet o.p. nel 1936 e sono ancora in vendita presso l'Angelicum. Don Sanborn ha pubblicato – e *Sodalitium* ha ripreso – alune citazioni al riguardo del Gaetano.

7) *Sacerdotium*, XVI, pars verna 1996, pp. 75-76. Ripreso in *Sodalitium*, n. 49 p. 42.

8) PERE GOUPIL S.J., *L'Eglise*, quinta edizione, 1946, Laval, pp. 48-49, cit. in B. Lucien, *La situation actuelle de l'autorité dans l'Eglise. La Thèse de Cassiciacum*, Bruxelles, 1985, p. 103.

9) Posizione di Mons. Lefebvre sulla Nuova Messa ed il Papa, 8 novembre 1979, supplemento a *Fideliter*, 1980, p. 4.

10) F. RICOSSA, *Don Paladino e la 'Tesi di Cassiciacum'. Risposta al libro: 'Petrus es tu?'*, C.L. *Sodalitium*, Verrua Savoia, p. 32, nota 45.

11) Abbiamo già segnalato su Sodalitium (n. 22, pp. 4-5) come Mons. Lefebvre abbia sostituito come criterio della visibilità della Chiesa l'*Ubi Maria ibi Ecclesia all'Ubi Petrus ibi Ecclesia* (*Fideliter*, n. 71, p. 7). Più volte autori della Fraternità hanno espresso una sostanziale defezione della Chiesa: ad esempio l'abbé de La Roque che identifica la Chiesa con la bestia apocalittica (cf *Sodalitium*, n. 48, p. 52, *Fideliter*, n. 125, p. 10) mentre l'abbé Bouchacourt scrive: "La Chiesa vive, dal Concilio, in adulterio con il mondo. Si è allontanata dalla verità abbandonando la sua missione" (*Le Chardonnet*, n. 167, aprile 2001). Più volte la visibilità della Chiesa e la sua indefettibilità è allora attribuita non alla "chiesa conciliare", ma alla Fraternità che sola – con Mons. Lefebvre e poi coi vescovi da lui consacrati, le assicura (cf Sélégny citato da Sodalitium, n 33, pp. 29-30, o Mgr Tissier: "questo magistero (…) è in Mons. Lefebvre che lo troviamo (…) l'indefettibilità della Chiesa è l'Arcivescovo inflessibile": Fideliter n. 72, p. 10)

12) Vedi ad esempio Fideliter n. 72 nov.-dic. 1989 p. 7; dove parlando di Giovanni Paolo II, scrive: «Pur volendo abitualmente il bene della Chiesa (altrimenti non sarebbe Papa) (…)».

13) Lo "stato di necessità" invocato per giustificare le consacrazioni episcopali del 1988 esprime in altre parole il medesimo concetto.

14) Nella prospettiva della Tesi questo argomento, tratto dall'infallibilità del magistero ordinario universale e dall'infallibilità pratica delle leggi della Chiesa, non è una conferma di un assunto già dimostrato precedentemente, ma è la prova stessa di una parte della Tesi, quella che afferma cioè il fatto: Paolo VI non era formalmente Papa.

15) B. LUCIEN, *La situation actuelle de l'autorité dans l'Eglise. La Thèse de Cassiciacum*, Documents de catholicité, Bruxelles, 1985, p. 13.

16) Vedi nota 11.

17) L'obiezione di Dominicus alla TdC non è nuova, cosicché ad essa è stato già risposto, seppur brevemente. Rinvio il lettore, ad esempio, alle righe che l'abbé Lucien dedica a questa difficoltà in *L'infaillibilité du magistère ordinaire et universel de l'Eglise*, Documents de catholicité, Bruxelles, 1984, 'Avertissement', pp. 3-4. *Mutatis mutandis* si può applicare a questa difficoltà quanto Lucien scrive in *La situation actuelle de l'Eglise…* nell'annesso I, dedicato a *"La legittimità del Pontefice Romano, fatto dogmatico"* (op.cit., pp. 107-111).

18) B. LUCIEN, *L'infaillibilité…*, op. cit., pp. 131-146.

19) B. LUCIEN, *L'infaillibilité…*, op. cit., p. 134.

20) "*Come potrebbe qualcuno oggi paragonarsi a Sant'Atanasio, osando combattere un Concilio come il secondo Concilio del Vaticano, che non ha minore autorità, che è persino sotto certi aspetti più importante ancora, di quello di Nicea?"* Lettera di Paolo VI a Mons. Lefebvre del 25 giugno 1975, in *La condamnation sauvage de Mgr Lefebvre*, Itinéraires, dicembre 1976, p. 67.

21) FRERE PIERRE-MARIE O.P., *L'autorité du Concile*, in *Le sel de la terre*, n. 35, hiver 2000-2001, p. 42.

22) Udienza del 12 gennaio 1966, in *Osservatore Romano* 13 gennaio 1966, cit. in *Cahiers de Cassiciacum*, n. 1, pp. 15-16, nota 8. Paolo VI fa riferimento alle dichiarazioni conciliari del 6 marzo e 16 novembre 1964.

23) In *Itinérarires*, l.c., p. 108.

24) Ibidem, pp. 294-295, 301.

25) Dominicus argomenta che "l'insegnamento conciliare non si presenta più come necessario alla salvezza", poiché "quanti lo professano pensano che ci si può salvare anche senza la fede cattolica". Dominicus prova troppo o troppo poco. Infatti dovrebbe precisare il suo pensiero. Secondo lui "l'insegnamento conciliare" professa chiaramente ed esplicitamente in senso eretical che "ci si può salvare anche senza la fede cattolica"? In questo caso è difficile sostenere che l'autore di questo insegnamento possa essere Papa. Oppure egli pensa che questa sia una tendenza implicita e vaga dell'insegnamento conciliare; ma allora ciò non è sufficiente per negare che esso non si presenti più come assolutamente necessario per la salvezza.

26) Mansi, 51, 676A. Citato da Lucien, *L'infaillibilité…*, pp. 30-31 e ripreso da LSDLT, n. 35, pp. 47-48, nota 3.

27) DON GIUSEPPE MURRO, *Gli errori di Sì sì non no. Seconda parte: il magistero secondo l'abbé Marcille*, in *Sodalitium*, n. 45, aprile 1997, pp. 37-38.

28) SALAVERRI, *Sacrae Theologiae Summa*, Teologia fundamentalis, T. III De Ecclesia Cristi, B.A.C., Madrid, 1962, n. 546, p. 667.

29) V. ZUBIZARRETA O.C.D., *Teologia dogmatico-scholastica ad mentem S. Thomae Aquinatis*, vol. I, Teologia Fundamentalis, Bilbao, 1948, n. 461, p. 396

30) DON G. MURRO, *op.cit.*, p. 35.

31) Ad esempio, l'interpretazione "autentica" (ed erronea) della sacra Scrittura fatta da *Nostra Aetate*, n. 4, DS 4198.

32) Anche per Pio IX la dottrina sulla libertà religiosa faceva parte delle verità Rivelate (cf Enc. *Quanta cura*: ….) con la differenza che Pio IX dichiara contrario alla Rivelazione ciò che il Vaticano II dichiara conforme alla Rivelazione.

33) Costituzione dogmatica *Lumen gentium* n. 25, DS 4149. Tra l'altro il Vaticano II precisa il punto discusso tra noi e fr. Pierre-Marie: parlando del magistero ordinario universale (il riferimento è al Vaticano I, DS 3011) *Lumen gentium* scrive: *"i vescovi singolarmente presi non godono della prerogativa dell'infallibilità; quando invece,* ***anche sparsi nel mondo*** [quindi: non solo quando sono sparsi nel mondo, n.d.a.] *ma conservando il vincolo di comunione tra loro e col successore di Pietro, nel loro insegnamento autentico in materia di fede e di morale, si trovano concordi su una sentenza da ritenersi come definitiva, allora essi propongono infallibilmente la dottrina di Cristo. Ciò appare ancora più manifesto quando, riuniti in Concilio ecumenico, sono dottori e giudici della fede e della morale per tutta la Chiesa; alle loro definizioni si deve aderire con sottomissione di fede. (…) L'infallibilità promessa alla Chiesa risiede anche nel corpo dei vescovi, quando questo esercita il magistero supremo insieme col successore di Pietro. E a queste definizioni non può mai mancare l'assenso della Chiesa, grazie all'azione dello Spirito Santo stesso…".* Mons. Lefebvre sottoscrisse esplicitamente questo paragrafo di LG nel protocollo d'intesa del 5 maggio.

34) A. CEKADA, *Il Novus Ordo è stato imposto illegalmente da Paolo VI?* In *Sodalitium*, n. 51, luglio 2000, pp. 9-20.

35) PAOLO VI, *Allocuzione al Concistoro*, del 24/5/1976, in *Itineraires*, n. 205, Juillet-août 1976.

36) Ho tratto questa citazione dal libro di don Piero Cantoni, *Novus Ordo Missæ e fede cattolica*, Quadrivium, Genova, 1988, p. 105. Sulla questione che ci interessa, si veda tutto il capitolo VII, *Novus Ordo Missæ e infallibilità* (pp. 99-110) che contiene anche varie citazioni di teologi. Don Cantoni, come è noto, ordinato da Mons. Lefebvre e professore a Ecône, lasciò la Frater-

nità San Pio X per essere incardinato nella diocesi di Massa e Carrara. Il lavoro succitato pretende pertanto difendere l'ortodossia del N.O.M. Anche don Cantoni (p. 13, nota 11), e proprio a proposito della TdC, adduce l'argomento dell'indefettibilità della Chiesa che segnala anche Dominicus. Oltre alla risposta data a Dominicus, si potrebbe opporre a don Cantoni un argomento *ad hominem*: come conciliare certe dichiarazioni di Giovanni Paolo II sugli errori dei figli della Chiesa (in realtà, della Chiesa) con l'indefettibilità della stessa da don Cantoni così ben illustrata – anche con la citazione di Gregorio XVI? L'Inquisizione, ad esempio, non è stata una istituzione comandata, concessa e permessa dalla Chiesa?

Qual è – attualmente – la legge del digiuno ecclesiastico?

don Francesco Ricossa

Nel n. 28 del dicembre 1991, *Sodalitium* aveva pubblicato un breve articolo sul digiuno eucaristico e sul digiuno ecclesiastico, per spiegare ai fedeli – che condividono la tesi sulla Sede formalmente vacante almeno dal 7 dicembre 1965 – quale fosse attualmente la legge della Chiesa.

Più volte ci è stato obbiettato che la legge sul digiuno ecclesiastico e sull'astinenza dalla carne alla quale facciamo riferimento (ovvero il canone 1252 del codice di diritto canonico promulgato da Papa Benedetto XV il 15 settembre 1917) è stata superata e corretta da ulteriori documenti pontifici, per cui l'Istituto *Mater Boni Consilii* imporrebbe una legge non più esistente nella Chiesa, dimostrando in questo modo di non obbedire alla Chiesa stessa e di mancare di spirito pastorale facendo gravare sulle anime un peso importabile, o comunque non previsto. A queste obiezioni – che alcuni amici ci rivolgevano di persona – abbiamo sempre risposto di persona.

Un ottimo articolo…

Recentemente, un comune amico ci ha presentato le sue obiezioni appoggiandosi su di un articolo consacrato ai precetti della Chiesa, articolo del quale è autore il nostro confratello don Hervé Belmont (*Notre-Dame de la Sainte-Espérance*, n. 28, settembre 1988). L'articolo – a suo tempo – mi era sfuggito, ma dopo averlo letto posso assicurare il lettore che vale la pena di diffonderlo per l'abituale chiarezza d'esposizione e sicurezza di dottrina tipica della penna del Nostro autore.

Mi permetto, tuttavia, di fare un'importante precisazione, proprio a proposito della disciplina del digiuno.

…che merita una importante precisazione

L'autore scrive: *"secondo i decreti della sacra Congregazione del Concilio [28 gennaio 1949, 25 luglio 1957 e 1 dicembre 1959], i giorni nei quali è strettamente rimasto l'obbligo di digiunare sono il 7 e 24 dicembre, il mercoledì delle Ceneri e il Venerdì santo. Si può, se si vuole, rimpiazzare il 24 dicembre con il 23"* (cit., p. 7).

Secondo don Belmont, quindi, l'attuale legge sul digiuno [giacché – lo ricordo – Paolo VI non era formalmente Papa] prescriverebbe solo più quattro giorni di penitenza.

L'Istituto invece, basandosi sul canone 1252, sostiene che l'attuale legge del digiuno obbliga il giorno delle Ceneri e del Venerdì Santo, ma anche tutti i giorni feriali di quaresima, i mercoledì, venerdì e sabato delle quattro tempora, e nelle quattro vigilie di Pentecoste, di Tutti i Santi, dell'Immacolata e di Natale. Una bella differenza!

Chi ha ragione?

Tutto dipende dal tenore dei tre decreti ai quali don Belmont fa riferimento senza però citarli.

Il decreto del 3 (e non del 1º) dicembre 1959 – sotto Giovanni XXIII – estende solamente a tutti i fedeli il privilegio accordato alla Francia (decreto del 27 agosto 1957) di anticipare cioè al 23 dicembre il digiuno della Vigilia di Natale fissato normalmente al giorno successivo (Cf *Documentation catholique*, n. 1318, 20/12/1959, col. 1566).

Il decreto del 25 luglio 1957, da parte sua, trasferisce solamente l'obbligo del digiuno e dell'astinenza prescritto per la Vigilia dell'Assunzione di Maria (14 agosto) alla Vigilia dell'Immacolata Concezione (7 dicembre) (Cf *Documentation Catholique*, n. 1257, 4 agosto 1957, col. 1020).

Se i decreti del 1959 e del 1957 – sui quali si appoggia don Belmont – non forniscono pertanto alcun appoggio alla sua posizione, non resta che far riferimento a quello del 28 gennaio 1949.

Il decreto del 28 gennaio 1949…

A questo decreto avevo fatto riferimento nell'articolo già citato di *Sodalitium* (n. 28 p. 28).

Poiché molti lettori non lo ricordano o non si fidano, lo pubblico qui integralmente in traduzione italiana (il grassetto è redazionale):

«Decreto della S.C. del Concilio relativo al digiuno e all'astinenza.

Poiché le circostanze difficili che, nel 1941, spinsero ad accordare la ***dispensa*** *dalla legge dell'astinenza e del digiuno sono quasi ovunque un po' migliorate, per preparare l'Anno Santo che si avvicina e conformemente ai voti espressi da molti Ordinari, sembra opportuno che l'****osservanza*** *della detta legge sia ristabilita almeno in parte.*

Per questo motivo, il Santo Padre Papa Pio XII si è degnato di decidere - a partire dal primo giorno della prossima Quaresima e fino a nuova disposizione, per tutti i fedeli di rito latino, anche appartenenti agli Ordini religioni o alle Congregazioni religiose – che la ***facoltà accordata agli Ordinari di dispensare dall'astinenza e dal digiuno sia limitata nel modo seguente:***

a) l'astinenza deve essere osservata tutti i venerdì dell'anno

b) l'astinenza e il digiuno devono essere osservati il mercoledì delle Ceneri, il Venerdì Santo, nelle vigilie delle feste dell'Assunzione e di Natale: per tutti questi giorni di digiuno e di astinenza l'uso delle uova e dei latticini è d'altra parte ovunque autorizzato nei piccoli pasti del mattino e della sera.

Gli Ordinari ***che faranno uso*** *di questo nuovo alleggerimento del digiuno e dell'astinenza, non mancheranno di esortare i fedeli, specialmente il clero secolare, i religiosi e le religiose, a voler aggiungere, in questi tempi così difficili, degli esercizi di perfezione cristiana e opere di carità, specialmente verso i poveri e coloro che soffrono, e a pregare secondo le intenzioni del Sommo Pontefice.*

Roma, 28 gennaio 1949.
Francesco Cardinal Marmaggi,
F. Roberti, segretario».

(Cf. *Documentation Catholique*, n. 1308, 13 marzo 1949, col. 325).

…brevemente commentato.

Dal testo del decreto che ho riprodotto si deduce che la **legge** sull'astinenza e sul digiuno in vigore col canone 1252 non è stata affatto cambiata o abolita dal successivo decreto del 1949. Le uniche vere mutazioni – le sole, tra l'altro, segnalate in nota dalla mia edizione del Codice che è del 1965 e risale a Paolo VI – concernono lo spostamento dell'obbligo dalla vigilia dell'Assunta a quella dell'Immacolata (S.C. del Concilio, decr. 25 luglio 1957) e l'estensione della legge del digiuno e dell'astinenza quaresimali alla mezzanotte del Sabato Santo (Sacra Congregazione dei Riti, decreto generale, 16 novembre 1955, n. 10).

Questa seconda disposizione è decisiva per l'interpretazione del decreto del 1948: se l'interpretazione che ne dà don Belmont fosse esatta, il decreto del 1955 sarebbe assurdo: perché estendere alla mezzanotte del Sabato santo l'astinenza e il digiuno quaresimali se – secondo don Belmont – dal 1949 non c'era più il digiuno e l'astinenza in questo giorno (ma solo il Venerdì Santo?). Invece, con lo spostamento dell'orario della Vigilia Pasquale alla notte avvenuto con la riforma della Settimana santa la Congregazione dei Riti ha coerentemente esteso fino alla notte l'obbligo del digiuno quaresimale.

La legge fissata pertanto dal canone 1252 del Codice di diritto canonico è rimasta sostanzialmente immutata fino alla Costituzione *Poenitemini* del 1966 di Paolo VI; poiché don Belmont – come noi – segue la Tesi sulla Sede formalmente vacante, ne consegue che – essendo nulla la Costituzione di Paolo VI – la legge della Chiesa in vigore è quella del canone 1252 (fatti salvi i due cambiamenti segnalati).

Papa Pio XII ha modificato la legge del digiuno ecclesiastico?

Ma il decreto del 1949 non lascia sussistere che 4 giorni di digiuno?

No. Come *Sodalitium* ha già spiegato, il decreto del 1949 limitava solamente il potere degli Ordinari (i Vescovi diocesani o simili) a **dispensare dall'osservanza della legge**, escludendo dal loro potere quello di dispensare in quei quattro giorni. Essendo attualmente formalmente vacanti le sedi episcopali, tali dispense non vengono più accordate.

Applicare la legge… con buon senso

Questa è la legge, senza ombra di dubbio.

Questo non significa che detta legge, ai giorni d'oggi, non debba essere applicata con buon senso, e senso pastorale. Questo significa che i motivi addotti correntemente dai moralisti per giustificare i fedeli dall'applicazione della legge devono essere valutati con grande benignità, tenuto conto:

a) che in tempi normali gli Ordinari avrebbero potuto dispensare dalla legge e ridurre l'obbligo a soli quattro giorni l'anno

b) che tale legge di fatto non è più osservata dal 1941, per cui si potrebbe eventualmente invocare contro l'osservanza della legge una consuetudine più che quarantennale (cf. canoni 25-30).

Affermare però senza precisazioni che la legge ecclesiastica dell'astinenza e del digiuno prescrive attualmente solo più quattro giorni di penitenza è – oggettivamente – un errore.

Dossier

Don Carandino e la testimonianza della Fede

Come molti lettori già sanno, nel mese di giugno don Ugo Carandino, fino ad allora Priore del Priorato Madonna di Loreto a Rimini, ha lasciato la Fraternità San Pio X ed ha preso pubblicamente la posizione teologica di Padre Guérard des Lauriers sulla situazione attuale della Chiesa.

Sodalitium pensa di rendere un servizio ai suoi lettori pubblicando due documenti: la lettera ai fedeli con la quale don Carandino ha annunciato la sua decisione di lasciare la Fraternità San Pio X, ed una lettera personale inviata all'abbé Michel Simoulin, superiore del Distretto italiano della detta Fraternità.

Questo secondo documento fa riferimento a un numero di Roma felix (anno III n° 9/10 settembre-ottobre 2001), bollettino diretto dall'abbé Simoulin, nel quale il superiore della Fraternità in Italia qualificava don Carandino, pur senza nominarlo, di "ladro e mercenario", e lasciava credere ai suoi lettori che la sua uscita dalla Fraternità fosse dovuta a motivi non dottrinali ma personali, quali l'accentramento dell'apostolato sulla sua persona: ci sembra che la pubblicazione di questa lettera sia indispensabile per chiarire i veri motivi di una decisione che non è stata presa a cuor leggero.

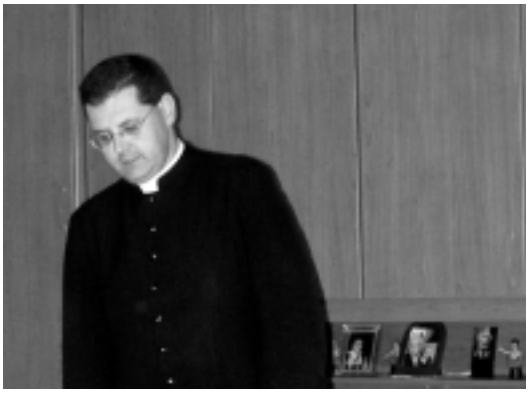
Don Ugo Carandino è nato a Torino il 20 ottobre 1961; entrato nel seminario di Ecône nel 1983, vi è stato ordinato il 3 dicembre 1988 da Mons. Bernard Tissier de Mallerais. Dopo un anno di ministero in Francia, i suoi superiori gli hanno affidato la guida del Priorato di Rimini. Durante gli 11 anni passati in Romagna ha dato un notevole impulso all'apostolato in Italia come l'apertura dei centri di messa di Pescara, Bologna,Trento, Lanzago (TV), Trieste, i convegni annuali di studi cattolici antimassonici (denominazione che don Simoulin, divenuto superiore in Italia in seguito cambiò), organizzazione del pellegrinaggio Bevagna-Assisi, fondazione del circolo culturale Giuseppe Federici di Rimini, redazione della rivista La Tradizione Cattolica. Attualmente collabora con l'Istituto Mater Boni Consilii e ne condivide le posizioni dottrinali. Per permettere al lettore di seguire dettagliatamente le iniziative di don Carandino da giugno a oggi, pubblichiamo di seguito un terzo documento, tratto dal bollettino da lui fondato "Opportune importune", nella quale viene presentata l'attività della 'Casa San Pio X'. Il lettore capirà facilmente che tutte queste iniziative hanno richiesto anche un grosso impegno finanziario. La Provvidenza non ha fatto difetto, servendosi di generosi benefattori; molti debiti restano però ancora da pagare.

Per chi volesse aiutarlo…

COME AIUTARE LA CASA SAN PIO X

- C/c postale numero 30379531 intestato a Carandino Ugo Casa San Pio X via Sarzana 86 - 47828 San Martino dei Mulini (RN).

- C/c bancario della ROLO BANCA, filiale Riccione B, numero 1394 intestato a Carandino Ugo.



don Ugo Carandino

I) Primo documento: lettera ai fedeli

Don Ugo Carandino - Casa San Pio X
Via Sarzana, 86 - 47828 S. Martino dei Mulini (RN)
Tel. 0541.758961 - Cell. 339.1943925
E-mail: ***casa.sanpiox@libero.it***

S. Martino dei Mulini, il 10 luglio 2001

Cari fedeli,

difficoltà tecniche legate all'uso del computer mi hanno impedito di farvi giungere questa lettera entro sabato 30 giugno, giorno in cui ho lasciato il priorato di Spadarolo. Dopo circa quindici giorni dall'annuncio pubblico della mia decisione, vi invio dunque questa lettera per spiegarne i motivi.

Negli ultimi mesi si era creata una situazione estremamente difficile all'interno della Fraternità S. Pio X, a causa dei "contatti" con il Vaticano, iniziati ufficialmente a fine dicembre e trascinati a fasi alterne sino ad oggi. Fin dall'inizio ho provato una forte preoccupazione nel vedere i superiori della Fraternità considerare gli attuali membri della gerarchia degli interlocutori credibili, persone cioè con cui si possa discutere, si possa cercare di arrivare in qualche modo ad un accordo.

Il motivo di questa preoccupazione è semplice: questi interlocutori sono coloro che da 30 anni distruggono la Chiesa, insegnano l'errore, ingannano le anime; gli stessi che negli ultimi tempi non hanno dato segni di pentimento, bensì hanno aggravato la loro opera demolitrice, con il "mea culpa" e gli altri gravissimi atti commessi durante il giubileo, ed ora persino con la visita ufficiale ad una moschea.

Delle trattative con il Vaticano erano già intercorse lo scorso anno per ottenere l'uso delle basiliche durante il pellegrinaggio di agosto della Fraternità a Roma. I fatti dimostrano che dialogare con queste persone crea una situazione che impedisce di condannare quello che esse fanno; infatti, per non intralciare la concessione delle basiliche, il superiore generale della Fraternità, Mons. Fellay, aveva evitato di condannare pubblicamente il gravissimo atto del "mea culpa" di Giovanni Paolo II; ora, in questi mesi di "contatti", vi è stato il medesimo silenzio nei confronti della scandalosa visita alla moschea.

Quindi le trattative con coloro che sono oggettivamente dei nemici della Fede portano inevitabilmente a imbavagliare coloro che dovrebbero, invece, condannare pubblicamente tali nemici. In questo senso, anche senza un accordo formale, l'attuale Fraternità rappresenta per la Chiesa conciliare una specie di "male minore", poiché da ormai diversi anni rinuncia sempre di più alla denuncia pubblica degli errori conciliari per limitarsi, invece, a critiche sporadiche che circolano unicamente nel ristretto ambiente del "tradizionalismo".

Al momento in cui scrivo, dopo che per diversi mesi i fedeli erano stati preparati ad accettare un accordo con Giovanni Paolo II, la Fraternità sembra aver scelto la via della rottura delle trattative, anche se alcune figure di spicco della stessa Fraternità sperano di riprendere i contatti al più presto.

Ma perché la Fraternità, nei mesi scorsi, era pronta alla riconciliazione con Giovanni Paolo II? Un aiuto per rispondere a questo quesito ci viene da don Michele Simoulin, che negli ultimi mesi ha più volte detto e scritto che un accordo con Giovanni Paolo II risulta necessario per evitare che la Fraternità diventi una chiesa scismatica separata da Roma, una "petite eglise", una piccola chiesa.

Ecco il cuore del problema: effettivamente la Fraternità si trova in un vicolo cieco, perché continua a voler riconoscere Giovanni Paolo II come l'autorità legittima della Chiesa. Ora, se davvero Giovanni Paolo II è la vera autorità, si presentano solamente due posizioni possibili:

- o cercare un accordo con questa "autorità", e quindi accordarsi con colui che opera "l'autodistruzione" della Chiesa attraverso la libertà religiosa, l'ecumenismo e gli altri errori del Concilio Vaticano II (la terminologia stessa di cercare "un accordo con il Papa" rivela un'assurdità: il cattolico deve sottomettersi al Vicario di Cristo, non "accordarsi");
- oppure separarsi completamente da questa "autorità" costituendo una "piccola chiesa" effettivamente scismatica, dove si disobbedisce abitualmente a colui che si riconosce come Papa, per obbedire unicamente ai superiori della Fraternità, ai quali si attribuisce una sorta di "infallibilità pratica" che si nega invece al preteso Papa.

E' questa seconda soluzione che si è consolidata negli ultimi anni (e che affiora in questa fase di rottura delle trattative): la Fraternità continua ad insegnare, a proposito del Papato, una nuova dottrina che si allontana dalla dottrina cattolica e che, inevitabilmente, prepara una mentalità da "piccola chiesa": cioè che il Papa (il Vicario di Cristo sulla terra, colui che ha ricevuto le chiavi da Cristo per sciogliere e legare) può sbagliare in materia di fede, può insegnare degli errori dottrinali; che il Papa distrugge la Chiesa, che un Papa può promulgare una Messa e dei Sacramenti cattivi (e nel caso della Cresima persino invalidi).

Quindi, secondo questo insegnamento, il fedele può disobbedire abitualmente a questo "papa", che non è più la regola prossima della fede, ma un elemento quasi secondario della Chiesa; eppure la sana dottrina insegna che un cattolico non può prescindere dall'insegnamento e dal governo del Papa.

In questa nuova dottrina si ritrova il vecchio errore gallicano, già condannato dalla Chiesa, che determina, soprattutto nelle nuove generazioni, un concetto gravemente deformato della Chiesa e del Papato. Si giunge al paradosso di rifiutare un'eresia, quella modernista, in nome di un'altra eresia, quella gallicana, invece di abbracciare integralmente la Fede cattolica, sino alle sue estreme conseguenze.

Per evitare questa gravissima situazione, la Fraternità dovrebbe studiare seriamente il problema del Papato e constatare che i "papi" del Concilio non hanno ricevuto da Dio l'autorità, e di conseguenza i fedeli sono sollevati da ogni problema di coscienza nel rifiutare il Concilio Vaticano II e la messa nuova.

Continuando, invece, ad affermare che questi "papi" hanno l'autorità ma bisogna disobbedire abitualmente al loro insegnamento, si perde il concetto del Papato, si abituano i fedeli, e soprattutto i giovani, ad essere indifferenti se non ostili al Papa. Si crea, insomma, una Chiesa senza Papato, anzi una Chiesa contro il Papa: ma questa posizione non è compatibile con la Fede cattolica.

Ritengo che gli avvenimenti legati agli accordi hanno evidenziato il vicolo cieco in cui si trova la Fraternità. Infatti, la minoranza del clero Fraternità che apertamente si era espres-

sa in modo negativo a una possibilità di riconciliazione con Giovanni Paolo II, l'ha fatto partendo da una posizione tendenzialmente gallicana.

Non a caso, uno dei più attivi sostenitori della linea "anti-accordo", è stato Mons. Tissier de Mallerais, che si occupa in prima persona dei tribunali ecclesiastici creati dalla Fraternità in sostituzione delle sentenze della Sacra Rota romana, uno degli aspetti più evidenti della prassi da "piccola chiesa" ormai consolidata all'interno della Fraternità (questi tribunali hanno emesso sentenze di annullamento di matrimoni, riduzione di diaconi allo stato laicale, scioglimento dai voti religiosi definitivi).

L'esempio delle chiese dissidenti orientali insegna che non è sufficiente conservare la Messa, i Sacramenti e il catechismo, ma è indispensabile essere fedeli all'istituzione del Papato e quindi, nell'attuale situazione della Chiesa, chiarire la questione fondamentale dell'autorità per esercitare in maniera legittima il ministero sacerdotale.

Per questo motivo, dopo una lunga riflessione, ritengo in coscienza di non poter continuare a svolgere il ministero sacerdotale all'interno della Fraternità S. Pio X; dopo undici anni trascorsi a Rimini, presso il priorato di Spadarolo, non è mia intenzione abbandonare l'apostolato che si è sviluppato in questi anni, ma restare a disposizione dei fedeli per condurli alla salvezza eterna nella chiarezza dottrinale, poiché *"non si può far del bene se non con la buona dottrina".*

Per questo motivo è stata aperta la Casa San Pio X a San Martino dei Mulini (frazione di Santarcangelo, alle porte di Rimini), che permetterà di proseguire le attività apostoliche. Questa Casa è dotata di un piccolo oratorio per garantire immediatamente la celebrazione quotidiana della Messa e l'amministrazione dei Sacramenti; al più presto sarà aperta una cappella a Rimini. Proseguirà inoltre l'apostolato nelle regioni vicine.

Il ministero sarà svolto in collaborazione con i sacerdoti dell'Istituto Mater Boni Consilii di Verrua Savoia (TO); un confratello dell'Istituto mi affiancherà, con una certa frequenza, nella Casa San Pio X.

I motivi della mia decisione sono quindi e restano unicamente di ordine dottrinale. Le altre questioni (compreso il mio annunciato trasferimento da Rimini) sono ininfluenti.

Ringrazio tutti coloro che mi hanno già manifestato il loro appoggio morale e materiale permettendo l'inizio di quest'opera sacerdotale. Ringrazio, inoltre, con profonda e sincera riconoscenza, tutti coloro che mi sono stati vicini in questi anni e che ora non si identificano nella mia scelta (e ricordo che sono a disposizione di tutti per rispondere a ogni genere di obiezione): non potrò mai dimenticare la disinteressata generosità manifestata nei miei confronti dai fedeli di Rimini e delle altre città nel corso degli undici anni trascorsi a Spadarolo.

don Ugo Carandino davanti alla Casa S. Pio X a S. Martino dei Mulini (RN)

Invoco su tutti voi e le vostre famiglie le più copiose benedizioni del Sacro Cuore di Gesù e della Santa Vergine Immacolata.

don Ugo Carandino

II) Secondo documento: Lettera a don Simoulin

Casa San Pio X
Via Sarzana n. 86
47828 San Martino dei Mulini (RN)

18 ottobre 2001,
festa di San Luca evangelista

Reverendo,
Le scrivo dopo aver letto l'ultimo numero di "Roma felix".
Nel Suo editoriale Lei nasconde ai lettori il vero motivo della mia decisione di lasciare la Fraternità, cioè quello dottrinale, legato all'autorità del Papa.
Preferisce, invece, divagare su considerazioni d'ordine spirituale e caratteriale, per giungere a durissimi giudizi (sacerdote ladro e mercenario…) e persino a lanciare dei minacciosi anatemi (guai a quel sacerdote… guai ai fedeli che lo seguono…).
In questo modo, pur conoscendo esattamente il motivo della mia partenza, Lei ha presentato una versione dei fatti deformata e quindi non corrispondente alla realtà, in altre parole, Lei ha mentito.
È nel Suo pieno diritto contestare e anche condannare la mia decisione, sia quanto alla sostanza che alla modalità in cui si è realizzata. Ma su "Roma felix" Lei sfugge alla realtà per addentrarsi nella selva oscura d'argomenti d'ordine soggettivo e personale, tipico atteggiamento di colui che non ha argomenti sufficienti per difendere la propria posizione.
Ancora una volta la Fraternità, che Lei rappresenta in Italia, evita di affrontare la questione teologica, principale causa della partenza delle svariate decine di sacerdoti che hanno lasciato la Fraternità in tutti questi anni.
La Fraternità si ostina così a rifiutare un dibattito dottrinale sulla tesi relativa alla vacanza formale della Santa Sede, preferendo discreditarne i sostenitori con una serie d'argomentazioni calunniose e diffamatorie, aprendo così la strada a polemiche squallide e patetiche.
Da anni don Francesco Ricossa ha proposto ai vertici della Fraternità questo dibattito: la mia vicenda poteva essere l'occasione per superare finalmente i pregiudizi dei tempi passati e studiare seriamente la questione.
In questo senso il Suo editoriale su "Roma felix" risulta davvero *infelice* e manifesta la deprecabile volontà di ostinarsi nella difesa di una posizione ambigua, contraddittoria e sterile, coprendo l'avversario d'insulti invece di controbattere con argomenti dottrinali.

La saluto in attesa di rivederLa al convegno di studi cattolici

in Gesù e Maria
don Ugo Carandino

Principali attività della Casa San Pio X

Durante il mese di luglio è stata allestita la Casa San Pio X a **San Martino dei Mulini**, frazione di Santarcangelo, a pochi chilometri da Rimini: grazie all'aiuto di fedeli e amici, in poche settimane si è riusciti a procurare il mobilio essenziale, e ad allestire un piccolo oratorio (dedicato a Maria Ausiliatrice), ad attivare la cucina, a sistemare la biblioteca, a garantire l'uso dei mezzi informatici. Il drappello dei volontari ha consacrato tempo e denaro per permettere alla nuova

L'oratorio della Casa S. Pio X

struttura di essere operativa nel più breve tempo possibile: una prova di generosità che glorifica lo spirito autenticamente cristiano.

Le Messe domenicali, nelle prime domeniche di luglio, sono state celebrate in una bella sala situata nella zona collinare di Rimini, in attesa di iniziare i lavori della futura cappella, sita in un locale in via Molini, nel centro storico della città. In questo luogo, seppur con un mobilio di fortuna, è stata officiata la prima Messa domenica 29 luglio. A partire da quella data sono iniziate le "grandi manovre", per trasformare l'ambiente in un luogo di culto decoroso e accogliente, posto sotto la protezione del papa San Gregorio Magno.

Il 13 luglio è iniziata la collaborazione con una casa di riposo situata nella **Repubblica di San Marino**: la prima Messa è stata celebrata il 21 luglio.

Il 15 luglio un'associazione di Modena, d'area identitaria e localista, ha invitato il "Centro Studi Giuseppe Federici" a un incontro conviviale, che ha riunito i soci del sodalizio modenese e, appunto, delegazioni di associazioni amiche.

Il 29 luglio Messa a **Pescara**: dopo aver perso l'uso della chiesa di Monte Silvano Colle, don Ugo ha celebrato nella sala dell'hotel Plaza, nella centrale piazza del Sacro Cuore.

Il 30 luglio visita di don Francesco Ricossa, superiore dell'Istituto MBC, alla Casa San Pio X; nel corso del mese don Ugo aveva già ricevuto la visita di don Francesco Paladino, responsabile di una cappella a Chambery (in Savoia), e di un sacerdote del distretto francese della Fraternità San Pio X.

Il 12 agosto Messa pomeridiana a **Ferrara**.

Il 13 agosto don Ugolino Giugni, dell'Istituto MBC, ha raggiunto San Martino dei Mulini per trascorrere l'intera settimana nella Casa San Pio X.

Il 14 agosto Messa nella casa di riposo a **San Marino**. Nello stesso giorno è stato montato, nell'erigendo oratorio di via Molini a Rimini, un altare in marmo.

In questa cappella, il 15 agosto, la piccola comunità ha invocato il patrocinio di Maria SS.ma davanti a una statua lignea dell'Assunta, impreziosita da un imponente tronetto barocco. In serata una quindicina di persone si è riunita con don Ugo a Riccione, ospite di amici che mettono a disposizione la loro bella terrazza panoramica, per recitare insieme la corona del SS. Rosario e consumare una cena "parrocchiale".

Il 26 agosto Messa a Pescara, sempre all'hotel Plaza (annunciata sui quotidiani locali). Il giorno dopo ha celebrato una Messa in suffragio dei caduti abruzzesi di tutte le guerre, al Sacrario di Andrea Bafile a Bocca di Valle (CH), su invito dell'associazione "Amicizia Cristiana".

Da settembre diventa regolare per don Ugo, ogni prima domenica del mese alle ore 17,30, la celebrazione della Messa nella chiesa S. Luigi a **Ferrara**.

Il 2 settembre, dopo la funzione ferrarese, don Ugo ha partecipato a **Marina di Ravenna** a un dibattito pubblico sull'immigrazione, nel contesto della festa della Lega Nord, insieme a Gianluca Pini, segretario nazionale per la Romagna, e ad Alessandro Ortenzi, presidente dell'associazione "Terra Boica" di Bologna. Il "Centro Studi Giuseppe Federici" è stato presente alla festa con uno stand di libri. Del "Federici" si è parlato in una lettera pubblicata su *La Stampa* del 17 agosto e in un'altra lettera apparsa su *la Padania* del 1° settembre.

3 settembre, festa di San Pio X: nella Casa posta sotto la protezione del Santo Pontefice, è offerta la Messa in onore del patrono, seguita dalla venerazione di una reliquia del Santo e dalla benedizione della Casa. La serata è proseguita con una cena, dove si è brindato alle vittorie passate e future del Papato contro i nemici della Fede.

9 settembre: Messa a **Pescara**, all'hotel Ambra; a partire da settembre, le celebrazioni a Pescara hanno luogo la seconda domenica del mese, sempre alle 18,30, per il momento nella sala di questo albergo, in via Quarto dei Mille n. 28/30. Dopo la Messa, sempre a Pescara, don Ugo ha benedetto dei locali gestiti da "Azione Universitaria", trattenendosi poi a cena con diversi membri di questa organizzazione giovanile.

Il giorno seguente ha celebrato la Messa nella cappella cimiteriale di Grottammare (AP), benedicendo poi le case di alcuni fedeli presenti. Nello stesso giorno don Ugo è stato ospite, con un collegamento telefonico di circa 45 minuti, a una trasmissione di *Radio Padania Libera*, illustrando la questione della Sede vacante.

Il 14 settembre celebrazione di una Messa a **Modena**, presso la sede dell'associazione di cui si è parlato in data 15 luglio; dopo la funzione si è svolto un vivace incontro

Madonna venerata nell'oratorio
S. Gregorio Magno a Rimini

conviviale, presente anche una delegazione del "Centro Studi Giuseppe Federici".

Il 16 settembre il "Centro Studi Giuseppe Federici" ha organizzato un gazebo alla festa leghista di **Venezia**, per la diffusione della buona stampa e di materiale iconografico vandeano. In serata don Ugo ha celebrato una Messa a **Mestre (VE),** per permettere ai giovani *federiciani* di rispettare il precetto domenicale.

Il 17 settembre don Ugolino Giugni è giunto alla Casa San Pio X, per affiancare, durante la settimana, il confratello omonimo.

Il 20 settembre, 131° anniversario dell'occupazione sacrilega di Roma, il "Centro Studi Giuseppe Federici" ha diffuso un comunicato-stampa per rendere omaggio agli ufficiali e soldati pontifici caduti in difesa del Papa-Re; i quotidiani il *Corriere di Rimini* e *la Padania* hanno pubblicato il comunicato.

Il 23 settembre, nel pomeriggio, don Ugo ha tenuto una conferenza sul Mondialismo a **Zanica (BG)**, nel quadro dell'Università d'estate organizzata dall'associazione "Giovane Padania".

Dal 24 al 29 settembre don Ugo, insieme a due fedeli riminesi, ha partecipato al turno di esercizi spirituali predicati a Verrua Savoia per i seminaristi dell'Istituto MBC.

Da segnalare che durante l'estate sono state benedette alcune case a Rimini, a Santarcangelo (RN), a Montebello (RN) e a Longiano (FO).

Il 4 ottobre, festa di San Petronio, patrono di **Bologna**, don Ugo ha celebrato una Messa nella città delle due Torri; in questo giorno è stata costituita ufficialmente la sezione bolognese del "Centro Studi Giuseppe Federici", dedicata a don Pietro Maria Zanarini, sacerdote condannato a morte nel 1798 da un tribunale giacobino, per aver abbattuto due alberi della libertà piantati arbitrariamente sul sagrato della sua chiesa di S. Maria in Varignana.

Il 6 ottobre, nell'Aula magna del Liceo classico "Giulio Cesare" di Rimini, il "Centro Studi Federici" ha organizzato la presentazione dell'ultimo libro del prof. Marco Pirina, *"1943-1945: la guerrra civile"*, con la partecipazione di 50 persone.

Il 7 ottobre Messa pomeridiana a **Pescara**, per il compatto gruppo di fedeli pescaresi e teatini. Il giorno dopo a **Chieti**, presso la Biblioteca provinciale "De Meis", l'associazione "Amicizia Cristiana" ha organizzato un convegno per commemorare la battaglia di Lepanto (1571): oratori don Ugo, il prof. Giuseppe de Tiberiis e il prof. Camillo Gasbarri, moderatore Marco Solfanelli (*Il Centro*, l'edizione abruzzese de *Il Tempo*, il settimanale diocesano *Amico del Popolo* e *la Padania* hanno pubblicato il comunicato-stampa diffuso dall'agenzia *ABRUZZOpress* per annunciare il convegno); nello stesso pomeriggio, intervista su *Radio Padania Libera*, curata da Lorenzo Busi, sull'americanizzazione della società europea.

Il 9 ottobre, nella sede di Alleanza Nazionale a **Teramo**, don Ugo è invitato da "Azione Giovani" a un incontro con gli iscritti e i simpatizzanti sul tema: "Terzo millennio: scontro di civiltà".

14 ottobre: inaugurazione ufficiale dell'Oratorio San Gregorio Magno di Rimini, nella festa di San Gaudenzo, patrono della diocesi. Questo avvenimento ha rappresentato uno dei momenti più significativi di questi primi mesi, preparato con intere settimane di intenso lavoro per poter allestire in tempo utile la cappella. Grazie all'impegno (e all'ingegno) dei volontari e delle volontarie, la mattina del 14 tutto era pronto per l'evento: di particolare rilievo la tela d'altare raffigurante un miracolo eucaristico di San Gregorio Magno, dipinta dal pittore Pasquale Baroncini. La sera prima avevano già raggiunto Rimini: don Ugo Giugni con tre seminaristi di Verrua Savoia.

All'inizio della Messa l'Oratorio era gremito di fedeli: almeno 80 persone erano presenti alla cerimonia per dimostrare la loro adesione e amicizia. Oltre ai riminesi, la maggioranza dei presenti proveniva dalle provincie emiliane, romagnole e abruzzesi maggiormente legate all'apostolato della Casa San Pio X: Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì, Teramo, Pescara e Chieti; presenti anche dei fedeli delle Marche e dell'Aretino, oltre ad alcuni fedelissimi di Torino, Milano e Roma.

La Messa è stata celebrata da don Ugo, con don Francesco Ricossa nel ruolo di diacono e don Ugolino Giugni suddiacono; un giovane organista e una piccola corale hanno permesso di arricchire la funzione.

Don Francesco ha tenuto l'omelia, esprimendo sentimenti di letizia e di giubilo verso la Divina Provvidenza che hanno infiammato i cuori dei presenti; ha ricordato, inoltre, il fine di ogni chiesa: la predicazione della verità e l'amministrazione dei sacramenti. Questi due elementi non si possono dissociare, per cui la celebrazione della Messa e la pratica sacramentale suppongono l'adesione alla fede più pura, senza alterazioni e compromessi con l'errore.

Tra la commozione di molti e il fervore di tutti, si sono susseguiti i vari momenti della cerimonia, sino al vibrante canto finale del "Noi vogliam Dio". Dopo una foto-ricordo che ha riunito (quasi) tutti i presenti, una sessantina di persone è rimasta per il pranzo, che ha permesso di proseguire la giornata nell'allegrezza e nella concordia.

Sabato 20 ottobre: per onorare la Madonna del SS. Rosario, don Ricossa, don Ugo e una decina di fedeli (provenienti da Rimini, Bologna, Modena e Ferrara) hanno fatto un pellegrinaggio alla Madonna di San Luca, a **Bologna**; i pellegrini hanno percorso il porticato che porta al santuario meditando i quindici misteri del Rosario. In serata brindisi per i 40 anni di don Ugo.

Nel pomeriggio di domenica 21 ottobre, i due don Ugo si sono dati appuntamento a **Rovereto (TN)** per una Messa celebrata (da don Giugni) in una chiesetta alpina. Grazie alla collaborazione tra l'Istituto di Verrua e la Casa di Rimini, i fedeli trentini potranno beneficiare regolarmente della Messa celebrata a Rovereto, la 3ª domenica di ogni mese.

24 ottobre: trasferta ambrosiana per don Ugo. A **Milano**, infatti, negli studi di *Tele Padania* viene registrata un'intervista sulla questione islamica; sullo stesso argomento (insistendo sulla responsabilità dell'ecumenismo promosso da Giovanni Paolo II) intervento in diretta negli studi di *Radio Padania Libera*, nel corso della trasmissione "Sotto tiro".

Un momento della S. Messa per l'inaugurazione dell'oratorio S. Gregorio Magno a Rimini il 14 ottobre

Visita di don Ugo a **Verrua Savoia (TO)**, nella settimana compresa tra il 22 e il 27 ottobre, per beneficiare della presenza dei sacerdoti e dei seminaristi dell'Istituto Mater Boni Consilii.

Domenica 28 ottobre: nel giorno della festa di Cristo Re iniziano le celebrazioni regolari della Messa a **Bologna**, per il momento presso l'abitazione privata di una famiglia di fedeli. Appuntamento ogni 4ª domenica del mese alle ore 17,30.

Il 29 ottobre è proseguita la collaborazione con la trasmissione curata da Lorenzo Busi, sulle frequenze di *RPL*, con un'intervista in diretta sul Nuovo Ordine Mondiale.

L'oratorio S. Gregorio Magno a Rimini durante il suo allestimento

3 novembre: il "Centro Studi Giuseppe Federici" ha ricordato il 134° anniversario della vittoria dell'Esercito pontificio a Mentana, contro i garibaldini. Cento manifesti commemorativi (con la scritta "Viva il Papa-Re" a caratteri cubitali) sono stati affissi nelle vie cittadine, mentre nell'Oratorio San Gregorio Magno è stata celebrata una Messa in suffragio di tutti i caduti, Pontifici e Garibaldini, annunciata dai tre quotidiani della città. La Federazione di Rimini di "Azione Giovani", il "Movimento Giovani Padani" della Romagna e il comitato riminese della neo "Democrazia Cristiana" hanno aderito alla commemorazione.

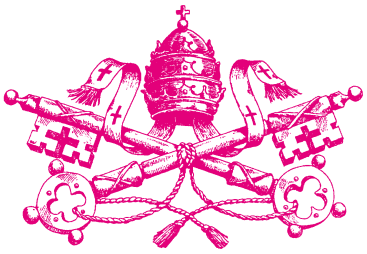
L'8 novembre don Curzio Nitoglia, dell'Istituto MBC, ha raggiunto Rimini per un incontro del "Federici": infatti, presso la Scuola Panzini, il Centro Studi ha curato la presentazione del libro *"Sionismo e fondamentalismo. Dalla Shoah allo Stato d'Israele al razzismo e oltre"* appunto, con l'intervento dell'Autore.

Il 9/11 don Ugo è stato invitato come oratore, insieme al dott. Piero Sella, direttore della rivista *L'uomo libero,* al convegno promosso a **Pescara** dalla Federazione locale di "Azione Giovani" sul tema: "L'Occidente contro l'Europa?".

Domenica 11 novembre Messa vespertina a **Pescara**, per il gruppo (sempre più numeroso) dei fedeli abruzzesi. Il 12/11 benedizione della sede di A. N a **Città Sant'Angelo (PE),** su invito del responsabile locale di "Azione Giovani". Nel pomeriggio Messa a **Grottammare (AP),** celebrata in un'artistica chiesa della cittadina, con la partecipazione di alcuni fedeli marchigiani.

Il 15 novembre, presso la Casa San Pio X, è iniziato un corso di formazione dottrinale per adulti, dedicato allo studio delle virtù.

Il 17 novembre don Ugo ha portato il conforto spirituale nella casa di riposo della Repubblica di San Marino, celebrando la Messa per gli ospiti della struttura ospedaliera.



L'OSSERVATORE ROMANO

Il caso Rosmini: l'*"in proprio Auctoris sensu"* contro *"una furbesca distinzione"* del card. Ratzinger

Narra Mons. Benigni nella sua *Storia sociale della Chiesa* a proposito degli ariani: *"Il gruppo in cui spiccava l'esiliato Eusebio di Nicomedia (donde il gruppo fu chiamato degli eusebiani) ritrattava la sottoscrizione non alla dottrina di Nicea, ma alla condanna di Ario: cioè pretendeva che la dottrina ariana non era quella condannata dal Concilio. Questa* ***furbesca distinzione*** *fece scuola: e se ne ebbe, fra tanti, il noto esempio delle distinzioni gianseniste nelle condanne papali della dottrine del vescovo d'Ipri"* ([1]).

Le note storiche del "Denzinger" spiegano l'episodio al quale Mons. Benigni fa allusione: *"dopo che erano state condannate le cinque proposizioni di Giansenio, i suoi seguaci distinsero, sotto la guida di Antoine Arnauld, tra la 'quaestio facti' e la 'quaestio iuris': la condanna avrebbe colpito solo un'eresia fittizia, non la vera concezione di Giansenio"* ([2]). Papa Alessandro VII dovette allora, con la Costituzione *Ad sanctam beati Petri sedem* (16 ottobre 1656), confutare la *"furbesca distinzione": "Dato che… alcuni figli dell'iniquità non hanno paura di affermare, con grave scandalo dei fedeli cristiani, che le cinque proposizioni (…) o non si trovano nel suddetto libro dello stesso Cornelius Jansen, e sono state invece composte in modo falso e arbitrario,* ***o che sono state condannate non nel senso inteso dallo stesso****, Noi (…) dichiariamo e definiamo che quelle cinque proposizioni sono state estratte dal libro di Cornelius Jansen, vescovo di Ypres, prima menzionato, il cui titolo è 'Augustinus',* ***e che sono state condannate nel senso inteso dallo stesso Cornelius Jansen****"* ("in sensu ab eodem Cornelio Jansenio intento", DS 2011-2012). Questa Costituzione di Alessandro VII dimostra come la Chiesa abbia l'autorità di de-

Papa Alessandro VII condannò "la furbesca distinzione" dei giansenisti

finire non solo che la dottrina di un tale autore è erronea, ma anche che essa è stata effettivamente sostenuta da quell'autore nel senso che la Chiesa gli ha attribuito; al contrario, l'esempio degli ariani prima e dei giansenisti poi dimostra a sua volta che il negare che una dottrina condannata dalla Chiesa sia stata realmente sostenuta dal suo autore è una scappatoia tipica degli eretici.

Una vecchia scappatoia tornata d'attualità

Nihil novi sub sole… la vecchia scappatoia utilizzata nel passato dagli ariani e dai giansenisti (tra gli altri), è divenuta quanto mai attuale con il Vaticano II e il "magistero" successivo. Da un lato infatti, il Vaticano II ha sostenuto – su svariati punti – una dottrina e una prassi contrarie alla dottrina e alla prassi della Chiesa. D'altra parte, non è possibile ai sostenitori del Vaticano II ammettere esplicitamente l'esistenza di questa contraddizione e la realtà di questa rottura senza rinunciare a ogni legittimità. Il problema principale, quindi, dei sostenitori della nuova dottrina e prassi conciliare consiste nel portare avanti una nuova dottrina senza rinnegare esplicitamente il passato.

Per quel che riguarda la prassi, più legata al contingente, la tattica prescelta è quella dei "*mea culpa*", ovvero delle incessanti richieste di perdono grazie alle quali si può denunciare tutto il passato della Chiesa. La scappatoia utilizzata è quella di chiedere perdono non per le "colpe della Chiesa", ma per le colpe "dei figli della Chiesa" (come se, in molti casi, questi "figli della Chiesa" non avessero agito nella veste di somma autorità della Chiesa).

Per quel che riguarda la dottrina ufficiale, le cose sono più difficili (anche se meno evidenti). Si è pensato di relativizzare i documenti del passato, diminuendone l'autorità (non infallibili, anzi solo prudenziali) e storicizzandoli (validi solo per una data epoca e un determinato contesto) ecc.

Questa tattica è stata utilizzata, come vedremo, anche nel caso che prendiamo qui in considerazione.

Un'altra tattica è quella di affermare che il passato magistero della Chiesa – sempre valido, per carità! – non ha più oggigiorno alcuna portata: gli anatemi solenni del Concilio di Trento sulla giustificazione, ad esempio, colpirebbero dei protestanti immaginari, o perlomeno dei protestanti defunti, poiché i protestanti di oggi non sosterrebbero più la dottrina condannata. Si tratta di una sottile variazione della scappatoia arianogiansenista di cui sopra. Nel caso che prendiamo qui in esame, la scappatoia invece è ripresa tale e quale, come vedremo…

Riabilitare Rosmini, et ultra…

In questo contesto, appare scontata la necessità di riabilitare Rosmini, condannato *post mortem*, nel 1887, col Decreto del Sant'Uffizio *Post obitum*. Il sacerdote roveretano è innanzitutto un esimio rappresentante del pensiero cattolico liberale, che il Vaticano II ha fatto suo (come ha ammesso lo stesso card. Ratzinger). Di più, fu una "vittima" – congiuntamente – del Sant'Uffizio e della filosofia e teologia tomista, vittime a loro volta del Vaticano II. Un "mea culpa" sul caso Rosmini non poteva mancare, e persino di più. Un nuovo metodo per affossare il passato della Chiesa senza darlo a vedere è infatti quello delle beatificazioni e delle canonizzazioni di personaggi un tempo osteggiati; già Giovanni XXIII volle e fortissimamente volle la beatificazione del card. Ferrari per gettare ombra sulla santità di san Pio X. La canonizzazione prevista di Rosmini offuscherà vieppiù la Chiesa "pre-conciliare", e darà ai liberali un nuovo patrono.

Una "Nota" della Congregazione per la Dottrina della Fede "riabilita" Rosmini e apre la via alla sua "beatificazione"

Il 1 luglio 2001 il cardinal Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della Fede, e Mons. Bertone, segretario della medesima, hanno sottoscritto una Nota "*sul valore dei decreti dottrinali concernenti il pensiero e le opere del Rev.do sacerdote Antonio Rosmini Serbati*".

La Nota, come ricorda la Postulazione del Rosmini "*risponde all'elaborato presentato dal Postulatore Generale nel dicembre 1999 allo scopo di chiarire la 'questione rosminiana' (con riferimento particolare al 'Post obitum') come richiesto nel decreto del 22 febbraio 1994 quando l'allora Prefetto della Congregazione per le cause dei santi rilasciava il 'non ostare' da parte della Santa Sede all'inizio della Causa di Beatificazione del Servo di Dio Antonio Rosmini. Il citato decreto stabiliva che '…la Congregazione per la Dottrina per la Fede doveva essere interpellata di nuovo circa il giudizio dottrinale definitivo in proposito'*" ([3]).

La risposta positiva della Congregazione per la Dottrina della Fede appariva comunque scontata dopo che nello stesso anno 1999 Giovanni Paolo II aveva pubblicato l'enciclica *Fides et ratio*, nella quale Rosmini veniva "*annoverato tra i pensatori più recenti nei quali si realizza un fecondo incontro tra sapere filosofico e Parola di Dio*". Giovanni Paolo II deve pertanto essere considerato responsabile di questa riabilitazione di Rosmini, sia per averla sollecitata con l'enciclica *Fides et ratio*, sia per aver personalmente approvato la Nota della Congregazione per la Dottrina della Fede ([4]).

La riabilitazione era dunque necessaria; ma come attuarla?

La "furbesca distinzione" riesumata per riabilitare Rosmini ed affossare – senza dirlo - il magistero della Chiesa

A questo punto, chiediamo al lettore di ricordare quanto scritto all'inizio di questo articolo, essere cioè tattica degli eretici, per togliere valore a un decreto di condanna della Chiesa, affermare che questo decreto condanna una eresia fittizia, immaginaria, mai sostenuta in realtà dall'autore al quale è attribuita questa dottrina. Non altrimenti si è comportata la Congregazione per la Dottrina della Fede…

Ecco infatti l'argomento essenziale della Nota, espresso ai numeri 6 e 7 del documento:

"*D'altra parte si deve riconoscere che una diffusa, seria e rigorosa letteratura scientifica sul pensiero di Antonio Rosmini, espressa in campo cattolico da teologi e filosofi appartenenti a varie scuole di pensiero, ha mostrato che* ***tali interpretazioni contrarie alla fede e alla dottrina cattolica non corrispondono in realtà all'autentica posizione del Roveretano***. *La Congregazione per la Dottrina della Fede, a seguito di un approfondito esame dei due Decreti dottrinali promulgati nel secolo XIX, e tenendo presenti i risultati emergenti dalla storiografia e dalla ricerca scientifica teoretica degli ultimi decenni, è pervenuta alla seguente conclusione:*

Si possono attualmente considerare ormai superati i motivi di preoccupazione e di difficoltà dottrinali e prudenziali che hanno determinato la promulgazione del Decreto 'Post obitum' di condanna delle 'Quaranta Proposizioni' tratte dalle opere di Antonio Rosmini. E ciò a motivo del fatto ***che il senso delle proposizioni, così inteso e condannato dal medesimo Decreto, non appartiene in realtà all'autentica posizione di Rosmini, ma a possibili conclusioni della lettura delle sue opere"***.

Ecco il succo della Nota su Rosmini: le 40 proposizioni furono condannate perché intese "*in un'ottica idealista, ontologista e con un significato contrario alla fede e alla dottrina cattolica*" (n. 7). Ma, in realtà, non era questo il pensiero dell'autore, Antonio Rosmini Serbati.

Il decreto di condanna di Rosmini afferma il contrario di quanto sostiene la Nota di riabilitazione, la quale contraddice pertanto il magistero della Chiesa

Ma veramente il Sant'Uffizio – sollecitato e approvato da Leone XIII – condannò 40 tesi estratte dalle opere di Rosmini senza impegnare la sua autorità anche sul fatto che dette tesi rispecchiano il pensiero di Rosmini?

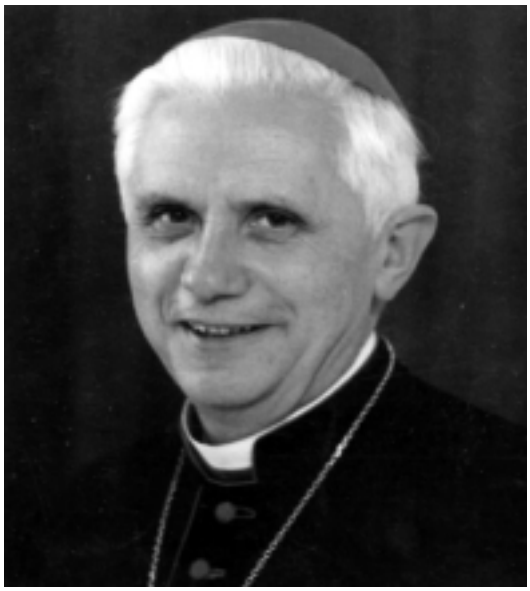
Ricordiamo al lettore che, in base alla precitata Costituzione *Ad Sanctam* di Alessandro VII, è certo che la Chiesa può non solo condannare delle proposizioni, ma an-

che definire che dette proposizioni sono realmente contenute in tal opera, e persino che dette proposizioni siano condannate **nel senso inteso dall'autore**. L'autorità della Chiesa, impegnata in un decreto di questo genere, si estende anche a questo fatto: che le tesi condannate siano state condannate proprio e precisamente nel senso inteso e voluto dall'autore, e non nel senso attribuitogli da terze persone o dalla Chiesa.

Ora, ecco le parole del famoso decreto *Post obitum* definito *"sorpassato"* dalla Nota della Congregazione per la Dottrina della Fede:

"Il Ssmo S.N. Leone per divina provvidenza Papa XIII, a cui sopra tutto è a cuore, che il deposito della dottrina cattolica si conservi puro e immune da errori, diè incarico di esaminare le denunziate proposizioni al Sacro consiglio degli Eminentissimi Cardinali, Inquisitori generali in tutta la repubblica cristiana. Pertanto, come è costume della Suprema Congregazione, impreso un esame diligentissimo, e fatto il confronto di quelle proposizioni con le altre dottrine dell'Autore, massimamente che risultano chiare dai libri postumi; giudicò doversi riprovare, condannare, ***nel proprio senso dell'Autore****, come di fatto con questo generale decreto riprova, condanna e proscrive, le seguenti proposizioni: senza che, per questo, sia lecito a chicchessia di inferire, che le altre dottrine del medesimo Autore, che non vengono condannate per questo decreto, siano per veruna guisa approvate. Fatta di poi di tutto ciò accurata relazione al Ssmo S.N. Leone XIII, la S.S. approvò, confermò il decreto degli E.mi Padri, ed ingiunse che fosse da tutti osservato"* ([5]).

Il cardinal Ratzinger



Risulta evidente dal passo citato che le 40 proposizioni del Rosmini furono condannate non solo in sé stesse (o nel senso che le venne dato *"al di fuori del contesto di pensiero rosminiano, in un'ottica idealista, ontologista e con un significato contrario alla fede e alla dottrina cattolica"*, come afferma la Nota, al n. 7) ma ***"in proprio Auctoris sensu, nel proprio senso dell'Autore".*** La formula è la stessa usata nel 1656 per ribadire che le tesi di Giansenio erano state condannate ***"nel senso inteso dallo stesso, in sensu ab eodem… intento"*** ([6]).

La contraddizione tra un testo indiscusso del magistero ecclesiastico approvato da Papa Leone XIII, e la Nota del card. Ratzinger approvata da Giovanni Paolo II è assolutamente evidente ed innegabile.

Vano tentativo di negare la contraddizione invocando il precedente della 'dimissione' delle opere rosminiane nel 1854

a) l'influenza dei fattori culturali

La Nota della Congregazione per la Dottrina per la Fede ricorda (a modo suo, come vedremo) i precedenti riguardanti la "questione rosminiana". *"Il Magistero della Chiesa (…) a più riprese si è interessato nel secolo XIX ai risultati del lavoro intellettuale del Rev.do Sacerdote Antonio Rosmini Serbati (1797-1855), ponendo all'Indice due sue opere nel 1849, dimettendo poi dall'esame, con Decreto dottrinale della Sacra Congregazione dell'Indice, l'opera omnia nel 1854 e, successivamente,* ***condannando*** *nel 1887 quaranta proposizioni, tratte dalle opere prevalentemente postume e da altre opere edite in vita, col Decreto dottrinale, denominato 'Post obitum', della Sacra Congregazione del Sant'Uffizio (Denz 3201-3241). Una lettura approssimativa e superficiale di questi diversi interventi potrebbe far pensare ad una intrinseca e oggettiva contraddizione da parte del Magistero nell'interpretare i contenuti del pensiero rosminiano e nel valutarli di fronte al Popolo di Dio"* (n. 1 e 2). Infatti, secondo la versione presentata dalla Nota, *"il Decreto del 1854, con cui vennero dimesse le opere del Rosmini, attesta il riconoscimento*

dell'ortodossia del suo pensiero *e delle sue intenzioni dichiarate…".* Effettivamente, se un Decreto del 1854 avesse attestato l'ortodossia del pensiero di Rosmini, mentre un Decreto del 1887 ne avesse condannato 40 proposizioni (come ci vuol far credere la Nota), risulta difficile negare una qualche contraddizione *"intrinseca e oggettiva"*, e ciò proprio nel Magistero più "tradizionale"!

La Nota, che nega questa contraddizione per poter sostenere di non contraddire essa stessa il decreto di condanna del 1887 (*"in questa stessa linea si colloca la presente Nota sul valore dottrinale dei suddetti Decreti"* n. 2), si compiace quasi di segnalare una presunta incertezza della Chiesa che nel 1854 attesta l'ortodossia del pensiero di Rosmini, e nel 1887 ne attesta l'eterodossia. Come spiegare questa apparente contraddizione? La Nota la spiega 'modernisticamente': *"una lettura attenta non solo dei testi bensì anche del contesto e della situazione in cui sono stati promulgati"* (n.2) permetterà a Ratzinger di spiegare la "contraddizione" da lui inventata: la condanna del 1887 è dovuta ai mutati *"fattori di ordine storico-culturali"* (n. 4), e cioè alla rinascita del tomismo voluta da Leone XIII. Così, una condanna di ordine dottrinale diventa solo più una questione tra diverse scuole teologiche; l'attuale fine del neo-tomismo spiega come delle tesi percepite come erronee allora, non lo siano più oggigiorno. La Nota storicizza e quindi relativizza il Magistero, con una operazione che si potrebbe applicare a qualunque testo del Magistero – anche al più solenne - che diverrebbe così, per i mutati *"fattori di ordine storico-culturali"* ormai *"sorpassato"* ([7]).

b) omissioni e falsificazioni a proposito del Decreto del 1854

Se la "contraddizione" tra i due Decreti (quello sotto Pio IX del 1854 e quello sotto Leone XIII del 1887) non si risolve con la fumosa spiegazione del contesto culturale, come potrà risolversi? Dovremo forse ammettere – coi più scalmanati sostenitori del Rosmini nel secolo scorso - che la contraddizione esiste e che Leone XIII… non era Papa!? ([8]).

Nulla di tutto ciò. In realtà, è la Nota del cardinal Ratzinger che – con omissioni e falsificazioni – pone un problema inesistente al lettore.

La falsificazione è la seguente: affermare che il Decreto del 1854 aveva riconosciuto l'ortodossia del pensiero di Rosmini. L'omissione consiste nel non parlare minimamente di quei documenti del Magistero che negano esplicitamente questa falsa interpretazione.

Un po' di storia chiarirà le idee al lettore. Dopo la messa all'Indice di due opere del Rosmini nel 1849, molti cattolici denunciarono alla Congregazione dell'Indice l'*opera omnia* di questo autore, fino ad allora edita. *"Dopo che per tre anni i censori incaricati ebbero esaminato le sue opere, i cardinali nella seduta del 3 luglio 1854, presieduta da Pio IX, stabilirono che venissero dimesse dall'esame ('dimittantur')"* ([9]). Ma quale interpretazione dare a questa formula? *"Mentre gli amici di Rosmini e il teologo del Papa interpretavano la decisione dei cardinali come un'indiretta approvazione, la Civiltà Cattolica e l'Osservatore Romano ne smentivano un'approvazione, interpretando il giudizio solo nel senso che le opere di Rosmini non erano state proibite"* ([9]). La Sacra Congregazione dell'Indice, la stessa che aveva "dimesso" (assolto) le opere di Rosmini nel 1854, dovette allora – costretta dalle false interpretazioni dei Rosminiani – intervenire una prima volta il 21 giugno 1880 (e di questo decreto non fa menzione la Nota del card. Ratzinger): *"La Sacra Congregazione dell'Indice… ha dichiarato che la formula dimittantur significa soltanto che l'opera dimessa non viene proibita"* ([10]). Essa dava pertanto ragione agli avversari di Rosmini, e torto ai suoi discepoli. Ma questi ultimi insistettero. *"Il dissidio* – scrisse la Civiltà Cattolica – *non cessò, mercecchè i seguaci di Rosmini intesero quel non prohiberi [non viene proibita] così, che a cagione del loro merito certamente conosciuto, e della conosciuta loro ortodossia, non potevonsi proibire, e che quindi nulla in esse potevano i filosofi e i teologi censurare filosoficamente e teologicamente"* ([11]). Non è questa la tesi del card. Ratzinger: il decreto del 1854 garantì l'ortodossia delle opere rosminiane? Ma la loro pretesa, e oggi quella del card. Ratzinger e della sua Nota, venne smentita ancora dalla Congregazione dell'Indice alla quale vennero posti i seguenti quesiti:

"1. I libri denunciati alla Sacra Congregazione dell'Indice e dalla stessa dimessi o non proibiti, debbono essere ritenuti immuni da ogni errore contro la fede e i costumi?

2. Nel caso di risposta negativa, i libri dimessi o non proibiti dalla Sacra Congrega-

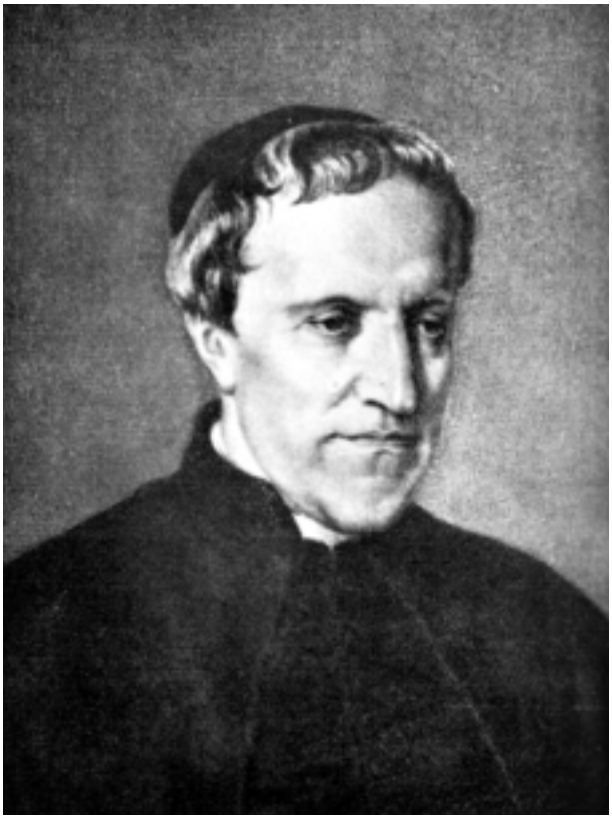
zione dell'Indice, possono, sia sul piano filosofico che su quello teologico, essere criticati senza taccia di temerità?"

Il 5 dicembre 1881 la Congregazione dell'Indice rispose negativamente al primo quesito (i libri dimessi non sono quindi necessariamente immuni da ogni errore contro la fede e i costumi) e affermativamente al secondo (si potevano quindi criticare dette opere senza temerità, senza contrastare cioè il decreto del 1854). Il Papa Leone XIII approvò questa risposta il 28 dicembre ([12]). Anche di questa seconda decisione della Congregazione dell'Indice non c'è traccia nella Nota della Congregazione per la Dottrina della Fede, che pure afferma di aver svolto un "*approfondito esame*". Il motivo è evidente: fare riferimento a questi due decreti significa distruggere totalmente la falsa interpretazione che si voleva dare del decreto del 1854: esso non "*attesta il riconoscimento dell'ortodossia del suo* [di Rosmini] *pensiero e delle sue intenzioni*" (n. 2), come vuol far credere la nota, ma concede solamente un'assoluzione "per insufficienza di prove" al roveretano ([13]).

Ne segue che tra i due Decreti, quello del 1854 e quello del 1887, non c'è neppure un'apparenza di intrinseca e oggettiva contraddizione, come vorrebbe far credere la Nota: "*sotto Pio IX* – scriveva ai suoi tempi la *Civiltà Cattolica – si definì che nelle opere anche dimesse del Rosmini ci potevano essere proposizioni condannabili, perché contrarie a fede e a costumi, e che sotto Leone XIII si definì che ci erano di fatto. Quale contraddizione c'è se altri dice può piovere e poscia dice piove di fatto? L'esistenza di una cosa non si oppone alla sua possibilità, ma l'inchiude*" (l.c., p. 274).

Per la Nota, la colpa della condanna del 1887 sarebbe del neotomismo. Ma l'avversione alla Scolastica è un segno distintivo del modernismo

Secondo la Nota, abbiamo visto, il Decreto del 1887 di fatto errò nell'attribuire al Rosmini degli errori che egli non professava: "*il senso delle proposizioni, così inteso e condannato dal medesimo Decreto, non appartiene in realtà all'autentica posizione di Rosmini*" (n. 7). Ora, a cosa si deve questo presunto errore? Per la Nota, il "primo fattore" di "ordine storico-culturale" che "*pose le premesse per un giudizio negativo nei confronti di una posizione filosofica e speculativa, quale quella rosminiana*" fu il "*progetto di rinnovamento degli studi ecclesiastici promosso dall'Enciclica Æterni Patris (1879) di Leone XIII, nella linea della fedeltà al pensiero di San Tommaso d'Aquino*". Il secondo fattore fu la difficoltà di capire il pensiero del Rosmini ormai defunto, da parte di chi lo leggeva "nella prospettiva neotomista" (n. 4). Non c'è dubbio che la condanna di Rosmini maturò nel clima della restaurazione della teologia scolastica e tomista promossa da Leone XIII… Ma ci chiediamo: che valore hanno, per gli estensori della Nota e per Giovanni Paolo II che l'ha approvata, i numerosissimi documenti del Magistero a favore della scolastica e della dottrina di san Tommaso? ([14]). Supponiamo che anch'essi, come il Decreto *Post Obitum*, siano da considerare "sorpassati", giacché la Nota non sembra dar loro valore dottrinale e disciplinare per il tempo presente (altrimenti, i princìpi tomisti che portarono alla



Antonio Rosmini Serbati

condanna del Rosmini nel 1887 avrebbero portato di nuovo alla sua condanna nel 2001). La cosa è particolarmente grave perchè la Chiesa non ha raccomandato la scolastica ed il tomismo *"soprattutto (…) contro il rischio dell'eclettismo filosofico"*, come afferma la Nota (n. 4), ma anche e specialmente contro gli errori moderni, proclamando che il discostarsi da esse causa grave detrimento e pericolo per la Fede ([14]). La filosofia scolastica e la dottrina tomista sono ostacolo principalmente al modernismo, come lo ricorda San Pio X nell'Enciclica *Pascendi*: *"degli ostacoli, tre sono i principali che più sentono opposti ai loro sforzi: la filosofia scolastica, l'autorità dei Padri con la tradizione, il magistero ecclesiastico. Contro tutto questo la loro lotta è accanita. (…) è certo che la smania di novità va sempre in essi congiunta con l'odio della Scolastica; né vi è indizio più manifesto che taluno cominci a volgere al modernismo, che quando cominci ad aborrire la scolastica…"*. La Nota in un sol colpo dichiara "sorpassati" i tre ostacoli al modernismo: scolastica, tradizione e magistero.

Rosmini fu condannato nel 1887 sotto papa Leone XIII

Altre inesattezze della Nota

Abbiamo esposto fin qui i più gravi errori della Nota sul Rosmini. Non mancano però altri appunti: vediamone due.

a) Il Decreto del 1887 avrebbe solo espresso preoccupazione!

L'imbarazzo della Nota traspare anche dal tentativo di minimizzare la condanna (pur riconosciuta come tale) del 1887. Essa viene presentata come *"una presa di distanza"* (n. 4), un *"giudizio negativo"* (n. 4), esprimente *"reali preoccupazioni del magistero"* (n. 5) e *"motivi di preoccupazione e difficoltà dottrinali e prudenziali"* (n. 7). In particolare, si afferma che *"la coerenza profonda del giudizio del Magistero nei suoi diversi interventi in materia è verificata dal fatto che lo stesso Decreto dottrinale Post obitum non si riferisce al giudizio sulla negazione formale di verità di fede da parte dell'autore, ma piuttosto al fatto che il sistema filosofico-teologico del Rosmini era ritenuto insufficiente e inadeguato a custodire ed esporre alcune verità della dottrina cattolica, pur riconosciute e confessate dall'autore stesso"* (n. 5). Se si legge il Decreto *Post obitum*, però, non si trova nulla di tutto ciò. Se non viene detto esplicitamente (ma neppure escluso) che le proposizioni condannate sono eretiche, vien però detto che esse non sono conformi alla verità cattolica, e in quanto tali condannate, proscritte e riprovate: non c'è traccia di insufficienza, inadeguatezza o di semplici difficoltà dottrinali, e ancor meno prudenziali. Come la Nota aumenta esageratamente il valore della "dimissione" delle opere fatta nel 1854, spacciandola per un attestato di ortodossia, così essa diminuisce la portata della condanna del 1887, travestendola da semplice preoccupazione prudenziale per una dottrina insufficiente, il che non denota certo onestà intellettuale…

b) Le interpretazioni eterodosse del pensiero rosminiano sarebbero da attribuirsi ai non cattolici

Sempre per diminuire la gravità degli errori di Rosmini e della loro condanna, la Nota attribuisce le *"errate e devianti interpretazioni del pensiero rosminiano in contrasto con la fede cattolica" "in chiave idealistica, ontologistica e soggettivistica"* a *"pensatori non cattolici"* e ai *"settori intellettuali della cultura filosofica laicista, segnata sia dall'idealismo trascendentale, sia dall'idealismo logico e ontologico"* (n. 5). Ma chi scrisse e pubblicò nel 1881 – coll'approvazione del Maestro del sacro Palazzo – il libro *Il Rosminianesimo sintesi del Panteismo e dell'Ontologismo* era un

autore cattolico o un autore non cattolico? Possibile che cattolici e non cattolici si ingannassero tutti nel considerare eterodosso il pensiero di Rosmini?

Le ambiguità del Rosmini, o come indorare la pillola

La Nota, è vero, ammette che il pensiero di Rosmini contiene ambiguità ed equivoci. Se si crede a quanto detto, come si può prospettare la canonizzazione di un pensatore che si mantenne ambiguo ed equivoco nella Fede? Si può temere pertanto che queste concessioni (il pensiero di Rosmini contiene ambiguità) siano state fatte per "indorare la pillola" e verranno ben presto dimenticate e ulteriormente "sorpassate", mentre nella memoria resterà la riabilitazione e la beatificazione prossima ventura di Rosmini.

Conclusione: un documento apparentemente "minore", in realtà grave ed emblematico

Si può pensare che ci siamo fin qui occupati di una questione minore, perdendo il nostro tempo. Rosmini non era un empio, ma un pio sacerdote; ben altri e ben più gravi sono gli errori che ci vengono incessantemente propinati che non la riabilitazione del Rosmini. È vero, vi sono fatti e documenti in sé più gravi e scandalosi; ma – pur sembrando un documento minore – la Nota è pur sempre una realtà grave ed emblematica del progressivo e subdolo annullamento del magistero della Chiesa. Dopo il Decreto *Post obitum*, quale sarà la prossima vittima dell'aggiornamento?

Note

1) Mons. UMBERTO BENIGNI, *Storia sociale della Chiesa*, vol. II, tomo I, p.216, Vallardi, Milano, 1912.

2) Heinrich Denzinger, *Enchiridion Symbolorum…*, edizione bilingue a cura di Peter Hüenermann, EDB, Bologna, III ed. 2000, p. 792.

3) "*Le difficoltà dottrinali circa gli scritti del nostro Padre Fondatore si possono considerare superate*", lettera della Postulazione della Causa di Beatificazione del Rosmini datata 1 luglio 2001, sottoscritta dal Preposito generale dell'Istituto della Carità, dalla Superiora generale delle Suore della Provvidenza, dal Postulatore Generale e dal Vice Postulatore della Causa.

4) "*Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, nel corso dell'Udienza dell'8 giugno 2001, concessa al sottoscritto Cardinale Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, ha approvato questa Nota sul valore dei decreti dottrinali concernenti il pensiero e le opere del Rev.do Sacerdote Antonio Rosmini Serbati, decisa nella Sessione Ordinaria, e ne ha ordinato la pubblicazione*".

5) Pubblichiamo il testo del decreto *Post obitum* nella traduzione italiana che ne diede la *Civiltà Cattolica*, anno XXXIX, vol. X, serie XIII, 1888, pp. 63-64.

6) I Padri della "*Civiltà Cattolica*" non mancarono di sottolineare anch'essi questo punto del Decreto di condanna del Rosmini: "*Il medesimo consiglio [dei Cardinali] afferma che conobbe il senso in cui il Rosmini adoperò le predette proposizioni, e giudicò che esse si dovevano riprovare, condannare e proscrivere in questo stesso senso adoperato dall'autore; e in questo senso le riprova, le condanna e le proscrive - propositiones quae sequuntur, in proprio auctoris sensu reprobandas, damnandas, ac proscribendas esse iudicaverit, prout hoc generali decreto reprobat, damnat, proscribit*" (*Civiltà Cattolica*, anno 39, vol. X, serie 13, 1888, pp. 269-270: *Soluzione della questione rosminiana*).

7) Non vogliamo certo negare qualsiasi influenza del contesto storico sui testi dottrinali in genere, e l'influenza della promozione del tomismo da parte di Leone XIII nella condanna di Rosmini in specie, come pure non vogliamo negare l'utilità di conoscere il contesto storico di un documento per una sua migliore comprensione. Neghiamo però recisamente che l'esame del contesto storico e culturale di un documento del Magistero (o della Sacra Scrittura) possa autorizzare a considerarlo "sorpassato" in un altro contesto, come se le formule dottrinali e/o dogmatiche non avessero un valore in sé stesse, e fossero solo un prodotto socio-culturale di un'epoca storica. La posizione insinuata dalla Nota, infatti, distrugge radicalmente il concetto stesso e la perennità del Magistero ecclesiastico (e persino della divina Rivelazione).

8) Il fatto è autentico, e l'ho trovato consultando le vecchie annate della *Civiltà Cattolica*, "*Soluzione della questione rosminiana*", l.c., p. 273.

9) Denzinger, op. cit. pp. 1096-1097.

10) ASS 13 [1880/81] 92. Denzinger, op. cit., p. 1097.

11) *Civiltà Cattolica*, "*Soluzione della questione rosminiana*", l.c., p. 261.

12) Denzinger, 3154-3155; ASS 14 [1881/82] 288.

13) "*È chiaro che, se egli fosse stato con certezza dimostrato colpevole doveva condannarsi; se non fosse stato dimostrato colpevole doveva essere dimesso, cioè rilasciato libero*. (…) *La predetta certezza per la condanna è necessaria, perché è canone di diritto che nemo praesumitur reus nisi legitime probetur; ciò vale per qualsivoglia tribunale*". Si legga al proposito tutta la p. 260 della *Civiltà Cattolica*, l.c.

14) Ad esempio, Leone XIII, Enc. *Aeterni Patris*, DS 3139-3140 e lettera al ministro generale OFM del 27 nov. 1878; S. Pio X, Enc. *Pascendi*, m.p. *Sacrorum antistitum*, m.p. *Doctoris angelici*, e le 24 Tesi, DS 3601-3624; Codice di diritto canonico, cann. 580§1 e 1366§2; Pio XI, c.ap. *Deus scientiarum Dominus* ed Enc *Studiorum ducem*, DS 3665-3667; Pio XII, Enc. *Humani generis*.

Vita Spirituale

GESÙ NASCE BAMBINO

Sant'Alfonso Maria dei Liguori

Considera come il primo segno che diede l'Angelo ai pastori, per ritrovare il Messia già nato, fu di trovarlo in forma di Bambino: *Invenietis infantem pannis involutum, positum in praesepio* — «Troverete un bambino avvolto in fasce, a giacere in una mangiatoia» (Lc. 2, 12). La piccolezza dei bambini è una grande attrattiva: assai maggiore dev'essere a noi la piccolezza di Gesù Bambino, che essendo un Dio immenso, si è fatto piccolo per nostro amore: *Propter nos factus est parvulus (S.* August. Tract. 22 in Jo.). Adamo comparve in età perfetta; ma il Verbo Eterno volle comparir Bambino, *parvulus natus est nobis,* per tirarsi così con maggior forza di amore i nostri cuori. *Sic nasci voluit, qui voluit amari* — «Così ha voluto nascere, colui che ha voluto essere amato». Egli non venne al mondo per mettere terrore, ma per essere amato; e perciò volle farsi vedere nella sua prima comparsa da tenero e povero Bambinello. *Magnus Dominus, et laudabilis nimis,* dice san Bernardo (Serm. 47 in Cant.). Il mio Signore è grande, e perciò troppo merita di essere lodato per la sua divina maestà. Ma vedendolo poi il Santo fatto piccolino nella sua stalla di Betlemme, soggiungeva esclamando per tenerezza: *Parvulus Dominus, et amabilis valde.* Il mio grande e sommo Dio si è fatto piccolo per me.

Ah! chi considera con fede un Dio fatto Bambino piangere e vagire sulla paglia, in una grotta, come è possibile che non lo ami e non inviti tutti ad amarlo, come invitava san Francesco d'Assisi, dicendo: *Amemus Puerum de Bethlehem, amemus Puerum de Bethlehem?* Egli è Bambino, non parla, vagisce soltanto: ma oh Dio che quei vagiti son tutte voci di amore con cui c'invita ad amarlo e ci domanda il cuore. Considera inoltre che i bambini si tirano ancora gli affetti, perché si considerano innocenti: ma gli altri bambini tutti nascono infetti della colpa; Gesù nasce Bambino, ma nasce santo: *sanctus, innocens, impollutus* — «santo, innocente, immacolato» (Eb. 7, 26). L'amato mio, dicea la sacra Sposa, è tutto rubicondo per l'amore ed è tutto candido per la sua pura innocenza, senza macchia di alcuna colpa: *Dilectus meus candidus, et rubicundus, electus ex millibus* — «Il mio diletto è candido e rubicondo, distinto fra migliaia» (Ct. *5, 10).* In questo solo Bambino trovò l'Eterno Padre le sue delizie, perché (come dice san Gregorio) *in hoc solo non invenit culpam* — «in questo solo non trova colpa». Consoliamoci noi miseri peccatori, perché questo divino Infante è venuto dal cielo a comunicarci questa sua innocenza per mezzo della sua passione. I meriti suoi, se noi sappiamo avvalercene, possono mutarci da peccatori in santi ed innocenti; in questi meriti mettiamo tutta la nostra confidenza; per questi domandiamo all'Eterno Padre sempre le grazie ed otterremo tutto.

GESÙ NELLE FASCE

Figurati di veder Maria, che avendo già partorito il Figlio, lo prende con riverenza tra le braccia, prima lo adora come suo Dio e poi lo stringe tra le fasce: *pannis eum involvit* — «lo fasciò» (Lc. 2, 7). Lo stesso dice la santa Chiesa: *Membra pannis involuta Virgo Mater alligat.* Ecco Gesù Bambino che ubbi-

diente offerisce le sue manine, offerisce i piedi e si lascia fasciare. Pondera come ogni volta che il santo Infante lasciava fasciarsi, pensava alle funi con cui doveva un giorno essere catturato nell'orto, ed a quelle che indi doveano legarlo alla colonna, ed ai chiodi che doveano unirlo alla Croce; e così pensando, volentieri si faceva fasciare, affin di sciogliere le anime nostre dalle catene dell'inferno. Stretto così Gesù da quelle fasce, rivolto a noi c'invita a stringerci con esso coi dolci legami dell'amore. E rivolto all'Eterno Padre gli dice: Padre mio, gli uomini si sono abusati della loro libertà, e ribellandosi a Voi si sono fatti schiavi del peccato; Io per pagare la loro disubbidienza, voglio essere legato e stretto da queste fasce. Da queste legato io vi offerisco la mia libertà, acciocché sia liberato l'uomo dalla schiavitù del demonio. Accetto queste fasce; elle mi sono care: e mi sono più care perché sono simbolo delle funi, con le quali da ora mi offerisco ad essere un giorno legato, e condotto alla morte per la salute degli uomini. *Vincula illius alligatura salutaris* — «Le sue catene sono fasce salutari » (Eccli 6, 31).

I legami di Gesù furono le fasce salutevoli per sanare le piaghe delle anime nostre. Dunque, o Gesù mio, voi avete voluto esser stretto tra le fasce del mio amore. O *caritas, quam magnum est vinculum tuum, quo Deus ligari voluit!* (S. Laur. Iustin.). O amore divino! tu solo hai potuto rendere tuo prigioniero il mio Dio. Ed io, Signore, ricuserò di farmi legare dal vostro santo amore? Avrò io per l'avvenire più animo di sciogliermi dalle vostre amabili e dolci catene? E perché? Per farmi schiavo dell'inferno. Signore, Voi state legato su questa mangiatoia per amor mio: io voglio star legato sempre con Voi. Dicea santa Maria Maddalena de' Pazzi che la fascia che noi dobbiamo prendere è una ferma risoluzione di stringerci con Dio per mezzo dell'amore, sciogliendoci nello stesso tempo dall'affetto di ogni cosa che non è Dio. A questo fine ancora par che il nostro amante Gesù ha voluto lasciarsi (per così dire) legato e prigioniero nel santissimo Sacramento dell'altare sotto le specie sacramentali, per vedere le anime sue dilette fatte anche prigioniere del suo amore.

Affetti e preghiere

E qual timore posso io più avere dei vostri castighi, o amato mio Bambino, or che vi vedo stretto tra le fasce privandovi (per così dire) di non potere alzare la mano a punirmi? Voi con queste fasce mi date ad intendere che non volete castigarmi, se io voglio sciogliermi dalle catene dei miei vizi e legarmi con Voi. Sì, Gesù mio, che voglio sciogliermi. Mi pento con tutta l'anima di essermi separato da Voi, con servirmi male di quella libertà che mi avete donata. Voi altra libertà più bella mi offerite; libertà che mi scioglie dalle catene del demonio, e mi mette tra i figliuoli di Dio. Voi vi avete fatto imprigionare da queste fasce per amor mio, io voglio esser prigioniero del vostro grande amore. O beate catene, o belle insegne di salute, che legate le anime con Dio, deh stringete ancora il mio povero cuore: ma stringetelo tanto che non possa per l'avvenire sciogliersi più dall'amore di questo sommo bene.

Gesù mio, io vi amo, a Voi mi unisco, a Voi dono tutto il mio cuore, tutta la mia volontà. No, che non voglio più lasciarvi, amato mio Signore. Deh mio Salvatore, Voi che per pagare i miei debiti voleste non solo farvi stringere da Maria tra le fasce, ma anche farvi legare qual reo dai manigoldi, e così legato andar per le strade di Gerusalemme per esser condotto alla morte, quale agnello innocente che va al macello; Voi che voleste esser inchiodato alla croce, e non la lasciaste se non dopo avervi lasciata la vita, deh non permettete che io mai abbia a dividermi più da Voi, sicché abbia a vedermi un'altra volta privo della vostra grazia e del vostro amore.

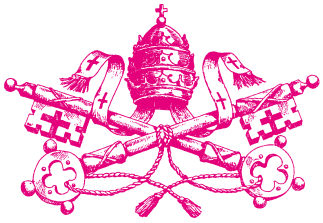
O Maria, Voi che legaste un giorno tra le fasce questo Figlio innocente, deh legate ancora me peccatore: legatemi a Gesù, affinché non mi parta più dai piedi suoi, a lui viva sempre legato e legato muoia: acciocché un giorno abbia la sorte poi di entrare in quella patria beata, dove più non potrò e non avrò più timore di sciogliermi dal suo santo amore.

Vita dell'Istituto

Un anno (e anche di più) di vita dell'Istituto (dal giugno 2000 al novembre 2001)

Vi eravate dimenticati di noi? Nessuno stupore, poiché, a causa del numero speciale di *Sodalitium*, privo eccezionalmente di questa rubrica, l'ultima volta che avete letto la vita dell'Istituto era l'estate del 2000! Alcune notizie di questa rubrica sono abbondantemente sorpassate, ma il ritardo accumulato ci permette di vedere assieme un anno intero di vita del nostro Istituto.

L'Istituto *Mater Boni Consilii* si arricchisce di un ramo religioso femminile? Alla sua fondazione (1985) l'Istituto contava solo dei sacerdoti, cui si aggiunsero l'anno seguente i primi seminaristi. Aperto anche ai semplici laici, abbiamo accolto fin qui nell'Istituto uomini e donne che desiderano appartenere alla nostra famiglia: alcuni vivono in comunità nelle nostre case, altri vivono invece nel mondo. Mancava fino ad ora, però, la fondazione di un ramo religioso femminile che coadiuvasse il nostro ministero sacerdotale. Finalmente, abbiamo rotto gli indugi nel mese di settembre del 2001. Una giovane studentessa universitaria, che da tempo chiedeva di consacrarsi al Signore nel nostro Istituto, ha iniziato il suo postulato questo 29 settembre. Affidiamo la sua vocazione alla divina Provvidenza: se persevererà nel desiderio di seguire il Signore nell'Istituto, e se sarà raggiunta da altre postulanti, potremo veramente dire che Iddio ci ha concesso – con la fondazione delle suore dell'Istituto – una grande grazia. Se la fondazione diventerà stabile, le religiose seguiranno probabilmente le regole – così sagge e adatte ai nostri tempi – scritte da don Bosco per le Figlie di Maria Ausiliatrice.



Entrate e uscite dall'Istituto. Il 19 agosto 2001, a Raveau, è stato accolto da don Murro, in rappresentanza del superiore, un nuovo membro dell'Istituto, come laico vivente nel secolo. Purtroppo, dobbiamo lamentare l'uscita di un nostro sacerdote, avvenuta il 4 ottobre 2001: don Carlos Ercoli. Questa sua decisione, naturalmente, ci rattrista, e ci impedisce di aiutare come prima l'Associazione *Forts dans la Foi* a Tours e il Convento delle suore di Clos-Nazareth, a Crezan. Ci consola il fatto che don Carlos continuerà altrove il suo ministero, conservando la stessa posizione dottrinale. Lo ringraziamo qui pubblicamente per quello che ha fatto per l'Istituto, e gli auguriamo un fruttuoso ministero.

Il 31 gennaio 2001 Dio ha chiamato a Sé - per la prima volta - un membro del nostro Istituto, la Professoressa Virginia Bonelli; ne parliamo più sotto in questa stessa rubrica. Siamo certi che ella non si dimenticherà di noi che ancora siamo sulla terra.

Questi tristi avvenimenti sono compensati dalla decisione presa da don Ugo Carandino…

Don Ugo Carandino. Come avete potuto leggere in questo stesso numero, don Ugo Carandino ha lasciato il 30 giugno 2001 la Fraternità San Pio X – dove ricopriva la carica di priore del Priorato 'Madonna di Loreto' di Spadarolo (Rimini) - e collabora a partire da questa data col nostro Istituto. Si tratta, come tutti potete facilmente comprendere, di un avvenimento molto importante anche per il nostro Istituto, giacché è la prima volta che un sacerdote della Fraternità San Pio X ha il coraggio di unirsi all'Istituto. Grazie a don Carandino, abbiamo potuto aprire una seconda casa dell'Istituto in Italia (dedicata a San Pio X, e sita a San Martino dei Molini, in provincia di Rimini) ed estendere il nostro ministero alla Romagna e agli Abruzzi. Anche *Sodalitium* annovera in don Carandino – fino ad ora principale redattore della *Tradizione cattolica* - un nuovo importante collaboratore. Il Circolo culturale Giuseppe Federici, ora **Centro Studi Giuseppe Federici** (via Sarzana 86, 47828 San Martino dei Mulini), fondato da don Carandino nel 1997, prosegue la sua attività sotto la guida del suo fondatore. Di questa attività don Ugo ci ha comunicato un riassunto che abbiamo riprodotto a parte parlando della **Casa San Pio X.**

"Seminario" San Pietro Martire. I cinque giovani studenti che – come avevamo antici-

I seminaristi "prima e dopo la cura"

pato nel numero 50 di *Sodalitium* - avevano concluso a Verrua il primo anno di studi e ricevuto dalle mani di don Murro l'abito ecclesiastico nella festa dei santi Pietro e Paolo del 2000, hanno iniziato nel settembre seguente e felicemente concluso il secondo anno di filosofia. Ad essi, il 15 settembre 2000, si è aggiunto un nuovo candidato che viveva già con noi e che nel frattempo ha conseguito il titolo di studio necessario per entrare in seminario: a sua volta, il 29 giugno 2001, ha ricevuto l'abito talare dalle mani di don Ricossa. Per i primi di ottobre aspettavamo la venuta di Mons. Mc Kenna per l'amministrazione delle Cresime ai fedeli e degli Ordini Sacri per i seminaristi. Purtroppo, gli avvenimenti dell'11 settembre a New-York e Washington hanno costretto il Vescovo a rinviare il suo viaggio a tempi più sicuri (probabilmente a gennaio)!

Belgio. L'apostolato dell'Istituto in Belgio, come ognuno sa, è affidato a don Geert Stuyver, grazie al quale abbiamo fatto notevoli passi avanti. Superando non pochi ostacoli, ha provveduto all'acquisto di una nuova casa (anche se non ha ancora potuto occuparne i locali) e di una nuova cappella, che è stata provvista di un organo e di magnifiche vetrate. I lavori continuano, e dobbiamo all'abbé Christ Van Overbeke una nuova cucina e una sala per il catechismo. Il 21 ottobre 2001, don Stuyver ha avuto la gioia di celebrare una messa di ringraziamento per le nozze d'oro dei suoi genitori, Paul Stuyver e Leona Van de Putte, seguita da un ricevimento servito nella nuova sala conferenze. Benché il ministero sia incentrato sulle Fiandre, don Geert non manca di soccorrere anche la regione di Lille e i Paesi Bassi, dove il 15 luglio 2000 si svolse un pellegrinaggio a Den Briel, sulle tracce dei 19 Martiri di Gorcum, trucidati dai Protestanti per la loro fedeltà al Papa, alla Messa e all'Eucarestia. Sempre in Olanda, l'11 febbraio 2001, è stata inaugurata la Cappella Santa Maria, della quale diamo l'indirizzo:

Kapel Sancta Maria
Burgemeester Mathonstraat 1A
NL - 4611 CS Beergen op Zoom

La Messa è celebrata normalmente la seconda domenica del mese alle 17, ma è bene rivolgersi a don Stuyver per ulteriori informazioni.

Nella parrocchia di Steffeshausen, assieme al parroco don Schoonbroodt, don Stuyver ha predicato anche quest'estate un ritiro di tre giorni con il metodo di S. Ignazio (dal 20 al 23 agosto); il numero dei partecipanti sta crescendo (erano 14 quest'anno), il che significa che gli Esercizi stanno conquistando anche i fiamminghi.

Don Geert ha poi continuato - nel limite del possibile - il ministero del compianto abbé Petit, a Commercy, dove purtroppo dobbiamo lamentare l'improvvisa scomparsa di Mlle Docq.

Francia. Il 6 gennaio 2001, in presenza di don Ricossa, a Serre-Nerpol, tre novizie della Comunità delle Suore di Cristo Re hanno pronunciato i primi voti temporali; un'altra novizia li ha pronunciati il 29 aprile.

Colonie. Sono due le colonie dedicate a san Luigi Gonzaga di cui dobbiamo parlare, che si sono svolte come sempre nel castello di Raveau, in Francia. Nel 2000, dal 12 al 26 luglio, erano ventisei i bambini (un solo italiano), che sotto la direzione di don Giugni coadiuvato per la prima volta da alcune religiose del Cristo Re (infatti eravamo "agrée D.J.S."), hanno trascorso le loro vacanze tra giochi, catechismo, gite in foresta, e visita al

Campo S. Luigi Gonzaga 2001: foto di gruppo sotto un cedro plurisecolare

Castello di Sully, il tutto sempre nello spirito della Crociata Eucaristica tante volte benedetta dai Papi. La novità è stata che abbiamo dormito sotto le tende nel parco del castello di Raveau. Nel 2001, dall'11 al 25 luglio, erano ventidue i bambini, di cui tre italiani. Quest'anno oltre che dalle suore del Cristo Re don Ugolino era coadiuvato, come sotto-direttore, dal nostro seminarista Jocelyn LeGal che sta facendo la formazione da direttore secondo i regolamenti francesi. Malgrado le piogge torrenziali di quest'anno i bambini hanno potuto divertirsi e istruirsi sotto la guida dei sacerdoti e dei seminaristi. Molto apprezzata è stata la visita del parco zoo di Boutissant.

Sia l'anno scorso sia quest'anno, il campeggio estivo per le ragazze si è svolto sulle Alpi francesi, in collaborazione con le suore della Maison Saint Joseph. Quest'anno abbiamo piantato le tende nei pressi di Vaujani (vicino Grenoble), ai piedi del Colle del Glandon, vicino ai magnifici massicci di Belledonne e della Meije. Le escursioniste hanno potuto ammirare dei paesaggi incantevoli, laghi alpini, ghiacciai maestosi e… qualche marmotta che si lasciava osservare da vicino senza fuggire. Indimenticabile il pellegrinaggio a La Salette: sul luogo dell'apparizione della Madonna, tutti, grandi e piccoli, hanno chiesto alla Madre del Cielo la sua protezione ed hanno pregato in particolare per i poveri peccatori, a causa dei quali Ella è apparsa in lacrime sulla montagna di La Salette. Altre notizie di queste due colonie, le troverete su *La Simple Lettre* (Maison St Joseph, F - 38470 Serre Nerpol), nn. 123 e 129.

Alcuni giorni dopo, sullo stesso accampamento nei pressi di Vaujani, i giovani guidati da don Carlos Ercoli e don Alfredo Medina hanno trascorso una settimana in montagna (l'anno scorso il campeggio si era svolto sulle Alpi vicino a Nizza). Tra le escursioni e qualche partita a pallone, i campeggiatori hanno anche potuto visitare la Grande Chartreuse, vicino a Grenoble, ove San Bruno, morto esattamente 900 anni fa, pose il fondamento dell'Ordine omonimo.

Pellegrinaggi. È diventata ormai una bella tradizione il pellegrinaggio organizzato da M. Lauzier a Notre dame de l'Osier, dove nel 1657 la Madonna convertì prodigiosamente il protestante Pierre Port-Combet. Cappellani del pellegrinaggio erano don Murro e don Cazalas, del nostro Istituto. Per i lettori che non vi hanno partecipato, diamo un riassunto del programma. Il 7 maggio 2001 i pellegrini hanno ascoltato – nella chiesa della Maison Saint-Joseph di Serre Nerpol - una Messa di ringraziamento per i benefici dell'anno precedente. Durante la giornata si sono svolte due conferenze e una sessione di gregoriano. La giornata si è chiusa con la benedizione eucaristica e una veglia di preghiera. Il giorno seguente, 8 maggio, dedicato a San Michele, ha avuto luogo il pellegrinaggio vero e proprio. Dopo la Messa cantata, i pellegrini si sono recati sulla tomba di Padre Vinson per rendere omaggio al fondatore delle Suore di Cristo Re e della scuola della Maison Saint Joseph. Nel pomeriggio, si è giunti al Santuario, alla Cappella del Bon Rencontre e all'oratorio de l'Epinouse e del Belvédère, tutti luoghi centrali di questa apparizione mariana. Alla fine del pomeriggio, il ritorno alla casa delle Suore.

Il 21 ottobre 2001 i fedeli di Modena, Bologna, Ferrara e Rimini, guidati da don Ricossa e don Carandino, si sono ritrovati ai piedi della Madonna di San Luca, a Bologna, per solennizzare il mese del Rosario e ringraziare per l'avvenuta collaborazione tra don Carandino e l'Istituto. I pellegrini sono saliti a San Luca recitando le tre corone del Rosario. Conclusione "profana" all'Eremo di Tizzano, per festeggiare - a mensa - il compleanno di don Ugo.

Italia. Don Nitoglia e i fedeli del nostro Oratorio San Gregorio VII - coadiuvati da amici venuti da vari punti della Penisola -

sono stati tra i promotori di alcune iniziative riparatrici delle manifestazioni del cosiddetto *Gay Pride World* che nell'anno 2000 dalla nascita di Nostro Signore si è tenuto provocatoriamente a **Roma**. A questo scopo è stato recitato il santo rosario nella chiesa di Santa Teresa il 1° luglio ed è stato organizzato un corteo che si è snodato da Santa Maria Maggiore a san Giovanni in Laterano l'8 luglio. Per l'occasione, sono state messe da parte le divisioni esistenti tra i cattolici legati alla tradizione della Chiesa, e le due iniziative sono state prese di comune accordo, presentandosi tutti sotto la sigla di *Comitato per Roma cristiana*. L'iniziativa ha avuto eco sulla stampa nazionale.

Il 17 novembre 2001 si è svolta a **Ceva** (CN) una manifestazione, patrocinata dall'associazione *Padania Cristiana* per protestare contro la decisione del preside della locale scuola media di sospendere le lezioni in occasione dell'inizio del ramadan mussulmano (notate che Ceva conta soltanto il 6% di popolazione islamica). Invitato dall'on. Borghezio (LN) don Ugolino Giugni del nostro Istituto vi ha preso parte intervenendo dal palco in difesa della religione cattolica, ed invocando l'aiuto della Madonna "contro questa subdola invasione di pagani". La stampa locale ha dato eco all'avvenimento (Cf. *La Stampa Cuneo*, 18/11/2001; *La Padania* 18-19/11/2001 p. 5; *La repubblica Torino*, 18/11/2001; *Il Giornale del Piemonte* 18/11/2001).

Centro Librario Sodalitium.

Sullo scorso numero di *Sodalitium* avrete già notato la pubblicità di un nuovo libro di don Nitoglia intitolato ***Sionismo e fondamentalismo***. L'autore ne ha affidato l'edizione alla casa napoletana *Controcorrente* per assicurare alla sua opera una più vasta diffusione, aiutata anche da una notevole campagna pubblicitaria sui principali quotidiani nazionali (nonché per le vie di Napoli!). Vi sono però sempre persone che, in nome della libertà organizzano paradossalmente un "boicottaggio" per impedire la lettura e la diffusione dei libri coi quali sono in disaccordo. Così è stato lanciato su Internet un appello al boicottaggio e sono state esercitate pressioni sui responsabili de *La Rivista dei libri* e della *New York Review of Books* (giacché *La Rivista dei libri* è l'edizione italiana di quest'ultima) colpevoli di aver ospitato un'inserzione pubblicitaria del libro di don Nitoglia, non senza dimenticarsi di calunniare gravemente

Pellegrinaggio a N.D. de l'Ozier

l'autore. "*La redazione italiana de 'La Rivista dei libri* – scrivono i difensori della libertà di pensiero e di stampa – *si è scusata, dicendo che non dipendeva da loro ma dalla concessionaria pubblicitaria. Aggiungono che il libercolo in questione è effettivamente confezionato in modo da ingannare un occhio superficiale (e questo è vero, ed è nello stile di Sodalitium). Con il prossimo numero dovrebbe scomparire dalla 'Rivista dei libri' la pubblicità del Nitoglia ed entro breve quella della casa editrice. Anche la concessionaria delle inserzioni pubblicitarie (la Manzoni di Milano, che cura la raccolta pubblicitaria anche per quotidiani di importanza nazionale) si è impegnata ad una maggiore vigilanza, dopo le pressioni della redazione newyorkese della 'New York Review of Books'. (…) Ringrazio chiunque è intervenuto a salvaguardare la decenza, la laicità ed i diritti civili anche in questo torrido clima giubilare. Rimaniamo comunque vigili perché finora si è trattato solo di promesse*". Di ben altro stile la recensione che al libro di don Nitoglia ha dedicato Cesare Marongiu Buonaiuti, docente all'università *La Sapienza* di Roma, nella *Rivista di studi politici internazionali* (Firenze/Roma, n. 270, aprile-giugno 2001, pp. 321-322). "*Un libro*" scrive Marongiu Buonaiuti, "*volutamente di revisionismo storico*". "*Come tutte le opere di questo genere* – conclude il recensore – *è un libro che certamente può far storcere la bocca a chi lo legge, ma che, tuttavia, è ricco di spunti e di stimoli per chi lo legge con spirito aperto e critico*". Altre recensioni elogiative di *Sionismo e fondamentalismo* sono apparse invece sul quotidiano *La Padania*, (che ha recensito anche, il 24 ottobre, a p. 11 ***L'antisemitismo*** di Bernard Lazare), su *Chiesa viva* (n. 322, p. 19) e su *Controrivoluzione* (n. 67-68, aprile-luglio 2000, p. 65).

Prendendo spunto dal caso Marsiglia (il falso professore di religione che aveva inventato un'aggressione antisemita nei suoi confronti accusandone i cattolici tradizionalisti veronesi, smascherato in seguito dagli inquirenti e reo confesso) Alberto Mingardi ha rievocato sul quotidiano *Libero* (*Lo strano effetto che provoca la parola 'ebreo'*, su *Libero* del 22 ottobre 2000, pp. 1 e 31), la denuncia sporta dal presidente degli avvocati ebrei italiani nonché presidente dal B'nai Brith Italia, a don Nitoglia nel 1993, con successivo proscioglimento. Ha ricordato anche la lettera dell'allora ministro degli Interni (ed attuale presidente del senato) Mancino a don Nitoglia, ove l'uomo politico campano responsabile della famigerata legge contro l'antisemitismo che porta il suo nome, si dichiara convinto sostenitore del complotto "giudaico-massonico" (!) [e quindi potenziale vittima della sua stessa legge], dovuta, secondo lui, a pressioni esercitate sul governo… Nel suo coraggioso articolo, Mingardi rinvia il lettore all'edizione italiana de ***I guerrieri di Israele***, di Emmanuel Ratier, edito dal nostro Centro librario. Una positiva recensione a ***Misteri e segreti del B'nai Brith*** è apparsa anche sul periodico *Il Conservatore* (n. 2/2000, p. 2) a firma di Piero Calò. Sempre su *Libero* (26 settembre 2001) è stato pubblicato un articolo che cita *Sodalitium* ed il libro *Misteri e segreti del B'nai B'rith* di Emmanuel Ratier, ma senza nessuna simpatia. L'articolista, Andrea Morigi, appartiene infatti ad *Alleanza Cattolica*, ed ha pertanto più di un motivo per una "resa dei conti" col nostro giornale… Dopo aver seguito le tracce di Fiamma Nirenstein nell'accusare Islamici e Nazisti di collusioni antisemite (!), Morigi non trova di meglio che cercare di coinvolgerci con un certo Ahmed Rami, responsabile del sito internet *Radio Islam*, che per noi era, fino ad oggi, un perfetto sconosciuto. Una smentita di Sodalitium è stata pubblicata su *Libero* il 6 ottobre. Morigi naturalmente invoca la legge Mancino contro tutti coloro che non la pensano come lui.

Il C.L.S. ha inoltre pubblicato un vangelo narrato ai bambini, un libro per provare l'esistenza di Dio, un opuscoletto per unirsi devotamente al Santo Sacrificio della Messa (Piccolo metodo per seguire la Santa Messa) e un bel libro di meditazione per ogni giorno intitolato: "*Santifichiamo il momento presente*" e novità per l'anno 2002, un calendario tradizionale dedicato a Pio IX. Un'importante iniziativa editoriale del nostro Centro librario è la traduzione francese del libro di Padre Isidoro da Alatri, ***Chi ha ucciso Gesù Cristo***? Emmanuel Ratier scrive su *Faits&Documents* (n. 108, 1-15 aprile 2001, p. 11): "*Il Centro Librario Sodalitium… propone per la prima volta la traduzione francese di un saggio del padre cappuccino Isidoro da Alatri, apparso con l'Imprimatur nel 1961*, Qui a tué Jésus-Christ? *Il ruolo centrale del Sinedrio, a partire dalle Scritture e dai commenti dei Padri e dei Dottori della Chiesa, è messo in evidenza. Opera quasi esplosiva, che va evidentemente contro la Dichiarazione Nostra Ætate ed il nuovo catechismo*".

La copertina del libro "Qui a tué Jésus-Christ" edito dal C.L.S. in lingua francese

Sodalitium. Anche se la pubblicazione di *Sodalitium* è irregolare, la pubblicazione di un numero della nostra rivista suscita sempre un certo interesse. Il numero 3 (luglio-settembre 2000) della rivista tedesca *Kyrie eleison* (pp. 33-46) pubblica l'editoriale del n. 51 di *Sodalitium* (n. 50 dell'edizione francese) elogiando la nostra rivista. Non mancano però le critiche - da parte sedevacantista stretta - alla nostra posizione, che è quella della Tesi di Cassiciacum. Emmanuel Ratier recensisce, com'è sua abitudine, anche l'ultimo numero di *Sodalitium*, *"sempre così ricco ed interessante"* su *Faits&Documents* (B.P. 254-09, 75424 Paris cedex 09; n. 95, p. 10). Anche *Inter multìplices una vox* (n. 1 del settembre 2000, p. 59) recensisce il n. 51 di *Sodalitium*, che pubblicherebbe *"lavori egregi"*. I nostri confratelli torinesi ci trovano però caustici, polemici e discutibili quando scriviamo articoli che *"riguardano in particolare modo il dissapore che (…) continuano a nutrire nei confronti della Fraternità San Pio X e il loro convincimento circa la 'vacanza' della Sede papale"* (p. 59). *Inter multiplices* auspica sinceramente la concordia tra tutti i "tradizionalisti", senza escludere quelli di *Sodalitium*: un gesto raro e pertanto particolarmente apprezzato. Non crediamo però

che nei nostri articoli ci sia livore (almeno in questi ultimi anni) ma serena – seppur ferma – esposizione della dottrina: è questa esposizione che deve essere refutata, eventualmente, e non il fatto di argomentare su determinate questioni che ci dividono. Se poi a volte la penna ci prende la mano, ce ne scusiamo: nelle battaglie a volte i colpi dati e ricevuti sono duri, come gli stessi amici di *Inter multiplices* dimostrano a p. 1, ricordando la scissione della sezione torinese di *Una voce*, in un articolo di commemorazione del giudice Durando.

Il *Bollettino della comunità ebraica di Milano* (settembre 2000, p. 8), con un articolo di Adriana Goldstaub sull'*"antisemitismo in Italia"*, dopo aver denunciato la Lega Nord, Alleanza Nazionale, il Movimento Sociale Europeo, Forza Nuova, L'Alternativa cristiana e Radio Islam, deplora *"l'antisemitismo cattolico"* scrivendo tra l'altro: *"un'abbondante e sistematica polemica antiebraica troviamo invece in un piccolo periodico, 'Sodalitium' di Verrua Savoia, curato da preti seguaci di Mons. Lefebvre, fortemente polemico nei confronti di tutta la politica postconciliare, fino a mettere in dubbio l'autorità di questo papa"*.

Sulla stessa linea dobbiamo segnalare un articolo confuso e superficiale apparso su *Jesus* (settembre 2001, *Allarmi siam cattolici*), la rivista dei Padri Paolini, e un libro dal titolo tendenzioso ma dal contenuto più serio, *Fascisteria;* in entrambi i casi si parla dei rapporti tra il cattolicesimo tradizionalista e la destra politica, accennando anche a *Sodalitium*.

Pellegrinaggio a N.D. de l'Ozier

Su *Monde et vie* (28 settembre 2000, n. 673), Michèle Reboul raccomanda ai lettori il numero di *Sodalitium* consacrato all'affare Mortara, in un articolo consacrato alla "beatificazione" di Pio IX. Il quotidiano *Libero* ha pubblicato, il 6 ottobre 2001, a p. 7, una intervista di Caterina Maniaci a don Francesco Ricossa, direttore di *Sodalitium* (*Continuano le polemiche dopo l'intervento di don Baget Bozzo. Interviene don Ricossa, direttore di Sodalitium, rivista dei cattolici tradizionalisti, ostili al Vaticano II. 'Quali crociate? Non c'è più l'Occidente cristiano')*. Sempre su *Libero*, il giorno seguente, è stata pubblicata una lettera di smentita (*Precisazione del direttore di Sodalitium*) all'articolo tendenzioso di Andrea Morigi (*Sui siti islamici l'apologia di Hitler. Dalla difesa della causa palestinese all'antisemitismo, la strategia musulmana per reclutare i nazisti italiani*, pubblicato su *Libero* del 26 settembre 2001). A quanto scritto nella suddetta smentita possiamo aggiungere questo: per chi conosce *Alleanza cattolica*, associazione della quale Morigi è militante o perlomeno amico, risulta particolarmente paradossale l'accusa che viene mossa a *Radio Islam* di reclutare simpatizzanti negli ambienti della destra radicale italiana. È ben noto – infatti – che *Alleanza Cattolica* non solo è nata, ma ha sempre reclutato e recluta tuttora nei ranghi dell'estrema destra, come forse la biografia stessa di Morigi potrebbe confermare. Che poi detti militanti siano inavvertitamente trasbordati ad una posizione smaccatamente filo-israeliana per poter aspirare - nei casi più fortunati - a qualche posto di sottogoverno, è tutta un'altra questione che dovrebbe aprire definitivamente gli occhi a chi - da certe posizioni - potrebbe essere affascinato da questo movimento.

Il Dossier sulle Commissioni canoniche della Fraternità San Pio X. Il n. 52 di *Sodalitium* sulla Commissione canonica San Carlo Borromeo istituita dalla Fraternità San Pio X per "supplire" le Congregazioni Romane ed i Tribunali (come la Sacra Rota) ha suscitato vivo scalpore nel mondo cattolico, di tutte le tendenze. Col suo stile magniloquente, l'abbé de Nantes lo ha così annunciato: *"una bomba atomica è appena scoppiata nella nostra società cattolica, provocando un terremoto di proporzioni incalcolabili, capace di*

disorientare le menti, di turbare le anime, ben oltre le frontiere del nostro tradizionalismo fino a sconvolgere le colonne di S. Pietro". Le colonne di San Pietro non si sono mosse, per la verità, ma pare che durante le trattative tra il card. Castrillon Hoyos e la Fraternità San Pio X si sia parlato anche del nostro dossier (il cardinale avrebbe proposto come soluzione una *sanatio in radice* degli atti – in sé invalidi - della Commissione lefebvriana). Molti sacerdoti, canonisti, personalità del mondo cattolico ci hanno scritto felicitandosi per la correttezza del nostro dossier; numerosi sacerdoti della stessa Fraternità San Pio X ci hanno scritto dicendosi d'accordo sul fatto che la Commissione è un errore da loro - privatamente - disapprovato.

Ci si sarebbe aspettato allora una eco maggiore sulla stampa cattolica, di tutte le posizioni. Invece, con poche eccezioni di cui parleremo, la risposta è stata il silenzio. Silenzio da parte del Vaticano, impegnato in trattative ecumeniche con la Fraternità San Pio X. Silenzio da parte delle numerose riviste della Fraternità stessa, inclusa la rivista interna *Cor unum* (nessun accenno nel numero di febbraio). Unica eccezione, la rivistina del distretto italiano *Roma felix* (gennaio 2001, pagg. 5-6), direttamente chiamata in causa da *Sodalitium*. Don Simoulin, dopo essersi lamentato per non aver ricevuto il nostro dossier (punti 1 e 2; abbiamo subito rimediato), oppone la teoria – che non può negare – alla pratica. Egli afferma che: "Bisogna sempre fare il paragone tra ciò che può essere scritto, anche da un nostro vescovo, nel nostro bollettino interno, e ciò che è fatto concretamente" (punto 3). In particolare don Simoulin sottolinea che in Italia queste Commissioni non funzionerebbero. Funzionano però "altrove" (Simoulin cita gli Stati Uniti. Omette di parlare della Francia: Sodalitium ha pubblicato i moduli utilizzati in questo Paese dai Tribunali). Così don Simoulin se ne lava le mani ("Non essendo responsabile di tutta la Fraternità ma solo dell'Italia…"), come se un membro della FSSPX non fosse corresponsabile di ciò che è deciso e attuato dalla sua congregazione religiosa. La risposta di *Roma felix*, pur evasiva, manifesta così al pubblico le gravi divisioni interne della Fraternità, mentre non riesce a negare la veridicità di quanto scritto nel dossier.

Un accenno al nostro dossier si trova sulla lettera d'informazioni religiose di Yves Chiron, *Aletheia* (n. 9, 25/2/2001, p. 6): "*Il numero speciale di una rivista italiana (in francese) crea un po' di agitazione…*". Chiron – in prima fila tra quanti auspicano l'accordo con Giovanni Paolo II – ha tutto l'interesse a difendere la Fraternità e minimizzare la difficoltà: "*Mons. Tissier de Mallerais, presidente della Commissione canonica, aveva già risposto all'obiezione* (di *Sodalitium*) *con l'affermare: 'le nostre sentenze, come tutti i nostri atti di giurisdizione di supplenza, e come le consacrazioni episcopali stesse del 1988, 1991, ecc., dovranno essere confermate ulteriormente dalla Santa Sede' (Cor unum, bollettino interno della FSPX, n. 61, octobre 1998, p. 44*)". Forse Chiron – molto bene informato – è al corrente della "soluzione" proposta dal card. Castrillon Hoyos… Quanto a *Sodalitium*, ricordiamo che proprio questa "risposta" di Mons. Tissier è particolarmente grave e conferma – invece di infirmare – le nostre accuse. Il paragone infatti, tra le consacrazioni e le sentenze del Tribunale della Fraternità è improponibile. Difatti, se Roma non confermerà ulteriormente le consacrazioni episcopali, esse resteranno però valide, e validi saranno gli atti di Ordine che ne deriveranno (veri sacerdoti, vere Messe, veri sacramenti…). Al contrario, se le sentenze non verranno riconosciute valide, i matrimoni annullati e/o celebrati in base a queste sentenze, saranno (sono già) assolutamente invalidi, con tutte le conseguenze del caso.

La rivista che ha dedicato la maggiore attenzione al nostro dossier è – ancora una volta – la *Contre-Réforme Catholique au XXIe siècle* dell'abbé de Nantes (che nel titolo ha cambiato solo il secolo, ma ha aggiunto come titolo principale quello di *Resurrection*). Alla questione dei "Tribunali" sono consacrati ben tre numeri del 2001(n. 2, pp. 19-26; n. 3, pp. 11-32; n. 4, pp. 14-20) pubblicando sotto il titolo *Le secret de Mgr Lefebvre* il nostro dossier ed un commento della CRC. Mentre il primo articolo della CRC è dell'abbé de Nantes, gli ultimi due sono dovuti alla penna di frère Bruno Bonnet-Eymard. *Sodalitium* non sostiene certo che il discepolo non è fedele alla dottrina del maestro, ma anche il lettore più superficiale si accorgerà facilmente di come l'attitudine dell'abbé de Nantes verso di noi sia profondamente diversa da quella – sprezzante – di frère Bruno. Quanto ai problemi di fondo, essenzialmente quello dell'infalli-

bilità del Papa, *Sodalitium* non ritorna su quanto già scritto più volte; ci basterà segnalare al lettore il panegirico che la CRC (n. 8, agosto 2001) tesse di Mons. Strossmayer (1815-1905), pioniere dell'ecumenismo e alfiere dell'anti-infallibilismo al Vaticano I, nonché intimo amico di quel Soloviev tanto amato dalla CRC quanto detestato da noi.

Mons. Guérard des Lauriers. Ancora una volta dobbiamo segnalare la rivista dei domenicani di Avrillé, *Le Sel de la terre*. Il n. 33 (estate 2000) riporta infatti un articolo di Padre Guérard des Lauriers (assieme a Gérald Wailliez) intitolato *L'Église conciliaire et les parcelles d'hosties* (pp. 79-85; il titolo è redazionale). L'articolo in questione è del 1973, ma il fatto che *Le Sel de la terre* abbia avuto il coraggio di pubblicare uno scritto di Padre Guérard, sul quale vige una sorta di *damnatio memoriæ*, è molto positivo. Dispiace che in queste occasioni si debba sempre precisare che non si condivide "*la tesi sedevacantista del Père Guérard des Lauriers*". Tanto più che non si può definire "sedevacantista" *tout court* la tesi di Padre Guérard. Nello stesso numero viene pubblicato un articolo sulla Bolla *Cum ex apostolatus* di Papa Paolo IV nel quale si legge (a p. 67): "*anche dei preti sedevacantisti lo riconoscono: 'Non si può utilizzare la Bolla di Paolo IV per provare che, attualmente, la Sede apostolica sia vacante, ma solo per provare la possibilità che ciò possa succedere' (abbé F. Ricossa, Sodalitium, 36, mai-juin 1994, p. 57-58, note 1).* Anche in questo caso, pertanto, *Le Sel de la terre* confonde "sedevacantismo" e Tesi di *Cassiciacum*, affibbiandoci una etichetta più che discutibile… (come lo dimostra lo scrittore sedevacantista William Morgan sul numero di ottobre di *Counter-Reformation Association, News and views*, che – facendo riferimento proprio a questo numero de *Le Sel de la terre* – accusa di falsità i domenicani di Avrillé per averci qualificato a torto come sedevacantisti: per i sedevacantisti, spiega Morgan, la Sede Apostolica è vacante, per P. Guérard e *Sodalitium* essa è materialmente occupata). Ed allora, per essere costruttivi, invitiamo i confratelli di Avrillé a parlare finalmente, nelle sedi e nei modi più opportuni, di questa Tesi così misconosciuta e che, a nostro parere, può diventare fattore di unità e non di divisione (il *Piccolo catechismo sul sedevacantismo* pubblicato nel n. 36 – del quale parliamo a parte – soddisfa ben imperfettamente questa nostra domanda).

L'abbé G. de Tanoüarn – della FSSPX – ha il vezzo di citare (con rispetto, ma criticamente) Mons. Guérard des Lauriers nelle sue conferenze e nei suoi articoli, forse perché "fa" molto intellettuale. Purtoppo, ci viene il dubbio che non abbia mai letto P. Guérard. Certamente, non lo ha capito. Su il *Mascaret*, ad esempio, egli scrive (n. 228, marzo 2001, p. 3): "*il papa, qualunque cosa abbia pensato a suo tempo Mons. Guérard des Lauriers, non è sottomesso al diritto umano*". In realtà, Mons. Guérard ha sempre negato che il diritto canonico potesse applicarsi al caso del Papa, e non vediamo dove de Tanoüarn abbia trovato questa sedicente tesi guérardiana. Stupisce pure che il Nostro abbia arruolato il card. Gaetano tra i nemici assoluti del sedevacantismo. Per il cardinale domenicano, in effetti, il Papa eretico può (e deve) essere deposto dalla Chiesa, che non ha potere sul Papa, ma – secondo lui – sulla congiunzione tra Pietro e il Papato.

Il n. 14 di *Alètheia* (13 maggio 2001), "*lettera d'informazioni religiose*" di Yves Chiron, pubblica a p. 4 una critica di un libro sedevacantista, *Mystère d'iniquité*. In questo contesto Chiron, ordinariamente molto preciso, scrive: "*l'opera ha una prefazione di Mons. Daniel L. Dolan, un pretre americano che è stato consacrato irregolarmente da Mons. Guérard des Lauriers, un domenicano che, a sua volta, era stato consacrato irregolarmente da Mons. Ngo Dinh Thuc*". In realtà, Mons. Dolan, ordinato sacerdote da Mons. Lefebvre, è stato consacrato vescovo da Mons. Pivarunas, a sua volta consacrato da Mons. Carmona, consacrato anche lui da Mons. Ngo Dinh Thuc, senza alcun legame, quindi, con Mons. Guérard des Lauriers. Ci stupiamo poi dell'insistenza con la quale Chiron precisa che le consacrazioni in questione sono – per lui – irregolari. Detta irregolarità si riferisce ovviamente al fatto che queste consacrazioni sono state compiute senza mandato romano; perché allora Chiron non precisa – ogni volta che scrive di un vescovo della Fraternità San Pio X – che è stato consacrato irregolarmente da Mons. Lefebvre? Come pure "irregolari", rispetto al diritto canonico, sono state tutte le ordinazioni sacerdotali amministrate da Mons. Lefebvre dal 1976 in poi, senza che Chiron si prenda cura di ricordarlo ogni volta che egli parla di un sacerdote della Fraternità San Pio X.

Sedevacantismo. Siamo spesso accusati di mancare alla carità o alla moderazione nell'attaccare le posizioni della FSSPX. Almeno, però, argomentiamo le nostre affermazioni. Non così fanno i nostri confratelli della Fraternità. Ne è esempio quanto scritto dall'abbé Philippe Laguerie sul Mascaret (n. 228 marzo 2001 citato da D.I.C.I. n.7): "*Quanto ai miseribili cretini – sedevacantisti (questo nome barbaro designa coloro che negano che la Chiesa abbia un papa) dichiarati o no – che ci accusano qui e là di aver già tradito quando poniamo come presupposto due condizioni ad ogni discussione: li ringrazio e li felicito. La loro idiozia e la loro ipocrisia ci eviteranno per sempre di dover tener conto di ciò che hanno al posto del cervello*". Ma forse tutto ciò si spiega se si ricorda che l'abbé Laguerie è un ex-sedevacantista…

Il segreto di La Salette. *Sodalitium* (n. 49 p. 63) ha dedicato al cosiddetto "Segreto di La Salette" una nota critica che ha suscitato scalpore e turbamento tra alcuni lettori (ma che forse inizia a scalfire alcuni pregiudizi, come sembra indicarlo la discrezione con la quale la Fraternità – su *Fideliter*, n. 142, p. 30 – difende ancora il "Segreto"). E ci dobbiamo rallegrare di non essere più soli nella nostra posizione – che è quella della Chiesa – dopo i numeri 134 e 135 del bollettino *Notre-Dame de la Sainte-Espérance*, ove l'abbé Belmont ha ancora una volta dato dimostrazione del suo attaccamento all'insegnamento della Chiesa e del suo consueto equilibrio prendendo sul tema una posizione che ci sentiamo di condividere pienamente.

All'opposto, dobbiamo segnalare con tristezza e stupore l'articolo dell'abbé Xavier Grossin sul medesimo tema, intitolato *Seigneur Jésus, défendez l'honneur de Notre-Dame de la Salette!* (*La tour de David*, n. 8, settembre 2001). Intendiamoci: nessuno contesta all'abbé Grossin di ribattere al nostro articolo sul medesimo tema pubblicato su *Sodalitium* (n. 48 dell'edizione francese, aprile 1999); il nostro confratello e amico era chiaramente libero di esporre la sua posizione e correggere eventuali nostri errori… Non capiamo però come egli possa – passando di gran lunga il segno – giudicare le nostre intenzioni ed arrivare a conclusioni oggettivamente calunniose. Giudichi il lettore dai termini utilizzati da *La tour de David*. I sacerdoti di *Sodalitium* in genere e don Ricossa in particolare sarebbero autori di una guerra "*sempre egualmente cieca, sempre egualmente stupida, sempre egualmente ipocrita*" contro la Madonna di La Salette mediante mezze verità e grosse menzogne. "*Ormai*" conclude l'abbé Grossin "*sappiamo con chi abbiamo a che fare*" (verosimilmente con dei "*modernisti o dei liberali*") per cui egli sente imperioso il dovere di "*mettere in guardia*" i suoi lettori…

Stupisce innanzitutto che l'abbé Grossin abbia impiegato più di due anni per accorgersi con chi egli stesso aveva a che fare, giacché quest'estate, esattamente il 10 e 11 luglio, l'abbé Grossin ha mangiato alla tavola dell'orribile don Ricossa e dei suoi complici, ha dormito nel castello di Raveau, vi ha celebrato la Messa l'indomani, il tutto per accompagnarvi dei bambini alla colonia estiva (in che mani ha lasciato degli innocenti!). Avrà almeno parlato del "Segreto" di La Salette con don Ricossa, per farlo recedere dai suoi errori? Per niente. Il primo a non credere alle sua "messa in guardia", pertanto, sembra essere proprio lui, l'abbé Grossin.

Ma veniamo al punto – ovvero la condanna del "Segreto" da parte della Chiesa. Secondo *La tour de David*, innanzitutto, "*don Ricossa osa scrivere in Sodalitium: 'il testo del segreto non è stato approvato dalla Chiesa come lo è stata l'apparizione del 1846; (…)'*". Siccome poi l'abbé Grossin non ritorna su questo punto, vorremmo sapere quando e come la Chiesa avrebbe approvato il testo del "Segreto" diffuso da Melania…

L'abbé Grossin contesta poi il valore di tre documenti da noi citati. Secondo l'abbé Grossin il decreto del Sant'Uffizio del 1915 non vieterebbe – sotto pena di sanzioni – la diffusione del "Segreto" (come ha sostenuto *Sodalitium*). In effetti, esso vieta di "*trattare e discutere la questione detta del 'Segreto di La Salette', dei suoi diversi testi e delle sue adattazioni ai tempi presenti e ai tempi futuri*". Notiamo come l'abbé Grossin, dando per certa l'autenticità del Segreto, e applicandolo ai tempi passati, presenti e futuri, incorrerebbe nelle pene prescritte da questo decreto, ovvero, per i sacerdoti, la sospensione dalla Messa e dalle confessioni e la perdita di ogni dignità ecclesiastica (mentre per i laici è previsto il rifiuto dei sacramenti: per non spaventare i suoi lettori, l'abbé Grossin ha prudentemente sorvolato sulle pene previste dalla Chiesa…). Egli sostiene comunque che – secondo il decreto del 1915

– sarebbe ancora lecito diffondere il solo testo del "Segreto" (senza alcun commento, il che lui non fa). Ma l'abbé Grossin dimentica le numerose lettere del Cardinal Caterini – segretario del Sant'Uffizio – durante l'anno 1880, con le quali il Cardinale esprime la volontà della Santa Sede di far ritirare dalle mani del pubblico il testo del Segreto diffuso l'anno prima con l'*imprimatur* di Mons. Zola. Una di queste lettere fu inviata anche a Mons. Zola stesso.

Ma l'abbé Grossin insiste: il testo del "Segreto" non è stato condannato, si può tenere, leggere, diffondere. Tutto ciò è in contrasto con il decreto del Sant'Uffizio del 9 maggio 1923 (a pag. 59 di *Sodalitium* davamo la data giusta – 1923 – e qualche riga più sotto una data errata – 1922 – per evidente distrazione). Secondo l'abbé Grossin, questa condanna *"è semplicemente inesistente"*. Per sostenere una tale enormità, *La tour de David* deve riesumare la leggenda – poiché si tratta di una leggenda – diffusa dai difensori del "Segreto", secondo la quale il S. Uffizio avrebbe condannato e messo all'Indice solo l'opuscolo del 1922 interpolato dal dott. Gremillon ("Mariavé") e non quello approvato dal Padre Lepidi (un protettore questi – ricordiamolo ancora – del modernista Buonaiuti). Nulla, nel testo del decreto, autorizza una tale interpretazione. Poiché – però – la leggenda era ancora diffusa dai disobbedienti alle leggi ecclesiastiche ancora nel 1957, il Cardinal Pizzardo – in una lettera protocollata e scritta a nome del S. Uffizio – smentiva definitivamente questa ipotesi: *"A tale proposito* – scrisse il Cardinale – *la stessa paternità Vostra [P. Molinari] riferiva che in alcuni ambienti si sosteneva che l'opuscolo denunziato e condannato dal Sant'Uffizio non sarebbe stato esattamente quello edito dalla Societé Saint-Augustin, ma solo quello diffuso, all'insaputa degli editori e dell'Autore, che riporta una lettera del Mariavé in data 2 febbraio 1923"*. È quello che sostiene l'abbé Grossin. E come gli risponde il Cardinale (né modernista né liberale) del Sant'Uffizio? *"In merito mi pregio comunicarle che questa Suprema ha esaminato e condannato col citato decreto l'opuscolo suddetto, edito e diffuso dalla Societé Saint-Augustin, anche senza la lettera del Dott. Mariavé"*. La "grossa menzogna" non è pertanto di don Ricossa, ma di chi sostiene che in questa lettera il Cardinal Pizzardo non dice niente. Chi conosce meglio il pensiero del sant'Uffizio: il Sant'Uffizio stesso oppure l'abbé Grossin?

Ma in fondo l'abbé Grossin non ha torto quando scrive che don Ricossa ha mentito affermando che il "Segreto" è stato condannato nel 1957. Infatti lo condanna di già il decreto del 1923. Giudichi il lettore:

*"**Condanna** dell'opuscolo: 'L'Apparizione della santa Vergine di La Salette'* .

DECRETO

Mercoledì 9 maggio 1923

*Nell'assemblea generale della Congregazione del Sant'Uffizio, gli Eminentissimi e Reverendissimi Cardinali preposti alla salvaguardia della fede e dei costumi hanno **proscritto e condannato** l'opuscolo 'L'apparition de la très Sainte Vierge sur la sainte montagne de la Salette le samedi 19 septembre 1845 – Simple réimpression du texte intégral publié par Mélanie, etc. Societé Saint-Augustin, Paris-Rome-Bruges, 1922' ordinando a chi di diritto di togliere dalle mani dei fedeli l'opuscolo **condannato**. Lo stesso giorno Sua Santità Papa Pio XI, nell'udienza ordinaria accordata al Reverendo assessore del Sant'Uffizio, ha approvato la decisione presa dagli Eminentissimi Cardinali.*

Dato a Roma, dal Palazzo del Sant'Uffizio, il 10 maggio 1923.

Luigi Castellano, Notaio del sant'Uffizio".

Giudichi il lettore se, in questa messa all'Indice del cosiddetto "Segreto" (nel quale non si fa parola del Mariavé) vi è una vera e propria condanna del *"Segreto"* oppure se, come scrive l'abbé Grosssin, *"il Segreto di La Salette non è mai stato condannato in sé stesso"*.

Un'ultima, ma non inutile precisazione. L'abbé Grossin, evidentemente poco convinto del fatto che i decreti del 1915 e del 1923 non siano contrari al "Segreto", avanza – in seconda istanza - l'ipotesi del complotto: "[il decreto del 1915] *dovrebbe essere firmato dal Cardinale Segretario del sant'Uffizio e controfirmato da un vescovo assessore, mentre invece è firmato da un semplice notaio: Luigi Castellano, senza alcun titolo"*; *"il decreto del 10 maggio 1923, sempre firmato dal notaio Castellano (è veramente un caso?) che 'proscrive e condanna' l'opuscolo di Montpellier* [sic! Il decreto non condanna l'opuscolo di Montpellier – del Gremillon/Mariavé – ma quello approvato dal Lepidi e edito dalla Societé

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SUPREMA SACRA CONGREGATIO S. OFFICII

I

DAMNANTUR OPERA QUAEDAM M. MIR ET I. DE RECALDE

DECRETUM

Feria IV, die 2 maii 1923

In generali consessu Supremae sacrae Congregationis S. Officii Emi ac Rmi Domini Cardinales fidei et moribus tutandis praepositi, praehabito RR. DD. Consultorum voto, proscripserunt, damnaverunt atque in indicem librorum prohibitorum inserenda mandaverunt opera:

I. *Historia interna documentada de la Compañía de Jesús*, par Don MIGUEL MIR, Pbro, de la Real Academia Española. Tomo I et II.

II. *Histoire intérieure de la Compagnie de Jésus d'après les documents, adapté par* I. DE RÉCALDE *du récent ouvrage espagnol de Don Miguel Mir:* I, «Les principes». Paris, Librairie Moderne, 2, Rue de l'Echaudé Saint-Germain, 2, 1922.

Et insequenti feria V, die 3 eiusdem mensis et anni, Sanctissimus D. N. D. Pius divina Providentia Papa XI, in solita audientia R. P. D. Assessori S. Officii impertita, relatam sibi Emorum Patrum resolutionem approbavit, confirmavit et publicandam iussit.

Datum Romae, ex aedibus S. Officii, die 4 maii 1923.

✠ Aloisius Castellano,
Supremae S. C. S. Officii Notarius.

II

DAMNATUR OPUSCULUM: «L'APPARITION DE LA TRÈS SAINTE VIERGE DE LA SALETTE»

DECRETUM

Feria IV, die 9 maii 1923

In generali consessu Supremae Sacrae Congregationis S. Officii Emi ac Rmi Domini Cardinales fidei et moribus tutandis praepositi proscripserunt atque damnaverunt opusculum: *L'apparition de la très Sainte Vierge sur la sainte montagne de la Salette le samedi 19 septembre 1845. – Simple réimpression du texte intégral publié par Mélanie, etc. Société Saint-Augustin, Paris-Rome-Bruges, 1922;* mandantes ad quos spectat ut exemplaria damnati opusculi e manibus fidelium retrahere curent.

Et eadem feria ac die Sanctissimus D. N. D. Pius divina providentia Papa XI, in solita audientia R. P. D. Assessori S. Officii impertita, relatam sibi Emorum Patrum resolutionem approbavit.

Datum Romae, ex aedibus S. Officii, die 10 maii 1923.

Aloisius Castellano,
Supremae S. C. S. Officii Notarius.

Originale di due decreti del S. Uffizio, entrambi firmati solo dal Notaio Castellano. Il secondo è il decreto (del 1923) di condanna dell'opuscolo: 'L'Apparizione della santa Vergine di La Salette' del 1922

II

DECRETUM

Quaesitum est ab hac Suprema Sacra Congregatione:

1. utrum licitum sit partibus communistarum nomen dare vel eisdem favorem praestare;

2. utrum licitum sit edere, propagare vel legere libros, periodica, diaria vel folia, quae doctrinae vel actioni communistarum patrocinantur, vel in eis scribere;

3. utrum christifideles, qui actus de quibus in nn. 1 et 2 scienter et libere posuerint, ad Sacramenta admitti possint;

4. utrum christifideles, qui communistarum doctrinam materialisticam et antichristianam profitentur, et in primis qui eam defendunt vel propagant, ipso facto, tamquam apostatae a fide catholica, incurrant in excommunicationem speciali modo Sedi Apostolicae reservatam.

Emi ac Revmi Patres, rebus fidei ac morum tutandis praepositi, praehabito RR. DD. Consultorum voto, in consessu plenario feriae III (loco IV), diei 28 Iunii 1949, respondendum decreverunt:

Ad 1. *Negative*: communismus enim est materialisticus et antichristianus; communistarum autem duces, etsi verbis quandoque profitentur se Religionem non oppugnare, re tamen, sive doctrina sive actione, Deo veraeque Religioni et Ecclesiae Christi sese infensos esse ostendunt;

Ad 2. *Negative*: prohibentur enim ipso iure (cfr. can. 1399 C. I. C.);

Ad 3. *Negative*, secundum ordinaria principia de Sacramentis denegandis iis qui non sunt dispositi;

Ad 4. *Affirmative*.

Et sequenti feria V, die 30 eiusdem mensis et anni, Ssmus D. N. Pius divina Providentia Papa XII, in solita audientia Excmo ac Revmo Dño Adsessori S. Officii impertita, relatam Sibi Emorum Patrum resolutionem adprobavit et in Actorum Apostolicae Sedis Commentario Officiali promulgari iussit.

Datum Romae, die 1 Iulii 1949.

L. ✠ S.

Petrus Vigorita, *Supr. S. Congr. S. Officii Notarius.*

Il decreto di scomunica dei comunisti del 1949 è anch'esso firmato solo da un Notaio della Sacra Congregazione

Saint-Augustin]. *Un'altra volta ancora si constatano i medesimi vizi di forma dello stesso autore e nessuno protesta*". "Nessuno protesta" perché i vizi di forma esistono solo nella fantasia dell'abbé Grossin… Basta consultare gli *Acta Apostolicæ Sedis* per rendersi conto che tutti i decreti del Sant'Uffizio sono firmati dal notaio della Sacra Congregazione, ovvero da Mons. Castellano per il periodo che ci interessa! Riproduciamo a fianco una fotografia degli *Acta* contenente il decreto del 1923, un decreto immediatamente precedente (emesso con le medesime formalità) ed il famoso decreto di scomunica dei comunisti, del 1949, anch'esso firmato dal solo notaio. Se il decreto sul "Segreto" ha dei vizi di forma, allora anche quello del 1949 contiene i medesimi vizi: si trattò forse di un bieco complotto di ecclesiastici anticomunisti?

Segnalo infine ai lettori di *Sodalitium* che *La tour de David* pubblica anche il breve testo dei segreti che furono comunicati a Pio IX da Melania e Massimino nel 1851, e che nel 1990 risultavano smarriti negli archivi del S. Uffizio. Se il testo è autentico è certo di particolare interesse. Il lettore si renderà conto da solo delle numerose diversità esistenti tra il testo del 1851 e quello del 1879, messo all'Indice nel 1923. Si renderà conto anche del fatto che gli eventi annunciati non si sono realizzati (almeno nelle date previste). Anche su questo testo del 1851 – tuttavia – i cardinali del Sant'Uffizio avevano grandi perplessità, come lo dimostrano due

citazioni del Card. Canali [1874-1961], che fu intimo di San Pio X e segretario del card. Merry del Val: *"la grande difficoltà contro l'apparizione di La Salette sono i segreti. Bisognerebbe non solo separare i segreti dal fatto dell'apparizione, ma rinnegarli. È il termine utilizzato da sua Eccellenza, che mi parla in francese"* (lettera del Padre Jambois al superiore generale dei Missionari di La Salette, 1935. Mons. Canali era assessore del S. Uffizio); *"il cardinale mi ha confermato che gli archivi del Sant'Uffizio custodiscono il segreto redatto dai bambini e le sue versioni successive. Ha studiato il segreto. Lo ha studiato nella sua prima versione. Gli sembra che anche questa prima versione non abbia il carattere di autenticità sovrannaturale; contiene cose difficilmente accettabili, e altre che non sono che 'generali'. Bisogna quindi staccare i segreti dall'apparizione"* (lettera del medesimo, 1938; cf Jean Stern, *La Salette, Documents authentiques*, Cerf, 1990, vol. 3, p. 57, n. 46). Ci verrà obbiettato che il parere del cardinale Canali non è quello della Chiesa… Senza dubbio. Ma non vale certo meno di quello dell'abbé Grossin.

Giovanni XXIII. La "beatificazione" di Giovanni XXIII ha occasionato molti articoli critici su Angelo Giuseppe Roncalli da parte di varie riviste "tradizionaliste". Numerose sono le citazioni di *Sodalitium* nell'articolo di don Villa *"Anche Giovanni XXIII, beato?"*, pubblicato su *Chiesa viva*, (n. 322, nov. 2000, pp. 16-17, prima puntata e seguenti). *Aletheia, Lettre d'informations religieuses* (n. 3, sett. 2000, p. 5; 16, rue du Berry, 36250 Niherne), diretta da Yves Chiron, riconosce che *"molto tempo prima che la beatificazione di Giovanni XXIII fosse annunciata, ed anche presa in considerazione, don Francesco Ricossa, direttore dell'Istituto Mater Boni Consilii, aveva iniziato la pubblicazione di una lunga serie di articoli, molto critici, intitolati 'Il Papa del Concilio'. (…) Vi si trova una grande ricchezza di informazioni storiche, anche se non si può essere d'accordo con certe analisi. C'è da augurarsi che un giorno questi articoli siano riuniti in un volume"*. Poiché molti lettori e case editrici italiane e francesi ci hanno chiesto se era nostra intenzione pubblicare per l'appunto questo libro su Giovanni XXIII, rispondiamo di sì, ma che per questo occorre prima terminare la serie delle puntate su Sodalitium e poi correggere ed aggiornare quelle pubblicate. Alcuni non hanno avuto la pazienza di aspettare e, non essendo stati autorizzati a pubblicare le nostre puntate già apparse su *Sodalitium*, le hanno riprese sostanzialmente cambiando il titolo e la presentazione… Quanto al nostro benevolo recensore (ossia Yves Chiron) lo ringraziamo per l'attenzione e la stima. Dopo aver esposto la nostra posizione, egli dichiara di non *"condividere questi tesi dell'Istituto"*. Anche noi - è il caso di ricordarlo anche a causa delle polemiche numerose che sorgono a proposito di Yves Chiron – non siamo d'accordo con le posizioni di Chiron, il quale – tra l'altro – è uno dei più intelligenti e pericolosi sostenitori della necessità di un accordo tra la Fraternità san Pio X e Giovanni Paolo II, nonché difensore dell'ala guénoniana della stessa Fraternità.

Conferenze. Numerose sono le conferenze tenute da membri dell'Istituto tra la fine del 2000 e tutto l'anno 2001. Dopo tre anni don Ricossa si è recato in Ciociaria, ed il 2 ottobre 2000 ha tenuto una conferenza, su presentazione di Stefano Gizzi, in quel di Ceccano (Frosinone). Si è parlato un po' di tutto, particolarmente degli Esercizi di Sant'Ignazio. L'incontro era stato segnalato dalla stampa locale (*La Provincia* e *Ciociaria oggi*). Il 15 ottobre, a Tivoli (Roma), su invito dell'associazione *Amici di Sodalitium*, don Nitoglia ha presentato al pubblico il suo ultimo libro, *Sionismo e fondamentalismo*. Sempre a Tivoli, il 18 novembre, don Nitoglia ha presentato con Ciabattini il libro di quest'ultimo su "Coltano 1945". Il 21 febbraio 2001, don Ricossa ha parlato a Milano sul tema: *Cristina Campo: l'ambiguità della tradizione.* La serata era organizzata dalla *Fondazione Cajetanus.* Il 24 marzo, la medesima Fondazione ha organizzato – sempre a Milano, e col patrocinio della Provincia – un incontro su *Joseph de Maistre. L'uomo, il diplomatico, il filosofo.* Hanno parlato la dott.sa Serena Tajè, il Prof. Massimo De Leonardis e il Nostro don Nitoglia (*L'uomo: De Maistre esoterico?*). Su invito dalla *Lega Nord* di Roccafranca (Brescia), il 22 marzo, don Nitoglia ha parlato su *Immigrazione. Cristianesimo e Islam, problemi o convivenza possibile.* Precedentemente, su invito della *Lega Nord* e *Alleanza Nazionale*, aveva parlato d'immigrazione a Orzinuovi (Brescia). Un'altra conferenza, organizzata dalla Lega, si è svolta il 24 maggio a Montichiari (Brescia). Il 6

aprile don Nitoglia ha presentato a Castellanza il suo libro *Sionismo e fondamentalismo*. Il 26 aprile 2001 Proseguendo il suo ciclo di conferenze a Lione, don Giuseppe Murro ha commentato *La recente dichiarazione del Cardinal Ratzinger 'Dominus Jesus'. Rottura o continuità con l'ecumenismo"*. La conferenza si è svolta il 3 marzo nella cappella lionese dell'Istituto. Per altre conferenze, si veda la cronaca della Casa S. Pio X.

Esercizi Spirituali. "*Gli esercizi sono tutto il meglio che io in questa vita possa pensare, sentire e comprendere sia per il progresso personale di un uomo sia per il frutto, l'aiuto e il progresso rispetto a molti altri*" (S. Ignazio di Loyola epistolario). Sono stati molto numerosi i turni di esercizi dati dai nostri sacerdoti dall'estate 2000 a tutto il 2001. Quanto alla fine del 2000 (luglio-dicembre), sono stati dati ben 11 turni, per un totale di 82 partecipanti. In effetti, abbiamo contato 17 esercitanti al turno misto dato da don Ricossa e don Murro a Serre-Nerpol dal 3 all'8 di luglio 2000; 8 donne e 19 uomini nei tre turni predicati a Raveau e Serre-Nerpol prediacati da don Murro don Giugni e don Cazalas; 14 uomini e 7 donne ai due turni in italiano dati da don Nitoglia e don Ricossa nel mese di agosto, e 17 esercitanti al turno misto dato da don Murro e don Giugni a Serre-Nerpol, dal 26 al 31 dicembre. Don Ricossa ha dato gli esercizi di otto giorni (dall'8 al 16 settembre), coadiuvato dalla Madre Superiora, alle 14 religiose di Cristo Re, alla 'Maison Saint-Joseph' di Serre Nerpol. Padre Schoonbroodt ha nuovamente dato gli Esercizi ai sacerdoti dell'Istituto dal 16 al 22 ottobre. Ai sacerdoti residenti a Verrua si è aggiunto don Ercoli (residente a Tours) e – gradito ospite – l'abbé Philippe Guépin, che veniva da Nantes. L'inizio degli esercizi è stato perturbato dall'alluvione che ha colpito il 5 ottobre (il 21 agosto il turno di esercizi per gli uomini a Verrua era stato inaugurato da un terremoto!). Don Ricossa poi, aiutato da don Giugni, ha dato gli esercizi ai seminaristi dal 30 ottobre al 4 novembre, approfittando dell'interruzione delle lezioni causato dal pellegrinaggio a Roma; il calendario ci ha offerto così una stranezza: la festa del "figliol prodigo" il 2 novembre!

Il ciclo di esercizi per l'anno 2001 è stato inaugurato, sempre presso la Maison Saint-Joseph di Serre-Nerpol con un turno diretto da don Giugni e don Cazalas e dato a 8 uomini, dal 19 al 24 febbraio; un secondo turno – questa volta femminile - è stato dato da don Ricossa dal 23 al 28 aprile, sempre a Serre-Nerpol, con 5 partecipanti, 4 donne e – eccezionalmente – un uomo che voleva, con gli Esercizi, prepararsi al battesimo. Un ex-esercitante, convertito lui stesso durante un turno degli esercizi dato da Padre Vinson, lo aveva incontrato sulla strada del pellegrinaggio di Santiago di Compostella. Due pellegrini hanno accolto l'invito del nostro amico a fare gli Esercizi, l'ultimo dei quali ha trovato anche la grazia del battesimo il 27 aprile, e ha potuto fare la prima comunione il giorno seguente. L'estate è una stagione particolarmente consacrata agli Esercizi: come l'anno scorso, l'estate ignaziana è iniziata con un turno – per uomini e donne (8 uomini e 13 donne, per la precisione) – tenuto da don Murro e don Ricossa a Serre Nerpol. Vi sono poi stati i consueti turni estivi nelle nostre case: due a Raveau, in francese, dati da don Murro e don Giugni (a 8 donne dal 30 luglio al 4 agosto e a 15 uomini dal 6 all'11 agosto) e due a Verrua, in italiano, dati da don Nitoglia e don Ricossa dal 20 al 25 agosto con 5 donne e dal 27 agosto al 1 settembre con 12 uomini. Per la prima volta i sacerdoti del nostro Istituto (don Giugni e don Murro) hanno predicato un turno di otto giorni di esercizi agli uomini che già avevano fatto una volta nella vita gli esercizi, a Serre-Nerpol, ove hanno partecipato 14 uomini dal 19 al 27 agosto. Anche nel 2001, a settembre (dal 6 al 14) don Ricossa è stato invitato dalle religiose di Cristo Re per dare gli esercizi di otto giorni a (quasi tutta) la comunità, con l'aiuto della madre superiora. Quest'anno erano presenti anche le tre suore di Scoville (Belgio) (in tutto 16 religiose partecipanti). Ancora un turno di Esercizi per uomini è stato predicato a Serre Nerpol dal 3 all'8 novembre. Per i sacerdoti anche quest'anno è venuto a predicare dall'8 al 13 ottobre Padre Schoonbroodt; don Guépin vi ha partecipato. Ai seminaristi dal 24 al 29 settembre hanno predicato i loro professori.

Per aiutare a perseverare tutti coloro che nel corso degli anni hanno fatto gli esercizi di S. Ignazio, assieme alle religiose di Serre-Nerpol e grazie alla disponibilità di qualche buon laico, si è cercato di lanciare una lega di perseveranza tra antichi esercitanti. Nello spirito che animava "i tempi epici degli esercizi di Chabeuil" la prima attività è stata quella di organizzare dei ritiri spirituali di un giorno.

La prima si è svolta alla Maison St Joseph di Serre-Nerpol (Isère) il 4 giugno, lunedì della Pentecoste, predicata da don Giugni e don Murro; la seconda si è tenuta al Clos-Nazareth a Crezan (Nievre) il 1 novembre predicata da don Giugni. Notevole il concorso e la soddisfazione dei partecipanti e degli organizzatori in entrambe le occasioni. Il nostro ringraziamento và alle comunità religiose che ci hanno ospitato e a tutti coloro che ci hanno aiutato nell'organizzazione, ed in particolare al coordinatore dell'opera. A tutti un incoraggiamento a continuare questo apostolato, benedetto da Dio, che fa tanto bene alle anime.

Anniversarî. Il 29 giugno 2000 **don Donald Sanborn** ha festeggiato il 25° anniversario della sua ordinazione sacerdotale (fu ordinato a Ecône da Mons. Lefebvre assieme all'abbé Blain e all'abbé Tissier de Mallerais). Nella Fraternità San Pio X ha svolto, tra l'altro, l'incarico di direttore del seminario degli Stati Uniti. Attualmente dirige una scuola nel Michigan e, da qualche anno, è ritornato alla direzione di un seminario. Come sanno bene i nostri lettori, don Sanborn ha difeso con competenza la *Tesi di Cassiciacum* e lo contiamo, da sempre, tra i nostri migliori amici e benefattori. A rappresentare l'Istituto e padre Barbara, era presente don Carlos Ercoli. Al nostro confratello rivolgiamo i tradizionali auguri: *ad multos annos* e *ad maiora*!

Il 12 gennaio 2001 il nostro **don Ugolino Giugni** ha festeggiato i suoi primi dieci anni di sacerdozio! Eppure sembra ieri, quando Mons. Mc Kenna venne a Verrua per conferire la prima ordinazione sacerdotale nel nostro Istituto. Don Giugni ha celebrato a Verrua una Messa solenne di ringraziamento il 13 gennaio.

Il 27 marzo 2001 abbiamo ricevuto una lettera da Budapest (Ungheria): il **Padre Augustinus** o.p. (nel secolo Ferenc **Varsanyi**) ci annunciava che il 26 marzo festeggiava i 50 anni della sua ordinazione, e il 1° aprile, quelli della sua prima messa. P. Augustinus precisa: "*Mgr Robert Mc Kenna ed io siamo uniti nella stessa tesi di Mons. Guérard des Lauriers sulla Sede formalmente vacante*". Che gioia sapere che nella lontana Ungheria esiste ancora un sacerdote fedele che segnaliamo alle preghiere e all'aiuto dei nostri lettori.

Il 4 agosto 2001, festa di San Domenico, **Mons. Mc Kenna** ha festeggiato i 50 anni di professione religiosa: i suoi amici hanno voluto offrirgli – in questa occasione – la celebrazione di cinquanta messe (non una cum) alle quali hanno partecipato anche i sacerdoti dell'Istituto.

L'otto luglio 2000, invece, è stato ricordato con una messa in suffragio celebrata alla Maison Saint-Joseph di Serre-Nerpol, il R.P. Georges **Vinson**, a un anno dalla morte. Le Suore di Cristo Re hanno così onorato la memoria del loro Fondatore, attorniate da molti amici del Padre, allieve della scuola ed esercitanti. Erano presenti tre sacerdoti che hanno reso possibile una messa "in terza": don Ricossa, don Paladino e don Murro. L'omelia di don Ricossa è stata integralmente pubblicata su *Simple lettre* (n. 122, luglio-agosto 2000, pp. 1-2). L'anno seguente la Messa è stata cantata da don Murro che ha tenuto l'Omelia.

Battesimi. Il 10 luglio 2000, nella chiesa delle Suore di Cristo Re a Serre-Nerpol, è stata battezzata da don Ricossa Juliette Marie **Moyet**. Il 29 luglio, a Milano, è stato battezzato da don Giugni Antonio Francesco **Splendore**. Bernadette **Bontemps**, nata il 12 settembre, è stato battezzata a Raveau il 17 settembre da don Carlos Ercoli. Il 18 novembre a Tours, don Ercoli, ha battezzato il figlio di Sylvain **Charat**. Il 30 dicembre, a Sabbioncello San Pietro (Ferrara), don Ricossa ha battezzato Matteo **Moschetta**. Iniziamo il 2001 con il battesimo (amministrato a Cannes da don Giugni il 4 gennaio) di Jean **Chiocanini**. Il 15 aprile 2001 è nata Agnès **Langlet**. La bambina, nata prematuramente, è stata battezzata dal padre il giorno stesso della nascita, e don Murro ha completato le cerimonie del battesimo a Raveau il 29 aprile. Lo stesso giorno, nell'oratorio del sacro Cuore di Torino, don Ercoli battezzava Matteo **Bava Avico**. Il 27 aprile, nella chiesa della Maison Saint-Joseph a Serre-Nerpol, è stato battezzato da don Ricossa Philippe **Hinniger**, 30 anni, di cui abbiamo parlato sopra. Don Murro ha battezzato nella cappella di Annecy, il 13 maggio, John Raoul **Waizenegger**. Il 19 giugno, don Cazalas ha avuto la gioia di battezzare la sua nipotina Apolline **Cazalas**, in quel di Nizza. Due fratelli, Roberto e Lapo **Perini**, sono stati battezzati da don Ricossa, il 6 agosto, a Firenze. Il 26 agosto, don Nitoglia ha battezzato a Verrua Maurizio **Giugni**. Il 23 settembre è stata battezzata Clotilde **Larfaillou** ad Annecy da don Murro e Luca Michele

Splendore a Milano da don Giugni. Anche il 28 ottobre 2001 sono stati amministrati due battesimi: quello di Sofia **Ricossa** ad Annecy, da parte di don Ricossa, e quello di Caterina **Zamboni**, nell'Oratorio del Sacro Cuore a Torino, dato da don Cazalas.

Prime comunioni. Prima comunione da adulto, il 28 aprile 2000, per Philippe **Hinniger**, del quale abbiamo già parlato. I tre fratellini **Durando**, Luca, Davide e Federico, hanno invece ricevuto per la prima volta Gesù nell'Oratorio del S. Cuore a Torino il 3 giugno, ed il 21 giugno è stata la volta, a Verrua, di Andrea **Severino**, da Avellino. Dal Belgio, don Geert ci segnala la prima comunione di Dragana **Stankovski** (il 4 febbraio), di Reinout **De Saedeleer** (il 6 maggio) e di Branco **Stankovski** e Simon **Daelemans** il 15 agosto 2001.

Matrimoni. Il 19 agosto 2000, a Raveau, don Giuseppe Murro ha unito in matrimonio Gabriel Langlet e Luce Verschuur. La Messa di matrimonio è stata celebrata da don Hervé Belmont, e l'omelia è stata tenuta da don Ugolino Giugni. Vivissimi auguri da *Sodalitium* ai novelli sposi che appartengono a due numerose e ferventi famiglie cattoliche francesi. A Torino don Nitoglia ha unito in matrimonio Rémi Perrin e Christine de Viguerie. Il 26 dicembre, a Cantavenna, si sono uniti in matrimonio Massimo Zamboni e Barbara Bichiri. Il 16 giugno 2001 Don Cazalas ha unito in matrimonio Christian Jacquier et Séverine Comet. Il 18 agosto 2001, a Raveau, don Murro ha unito in matrimonio Yves Larfaillou e Veronique Bontemps, la messa è stata celebrata da don Guepin. Infine, don Ercoli ha benedetto in Argentina – questo 18 agosto – le nozze di suo fratello Julio.

Foto di gruppo dopo la Messa di inaugurazione a Rimini

Ordinazione sacerdotale di Joseph Salway. Molti di voi ricordano con affetto Joseph Salway, che nel 1996 fu seminarista a Verrua. Richiamato dal suo superiore – don Sanborn - negli Stati Uniti, Joseph ha brillantemente concluso i suoi studi. Ordinato suddiacono il 24 febbraio, e poi diacono, è stato infine ordinato sacerdote da Mons. Mc Kenna l'8 dicembre, nel seminario della SS. Trinità retto da don Sanborn.

Defunti. Il 31 gennaio 2001 (ma in Europa era già il 1 febbraio) Dio ha chiamato a Sé l'anima della professoressa **Virginia Bonelli**, membro del nostro Istituto dal 1° luglio 1994. Era nata a Cordoba, in Argentina, il 21-1-1918, da genitori italiani; affezionatissima alla sua patria d'origine, Virginia ha sempre conservato la nazionalità italiana accanto a quella argentina. Dopo aver risposto alla chiamata del Signore, dovette lasciare la vita religiosa, ma rimase sempre presente alla vita cattolica della sua città, frequentando l'Azione Cattolica. Laureata in chimica, esercitò la professione di farmacista ed insegnò all'Università di Cordoba. All'inizio della riforma liturgica, fu tra le prime ad organizzare la difesa della Fede e della Messa. Le prime Messe a Cordoba furono celebrate in casa sua da Padre Le Lay, e casa sua ospitò Padre Barbara quando visitava l'Argentina. Ancor oggi, la casa e la cappella dove viene celebrata la Messa a Cordoba, sono un dono della sua generosità. Quando si recava a Torino, assisteva alla Messa di Mons. Vaudagnotti alla SS. Trinità, ed è lì che l'abbiamo conosciuta. Ci seguì nel 1985, alla fondazione dell'Istituto, ed in breve divenne nostra ospite, ogni estate, a Verrua, mentre don Ricossa era spesso suo ospite nella casa di Cordoba, che donò, ancora in vita, all'Istituto. Lavorò molto per farci conoscere in Argentina, presso i fedeli ed i sacerdoti, anche se dopo un inizio estremamente promettente, rimase profondamente delusa per gli ostacoli che si frapposero, sia da parte della Fraternità, sia da parte di sedevacantisti completi. Nel nostro e suo Istituto vide probabilmente la realizzazione della sua vocazione giovanile. Doveva recarsi a Verrua quando un improvviso ictus cerebrale, avvenuto il 30 maggio 2000, impose il ricovero in ospedale, dove don Espina, avvisato dall'Italia, le amministrò

Virginia Bonelli

l'Estrema unzione. Il 15 e 16 giugno, don Ricossa ebbe la gioia di poterle amministrare il Viatico. Nel mese di luglio, Virginia fu assistita da don Ercoli. Ha dovuto sopportare otto mesi di sofferenze - da giugno a gennaio - fino alla morte che l'ha colta nel giorno della festa di don Bosco, suo compatriota astigiano-torinese… Don Espina ne ha celebrato le esequie il giorno seguente, 1 febbraio. Le sofferenze di Virginia non sono state solo fisiche ma anche morali, ed è stata tradita spesso nella sua vita da "amici" nei quali metteva tutta la sua fiducia; ma l'Amico che non delude mai è ora - lo crediamo con fiducia nella Sua misericordia - la sua consolazione e la sua gioia eterna: Virginia, non dimenticarti di noi!

Il 23 agosto 2000 è mancato Andrea **Nanni**, dopo aver ricevuto tutti i sacramenti dalle mani di don Nitoglia. Durante la malattia, affrontata con profondo spirito cristiano, era venuto a farci visita a Verrua. *Sodalitium* presenta le sue condoglianze alla famiglia, particolamente alla zia Adriana Nicoletti Senni Buratti.

Una lettera dal Canadà - del 16 febbraio - ci ha informato della morte di **Thérèse Baillargeon**, vedova di Jean Genet, avvenuta il 30 gennaio. Era nostra assidua lettrice e corrispondente, e Mlle Yvonne Maisonneuve, la fondatrice de '*La protection de la Jeune Fille*' a Montréal la definiva "una santa madre di famiglia" ("une sainte Maman"). A Serre-Nerpol, don Cazalas ha celebrato due funerali: il 17 febbraio per Denise Berthod e il 10 marzo per Remi Dorel. Pochi mesi dopo aver fatto gli esercizi spirituali è morto in Belgio José **Fraselle**.

Particolarmente dolorosa la notizia della morte di **Anneleen Goedgzelschap**, una ragazza di soli 14 anni, travolta e uccisa da un camion all'uscita della scuola. Don Stuyver ne ha celebrato i funerali - il 16 settembre 2000 - nella chiesa parrocchiale di Dendermonde alla presenza di quasi tutto il paese (erano presenti circa 600 persone). La famiglia Goedgzelschap ha sempre sostenuto da vicino il ministero di don Stuyver, ed è ora chiamata da Dio a seguire Gesù Cristo da vicino nel portare una dura croce. Sempre in Belgio, sono deceduti tre fedeli di don Geert: Adelin **Coryn** (funerali il 6 gennaio 2001), Robert Pieter **Cassiman** (funerali il 1 ottobre 2001) e Johanna **Suys-Peeters**, deceduta il 19 ottobre 2001.

L'abbé Jean **Saffré** è deceduto a Guéméné-Penfao (Francia) il 18 marzo 2001, dopo aver ricevuto tutti i sacramenti dall'abbé Guépin, ed è sepolto al cimitero di Poincet. *Sodalitium* ha più di un motivo per ricordare l'abbé Saffré e raccomandarlo alle vostre preghiere. Egli fu tra i primi e più fedeli sacerdoti nel difendere il sacrificio della Messa e l'integrità della dottrina. Spesso vicino a Padre Guérard des Lauriers, fu successivamente il primo sacerdote invitato a Verrua per predicare un ritiro spirituale agli ordinandi del nostro Istituto (1989). Dopo aver restituito al culto la chiesa di Saint-Maurice a Montauban (in Bretagna) l'abbé Saffré fu per un certo periodo cappellano delle suore di Crézan, prima di ritirarsi nella casa di riposo dove è deceduto. L'ultima volta che abbiamo avuto la gioia di stare assieme, fu in occasione del giubileo sacerdotale di padre Barbara (60 anni di sacerdozio), al quale l'abbé Saffré volle partecipare, pur essendo già malato. Prima superiora delle "*Soeurs de Marie, Mère Compatissante Immaculée*" del Clos Nazareth, a Crezan, Madre **Marie de l'Incarnation** è morta all'età di 90 anni (nel 53mo della sua Professione Religiosa) il 13 maggio 2001 dopo lunga malattia, dopo aver ricevuto tutti i sacramenti dai sacerdoti dell'Istituto che celebrano la Messa per le suddette religiose. I funerali sono stati celebrati dall'abbé Tibur, il 17 maggio. Madre Maria dell'Incarnazione, al secolo Marie Bondis, fu Superiora Generale delle Religiose dell'Immacolata Concezione di Saint Fraimbault de Lassay. Al momento delle riforme conciliari, Madre Marie de l'Incarnation lasciò la sua congregazione seguita da molte suore, che ora vivono e pregano a Crezan

Il 27 ottobre del 2000 è deceduto Robert **Delconte** nostro caro amico d'origine piemontese che abitava alla Charité sur Loire. Aveva in passato cooperato alla ristrutturazione del castello di Raveau ai tempi di Padre Guérard; nella sua lunga malattia amava intrattenersi a parlare con i nostri sacerdoti e aveva ricevuto da essi tutti i sacramenti.

Odette Cavallero, vicina di casa e fedele dell'abbé Petit, è deceduta il 24 dicembre.

Il 31 luglio 2001 a Torino è mancato, assistito da don Nitoglia e munito di tutti i sacramenti, Sergio **Quaglino** che frequentava il nostro oratorio. L'otto agosto 2001, è mancata **Marie Docq**: la ricordiamo con affetto, giacché sempre con affetto seguì l'Istituto nel suo apostolato, visitandoci spesso persino a Verrua dalla lontana Lorena. Notissima tra i cattolici fedeli alla tradizione nella zona di Nancy, fu vicina a Padre Guérard des Lauriers, ed aveva assistito per lunghi anni l'abbé Petit nel suo apostolato a Commercy. Dopo la sua morte, è stato don Stuyver, dell'Istituto, a celebrare saltuariamente la messa a Commercy. Un ictus l'ha sorpresa nella solitudine, poco dopo la visita dell'abbé Jean-Bernard Henault, che le ha dato così la possibilità di assistere un'ultima volta alla Messa, da lei difesa durante la vita. Quando era ricoverata in ospedale, don Medina le ha potuto amministrare l'estrema unzione. I funerali sono stati celebrati da don Stuyver l'11 agosto.

Il 14 agosto è morto improvvisamente **Francis Lizon,** fedele di Serre-Nerpol. In passato era stato membro degli A.R.P.; quindi si schierò in difesa della Messa di S. Pio V. Una S. Messa in suffragio per la sua anima è stata celebrata da don Giugni il 26 agosto a Serrre Nerpol.

Al momento di chiudere il giornale, è sopravvenuta improvvisa il 29 novembre 2001 la morte della signorina Rosita **Richiardi**. Nata in Veneto nel 1916, da una stimata famiglia piemontese, la sua vita ebbe una prima svolta quando – nel 1943 – aderì alla Repubblica Sociale Italiana come Ausiliaria. La guerra le portò via un fratello ed il fidanzato, assassinato dai partigiani. Finito il conflitto dovette subire il carcere. Carattere indomito e coraggioso, lavorò come assistente sociale. Con il Vaticano II, arrivò la seconda e più importante svolta della sua vita. Col suo vivo senso dell'onore e la sua intransigenza, non accettò gli errori modernisti e, per reazione e grazia di Dio, fu tra le prime e le più ferventi nel difendere la Fede e la Messa. La sua vita spirituale ebbe – da allora fino alla morte – una rapida ascesa: prima ad arrivare in chiesa ogni domenica, ultima a partire, sempre disponibile per aiutare, come sempre immersa nel silenzio della preghiera. Una vera cristiana ed una vera cattolica che non esitò ad abbracciare integralmente l'insegnamento della chiesa anche nelle questioni sociali o politiche. A lei dobbiamo se per tanti anni abbiamo potuto celebrare la S. Messa a Torino in via Verdi a palazzo Badini Confalonieri: e sempre con fermezza ci sostenne, particolarmente quando nel 1985 ci separammo dalla Fraternità. La vecchiaia la costrinse prima a lasciare la casa di Volpiano per un appartamento a Torino e poi, da due anni, a trasferirsi in una casa di riposo a Marcorengo, scelta appositamente perché vicinissima a Verrua Savoia. Se non poteva più assistere alla Messa, riceveva però ogni settimana la S. Comunione da don Nitoglia o don Cazalas. La vigilia della consueta comunione, ci ha lasciati; e vogliamo sperare che di già – invece di adorarLo sotto i veli sacramentali – abbia potuto vedere il Signore faccia a faccia. La raccomandiamo tuttavia alle vostre preghiere. I funerali, celebrati da don Ricossa si sono svolti a Verrua il 1° dicembre; essa riposa ora nel cimitero di Volpiano.

Ricordiamo poi alcuni personaggi che - pur non facendo parte della nostra 'famiglia', hanno avuto a che fare con noi a titoli diversi.

Nel giorno della Commemorazione dei fedeli defunti del 2000, e all'età di 88 anni, è deceduto a Torino, nell'infermeria dei salesiani di Maria Ausiliatrice, il prof. **Don Giuseppe Pace** s.d.b., al quale si deve, su sollecitazione degli allora seminaristi Pasquale Casiraghi e Francesco Ricossa, la segnalazione della casa salesiana di Montalenghe, che divenne così il secondo priorato della Fraternità in Italia. Ordinato a Roma nel 1940 dal Card. Traglia, svolse un prezioso ministero presso i detenuti politici alla fine della guerra, e fu all'origine di molti ritorni al cattolicesimo negli ambienti della destra italiana. Dopo il Concilio, fu in prima fila tra i sacerdoti italiani che difesero il rito della Messa, sia celebrandola quotidianamente con grande fervore a Maria Ausiliatrice, nelle camerette di don Bosco, e poi nella cripta, all'altare di San Pietro, sia con la penna. Ha collaborato, tra l'altro, a *Vigilia romana*, *La Quercia*, *Notizie*, *Chiesa viva*…, firmando col proprio nome o utilizzando numerosi pseudonimi. Collaborò anche a *Sodalitium*, con lo pseudonimo di don Giacomo Rocchini. Nel dissidio tra il superiore generale della Fraternità, don Schmidberger, ed il distretto italiano, sostenne inizialmente quest'ultimo, ma non ci seguì, quando, nel dicembre 1985, lasciammo

Centro Librario Sodalitium

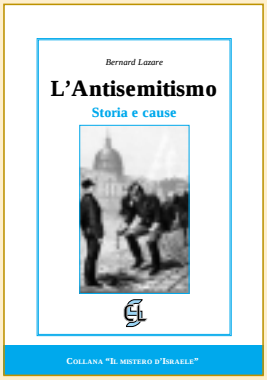
NUOVE PUBBLICAZIONI

CALENDARIO 2002.

Secondo il calendario tradizionale, edito in collarobazione tra il "C.L. Sodalitium" e il "Centro studi Giuseppe Federici" è dedicato quest'anno al Papa-Re Pio IX e il suo esercito.

L. 10.000 (5,20 €)
Per Ordinarlo effettuare versamento di L. 10.000 (spese postali incluse) sul CCP. 35310101 intestato al Centro Librario Sodalitium. Precisare nella causale "per il Calendario".

270 pagine
L. 25.000
€ 12,90



320 pagine
L. 30.000
€ 15,50

120 pagine
L. 15.000
€ 7,75

380 pagine
L. 30.000
€ 15,50
affrettatevi
disponibile fine ad esaurimento scorte

Piccolo metodo per seguire la Santa Messa
(25 pagg. formato tascabile) **L. 5.000** € 2,60

Per ritrovare la Messa della propria infanzia…

Questo numero e gli arretrati di Sodalitium in formato elettronico (PDF) li potete trovare sul nostro sito internet all'indirizzo:
www.plion.it/sodali/archivio.html

definitivamente la Fraternità. Da allora, anzi, si rifiutò di incontrarci. Questa ed altre divergenze non ci fanno dimenticare quanto don Pace ha fatto per noi e per il Signore; per questo abbiamo pregato e chiediamo preghiere per il riposo della sua anima. Ricordiamo infine tanti vecchi amici e lettori: Giannina Boscolo, il signor Falamischia, Cesare Concina e la prof.ssa Chiara Asselle.

A titolo di cronaca, ricordiamo altri personaggi vicini al mondo "tradizionalista" che sono scomparsi in questo periodo: i cardinali Oddi e Palazzini, il vescovo Mons. Pintonello, il sacerdote don Luigi **Cozzi**. Scomparso nell'ottobre del 2000, il cardinale Pietro Palazzini, sostenne attivamente – in questi ultimi anni - l'Istituto *Cristo Re e Sommo Sacerdote* di Gricigliano, ed in ogni tempo l'*Opus Dei*, il

don Luigi Cozzi

che non è certo fonte di meriti! Si deve però anche a lui se la Santa Messa fu celebrata ininterrottamente a Roma malgrado l'introduzione del nuovo messale. In quei momenti difficili si adoperò perché Mons. Pozzi prima e Padre Coccia poi potessero officiare la S. Liturgia nella Chiesa di san Girolamo della Carità. Il nostro Istituto non mancò di avere contatti personali o epistolari con questi prelati: ci rammarichiamo però che essi abbiano mancato alla pubblica confessione della fede.

Titolo	Autore	Pag.	Prezzo	Euro	ex.	Totale
STORIA EBRAICA E GIUDAISMO	*Israel Shahak*	*264*	L. 30.000	€ 15,50		
OMELIE CONTRO GLI EBREI	*San Giovanni Crisostomo*	*192*	L. 19.000	€ 9,80		
MISTERI E SEGRETI DEL B'NAÏ B'RITH	*Emmanuel Ratier*	*360*	L. 40.000	€ 20,70		
I GUERRIERI D'ISRAELE	*Emmanuel Ratier*	*400*	L. 40.000	€ 20,70		
L'ANTISEMITISMO. STORIA E CAUSE	*Bernard Lazare*	*320*	L. 30.000	€ 15,50		
NON SI PREGA PIÙ COME PRIMA...	*Anthony Cekada*	*64*	L. 10.000	€ 5,20		
LE CONSACRAZIONI EPISCOPALI	*Francesco Ricossa*	*48*	L. 9.000	€ 4,65		
DON PALADINO E LA "TESI...	*Francesco Ricossa*	*48*	L. 9.000	€ 4,65		
DALLA SINAGOGA ALLA CHIESA	*Curzio Nitoglia*	**32**	L. 7.000	€ 3,60		
SIONISMO E FONDAMENTALISMO	*Curzio Nitoglia*	270	L. 25.000	€ 12,90		
INFLUSSO DELLO GNOSTICISMO EBRAICO...	*Meinvielle*	380	L. 30.000	€ 15,50		
SPIEGAZIONE DEL CATECHISMO DI S. PIO X	*Dragone*	740	L. 40.000	€ 20,70		
IL VANGELO NARRATO AI PICCOLI		120	L. 15.000	€ 7,75		
COME DIMOSTRARE L'ESISTENZA DI DIO		68	L. 9.000	€ 4,65		
SANTIFICHIAMO IL MOMENTO PRESENTE	*Feige*	300	L. 20.000	€ 10,30		
PICCOLO METODO PER SEGUIRE LA S. MESSA		26	L. 5.000	€ 2,60		
Rassegna Stampa di Sodalitium n.			L. 6.000	€ 3,10		
Spese postali: Per invio in contrassegno: L. 10.500 (€ 5,20) Tramite versamento sul CCP 35310101 intestato al C.L.S. aggiungere L. 4.000 (€ 2,10) Inviate la fotocopia del versamento effettuato con l'ordine al numero di fax sottoindicato				Totale:		

Pagamento contrassegno ☐

Ho già provveduto al versamento di L.
su CCP 35310101 ☐

Rispedire la presente cedola a:

Centro Librario Sodalitium
Loc. Carbignano 36
10020 VERRUA SAVOIA TO

Nome _____
Cognome _____
Ind. _____
Città _____
C.A.P. _____
Tel.: _____

Per ordinare i libri potete anche telefonare, inviare un Fax oppure inviare un e-mail:
Tel.: 0161. 83.93.35 - Fax: 0161. 83.93.34
Internet: www.plion.it/sodali/libri.html - email: sodalitium@plion.it

Fu un amico dell'Istituto, e particolarmente di don Nitoglia, in questi ultimi anni, il prof. Luigi Gedda, scomparso il 27 settembre 2000 a Roma. Illustre come scienziato, fu ancora più illustre come cristiano e cattolico. Da tutti ricordato come l'artefice della vittoria elettorale cattolica del 1948, fu il responsabile dell'*Azione cattolica italiana* e dei *Comitati civici.* Servì la Chiesa sotto i Papi Pio XI e Pio XII, fu accantonato da Giovanni XXIII e Paolo VI. Politicamente, il laicismo di De Gasperi impedì la rinascita cattolica dell'Italia nel dopoguerra, auspicata da Pio XII e preparata da Gedda, che alla D.C. fu sempre estraneo.

Infine, poiché la nostra rivista si pone nel solco delle tante – non ultima la *Civiltà Cattolica* del passato – che hanno denunciato le insidie della Massoneria, dell'Esoterismo e del Giudaismo, non passiamo passare sotto silenzio la morte di un importante personaggio di questa scuola (che conosceva e apprezzava *Sodalitium* ed i suoi collaboratori), Henry Coston.

Henry Coston

Nato nel 1910, è deceduto il 27 luglio 2001; aveva iniziato la sua carriera giornalistica nel lontano 1928, e l'ha proseguita fino alla morte. Figlio "spirituale" di Drumont, Coston non apparteneva alla scuola anti-massonica cattolica, quanto piuttosto a quella nazionalista: le sue opere sono però ancor oggi una miniera di informazioni alle quali ogni buon militante cattolico per il Regno sociale di Gesù Cristo dovrà fare riferimento. Coston è stato commemorato su *Lectures Françaises* (n. 533, settembre 2001) la rivista che aveva fondato nel 1957 (ma che non dirigeva più) e… su *Actualité Juive* (n. 714, 2 agosto 2001, p. 21: *Le plus vieil antisémite de France disparaît*): se molti amici lo hanno dimenticato, i nemici di sempre hanno saputo riconoscere meglio di altri, paradossalmente, il suo ruolo.

COME AIUTARCI

- Non si fanno abbonamenti a "*Sodalitium*". Il nostro periodico viene inviato gratuitamente a tutti coloro che desiderano riceverlo.
- Preghiamo tutti coloro che, per qualsiasi motivo, non desiderano ricevere "*Sodalitium*" di comunicarlo gentilmente alla nostra redazione.
- Il nostro Istituto Mater Boni Consilii ed il suo periodico "*Sodalitium*" non hanno altri introiti che le vostre offerte senza le quali non possono vivere.

UNA SCUOLA CATTOLICA IN ITALIA? UNA LETTERA DI MADRE MARIE-MONIQUE, SUPERIORA DELLE SUORE DI CRISTO RE AI NOSTRI LETTORI

Cari genitori, cari amici,

alcuni di Voi ci conoscono di già, ma permetteteci di presentarci.

Siamo religiose di vita attiva e la nostra congregazione è stata fondata nel 1981 dal Reverendo Padre Vinson, uno dei sacerdoti che fin dall'inizio hanno rifiutato di celebrare la nuova "messa" di Paolo VI. Sono due anni ormai che il Signore lo ha chiamato a Sé, e da allora i sacerdoti dell'Istituto *Mater Boni Consilii* di Verrua Savoia sono i nostri cappellani.

Da loro, abbiamo saputo che in Italia non c'è neppure una scuola veramente, integralmente cattolica.

Pertanto, saremmo felici di soccorrere le famiglie italiane che desiderano che i loro bambini siano istruiti, formati, educati in una atmosfera e uno spirito morale cristiano. E ci proponiamo di inviare alcune di noi nel Vostro paese. Per poter mettere in pratica un tale progetto, però, dobbiamo poter sperare che esso sia realizzabile, e che non saremo inutili…

Vorremmo pertanto sapere:

- sareste interessati a una scuola per ragazze?
- sareste interessati a una scuola per ragazzi (8-12 anni)
- che suggerimenti potreste darci al proposito?
- potremmo esservi utili in altre cose? (abbiamo diverse attività: scuola, campi estivi per ragazzi e ragazze, catechismo, ritiri spirituali per adulti, bambini o adolescenti, ecc.).

All'inizio, durante i primi anni, potremo accettare solo alunni delle classi inferiori, per poi assicurare poco a poco le altre classi, fino alla maturità. Quanto al luogo dove sorgerà eventualmente la scuola, dovrà non essere troppo lontano da una casa dei sacerdoti dell'Istituto, i quali sarebbero anche in Italia i nostri cappellani.

Affidiamo alla Madonna Santissima questa intenzione, che raccomandiamo anche alle vostre preghiere. Potete scriverci presso l'Istituto, a Verrua Savoia, oppure al seguente indirizzo:

Ecole Saint Joseph
F - 38470 SERRE-NERPOL
oppure telefonare al numero 0033-4.76.64.24.11

Dalle Vostre risposte, dipenderà la realizzazione di questo progetto, tutto volto alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime

Madre Marie-Monique Delmotte
Superiora delle Suore di Cristo Re

SS. MESSE

Residenze dell'Istituto

ITALIA: Verrua Savoia (TO) Casa Madre. Istituto Mater Boni Consilii - Località Carbignano, 36. Tel. 0161.83.93.35. Nei giorni feriali, S. Messa alle ore 7,30. Tutte le domeniche S. Messa ore 18,00. Benedizione Eucaristica tutti i venerdì alle ore 21.

San Martino dei Mulini (RN). Casa San Pio X. *don Ugo Carandino* - Via Sarzana 86. Per gli orari domenicali e feriali telefonare allo 0541.758961.

FRANCIA: Mouchy Raveau 58400 - La Charité sur Loire. Per ogni informazione telefonare: (+33) 03.86.70.11.14.

BELGIO: Dendermonde. *don Geert Stuyver*: Kapel O.L.V. van Goede Raad (cappella N. S. del Buon Consiglio) Koning Albertstraat 146 - 9200 Sint-Gillis Dendermonde. Messa tutte le domeniche alle ore 9,30. In settimana: Sint-Christianastraat 7 - 9200. Tel.: (+32) (0) 52/21 79 28. S.

Altre SS. Messe
Italia

Bologna: la 1ª domenica del mese, alle ore 11; la 4ª domenica del mese, alle ore 17,30. Per informazioni Tel.: 0541.758961

Ferrara: Chiesa S. Luigi, Via Pacchenia 47 Albarea. S. Messa tutte le domeniche alle ore 17,30. Per informazioni rivolgersi a Verrua Savoia.

Firenze: Via Ciuto Brandini, 30, presso la Prof.ssa Liliana Balotta. Per ogni informazione rivolgersi a Verrua Savoia.

Maranello (MO): Villa Senni - Strada per Fogliano - Tel. 0536.94.12.52. S. Messa tutte le domeniche alle ore 11, salvo la 1ª domenica del mese S. Messa alle ore 9.

Milano: Oratorio S. Ambrogio. Via Vivarini 3. S. Messa tutte le domeniche alle ore 11. Per informazioni rivolgersi a Verrua Savoia.

Roma: Oratorio S. Gregorio VII. Via Pietro della Valle 13/b. S. Messa la 1ª, la 3ª e la 5ª domenica del mese, alle ore 11.

Pescara: Presso l'Hotel Ambra, via Quarto dei Mille 28/30: 2ª domenica del mese alle ore 18,30 Per informazioni Tel. 0541.758961.

Rimini: Oratorio San Gregorio Magno, via Molini 8: domenica e festivi alle ore 11,00. Per informazioni Tel. 0541.758961

Rovereto TN: S. Messa la 3ª domenica del mese. Per informazioni rivolgersi a Verrua Savoia.

Torino: Oratorio del S. Cuore, Via Thesauro 3 D. S. Messa il primo venerdì del mese alle ore 18,15 e confessioni dalle ore 17,30. Tutte le domeniche, confessioni dalle ore 8,30, S. Messa cantata alle ore 9,00; S. Messa letta alle ore 11,15. Catechismo il sabato pomeriggio.

Valmadrera (CO): Via Concordia, 21 - SS. Messe la lª e la 3ª domenica del mese. per informazioni Tel. 0341. 58.04.86.

Francia

Annecy: 11, avenue de la Mavéria. SS. Messe la 2ª e la 4ª domenica del mese alle ore 10 e confessioni dalle ore 9,00. Tel.: (+33) 04.56.72.44.85

Cannes: N.D. des Victoires, 4, rue Fellegara. S. Messa la 2ª e 4ª domenica del mese alle ore 18h.

Lione: (2ème) 17, cours Suchet. S. Messa la 2ª e la 4ª domenica del mese alle ore 17, e confessioni dalle ore 16,30. Tel.: (+33) 04.77.33.11.24.

Per le vostre offerte:

• Sul Conto della Banca San Paolo IMI di Crescentino VC, coordinate bancarie: P-1025-44440-108567 intestato all'Associazione Mater Boni Consilii.

• Sul Conto Corrente Postale numero 24681108 intestato a "*Sodalitium*", periodico dell'Associazione Mater Boni Consilii.

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA SI PREGA DI RINVIARE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA PRESSO C.R.P. ASTI C.P.O.

"*Sodalitium*" Periodico
Loc. Carbignano, 36.
10020 VERRUA SAVOIA (TO)
Tel. 0161.839.335 - Fax 0161.839.334

DESTINATARIO - Destinataire:
SCONOSCIUTO - Inconnu ☐
TRASFERITO - Transféré ☐
DECEDUTO - Décédé ☐

INDIRIZZO - Adresse:
INSUFFICIENTE - Insuffisante ☐
INESATTO - Inexacte ☐

OGGETTO - Object:
Rifiutato - Refusé ☐